

S O M M A R I O

Introduzione	3
<i>Obiettivi</i>	8
<i>Struttura</i>	9
Parte prima.....	
GLI USA E L'INDONESIA NEGLI ANNI '50:	
SPERANZA, FRUSTRAZIONE, CRISI, INTERVENTO	13
Capitolo 1.....	
LA VISIONE AMERICANA E I SUOI OSTACOLI	15
1.1. Il progetto egemonico americano nel Sudest asiatico	15
1.2 L'indipendenza indonesiana.....	18
1.3 Il periodo della democrazia parlamentare in Indonesia.....	21
Capitolo 2.....	
PRIMA CRISI INDONESIANA ED INTERVENTO AMERICANO	25
2.1 Le speranze frustrate in Indonesia.....	25
2.2 La Guided democracy e la ribellione Permesta-PRRI.....	32
2.3 Gli Stati Uniti entrano in azione: l'operazione HAIK.....	36
2.4 Conclusioni.....	39
Parte Seconda.....	
GLI USA E L'INDONESIA NEGLI ANNI '60:	
SPERANZA, FRUSTRAZIONE, CRISI, DISIMPEGNO	45
Capitolo 3.....	
UNA NUOVA SPERANZA PER L'INDONESIA	47
3.1 L'amministrazione Kennedy e gli anni '60	47
3.2 Kennedy approccia l'Indonesia: la questione della WNG	52
3.3 Dall' <i>Action Plan for Indonesia</i> all'estate 1963	60
3.4 Conclusioni.....	72

Capitolo 4.....	
SECONDA CRISI INDONESIA E DISIMPEGNO AMERICANO	78
4.1 La <i>Konfrontasi</i> , Johnson e la Politica del basso profilo	78
4.2 L'anno del “ <i>Vivere pericoloso</i> ”	91
4.3 L'insperato successo americano	102
Conclusioni	116
Appendice	125
Sigle ed acronimi	126
Bibliografia	129
<i>Fonti primarie edite</i>	129
<i>Monografie</i>	130
<i>Saggi e riviste scientifiche</i>	132
<i>Lavori non pubblicati</i>	134
Ringraziamenti.....	135

INTRODUZIONE

“Indonesia is strategically important to the United States and the rest of the free world as a vast archipelago which commands the approaches between the Pacific and Indian Oceans and between Asia and Australia, is inhabited by 80,000,000 people, and is a producer of rubber, tin and petroleum. The loss of Indonesia to Communist control would have serious security implications for the United States and the rest of the free world.”

(Memo by the Executive Secretary (Lay) to the National Security Council,
Washington, November, 20, 1953)¹

Agli occhi delle diverse amministrazioni americane succedutesi nel secondo dopoguerra, l’Indonesia non smise mai di essere considerata il Paese più importante di tutto il Sudest asiatico, per diverse ragioni. Geograficamente, il frastagliato arcipelago indonesiano rappresentava l’incrocio che congiungeva Oceano Indiano al Pacifico, in corrispondenza del corridoio marino tra il continente asiatico e l’Australia.² Esso perciò costituiva un passaggio obbligato sia per le rotte commerciali statunitensi e giapponesi (in particolare utilizzate per il petrolio mediorientale), sia per la flotta militare USA impegnata a preservare i propri interessi strategici nel Pacifico, come la sicurezza di alleati quali: Australia, Nuova Zelanda e Filippine. Sul piano delle risorse naturali, poi, l’Indonesia era davvero “il più ambito trofeo del sud-est asiatico”³: ricca di giacimenti petroliferi (ove, sin dalla prima metà del ‘900, operavano le compagnie americane Caltex, Stanvac, e l’anglo-olandese Royal Dutch Shell), era altresì uno dei più importanti

¹ *FRUS 1952-1954 XII (Part2): 255.*

² La rilevanza commerciale da sempre rivestita da Singapore è, forse, la più efficace testimonianza di quanto appena affermato.

³ Richard Nixon, 1967, citato in: Pilger, John, *I Nuovi Padroni del Mondo*, Fandango Editore, 2012, p. 23.

esportatori mondiali di stagno, caucciù e legname, insieme a rame, copra ed olio di palma.⁴ Con una popolazione stimata di 77 milioni di abitanti nel 1950, e destinata a raggiungere i 100 milioni nel corso degli anni '60, infine, l'Indonesia era all'epoca il quinto Stato più popoloso al mondo, nonché il primo a maggioranza musulmana.⁵ Il già considerevole valore intrinseco attribuito da Washington all'Indonesia, inoltre, si trovò ad essere esponenzialmente aumentato dal contesto storico della Guerra Fredda, la quale costringeva imperativamente gli Stati Uniti a preservare l'arcipelago dalla sua caduta nelle grinfie del "monolite comunista", un'eventualità che avrebbe finito inevitabilmente per compromettere gli altri baluardi del *Free World* nel Sudest asiatico (la cd. "Teoria del domino"). Considerazioni simili a quelle appena descritte, pertanto, avrebbero costituito per decenni l'immane premessa a qualsiasi documento statunitense che analizzasse in misura minimamente approfondita la situazione in Indonesia.⁶ Esse riuscirono a smarcarsi dalla contingenza del singolo momento storico in cui venivano formulate, ed avrebbero quindi ben presto acquistato un significato pressoché assoluto: l'Indonesia, per posizione strategica e per quantità di risorse, era un Paese di importanza fondamentale, e gli Stati Uniti, se intendevano consolidare il loro ruolo egemonico nel secondo dopoguerra, avrebbero dovuto a tutti i costi mantenerla nell'orbita occidentale.

Soltanto partendo da questi presupposti può essere compresa appieno la misura in cui gli Stati Uniti continuarono ininterrottamente ad intervenire in

⁴ Simpson, Bradley R., *Economists With Guns: Authoritarian Development and U.S.-Indonesian Relations, 1960-1968*, Palo Alto, CA: Stanford University Press, 2008, p. 22.

⁵ Ricklefs, M. C., *A History of Modern Indonesia Since c. 1200*, Basingstoke, UK: Palgrave, 2001, p. 290.

⁶ A puro titolo esemplificativo, e non esaustivo, possono essere citati anche: *FRUS 1952-1954 II (Part 1)*: 141, Memo of Discussion at the 229th Meeting of the NSC, Washington, December 21, 1954; *FRUS 1955-1957 XXII*: 95, NSCR, *NSC 5518, U. S. Policy on Indonesia*, Washington, May 3, 1955; *FRUS 1955-1957 XXII*: 262, Report Prepared by the Ad Hoc Interdepartmental Committee on Indonesia for the NSC, *Special Report on Indonesia*, Washington, September 3, 1957; *FRUS 1961-1963 XXIII*: 198, Memo from the JCS to Secretary of Defense McNamara, *US Strategic Interest in Indonesia*, Washington, October 13, 1961; *FRUS 1964-1968 XXVI*: 137, Special NIE, *Prospects for and Strategic Implications of a Communist Takeover in Indonesia*, Washington, September 1, 1965.

Indonesia, a partire momento dell'indipendenza, l'evento storico da cui inizia anche questa ricerca. Nel 1949, infatti, gli Stati Uniti svolsero un ruolo decisivo nel convincere, o meglio "costringere", i Paesi Bassi a concedere l'indipendenza alla loro colonia delle Indie Orientali Olandesi, ponendo così fine alla Rivoluzione indonesiana (1945-1949), alla cui guida si era imposto un giovane leader nazionalista di nome Sukarno. Già avendo ben chiare le sopraccitate considerazioni, Truman intervenne per perorare la causa della decolonizzazione dell'arcipelago, nella convinzione che, sotto la guida di Sukarno – ritenuto sufficientemente anti-comunista, ed in grado di esercitare il controllo sull'intero territorio – l'Indonesia avrebbe potuto essere più stabile, e perciò libera dalle minacce del giogo sovietico e cinese, lasciando le sue insostituibili qualità e caratteristiche nella piena disponibilità dell'Occidente.

Le speranze di Truman, tuttavia, sarebbero molto presto risultate vane, allorché Sukarno si rivelò del tutto indisposto a mantenere docilmente l'Indonesia nel "Mondo libero", diventando in pochi anni uno dei leader mondiali del Terzomondismo. Nei sedici anni (1949-1965) in cui Sukarno fu l'indiscusso *dominus* della scena politica indonesiana – traghettando anche il Paese da una democrazia parlamentare ad una singolare forma di autoritarismo, la cd. "*Guided democracy*" – le relazioni di Washington con Giacarta conobbero innumerevoli momenti di tensione e di attrito, tra una spiccata conflittualità regionale – nel tentativo indonesiano di imporre una propria egemonia nel Sudest asiatico – e la progressiva, inesorabile crescita di consensi del partito comunista indonesiano (PKI), con cui presto Sukarno strinse un'alleanza politica. A fare da sfondo, una Guerra Fredda che, nel frattempo, era diventata un conflitto globale, ed aveva stabilito come nuovo terreno di scontro proprio i Paesi di recente indipendenza. Era l'inizio di una nuova fase della Guerra Fredda, che si sarebbe combattuta, oltre che con le armi, specialmente con i programmi di assistenza economica e

militare, e coi propri alternativi modelli di sviluppo.⁷

Le diverse amministrazioni americane cercarono nei modi più disparati di imbrigliare l'Indonesia di Sukarno, nel tentativo di indirizzare l'arcipelago lungo linee, se non congeniali, almeno compatibili con gli interessi statunitensi: Eisenhower finì per licenziare una controversa operazione segreta, l'operazione "HAIK", mirata a supportare la secessione di una parte dell'Indonesia, risoltasi tuttavia in un gigantesco, controproducente fallimento; Kennedy, dopo aver assecondato (ancora una volta ai danni dell'Olanda) le pretese territoriali di Giacarta, lanciò invece un ambizioso piano di assistenza economica, *l'Action Plan for Indonesia*, il quale inizialmente sembrò poter portare finalmente il Paese asiatico sulla via del razionalismo economico e della piena integrazione nel sistema di libero scambio occidentale, ma poi cadde rovinosamente sotto i colpi di un nuovo conflitto regionale, che opponeva stavolta l'Indonesia alla neonata Federazione della Malaysia (1963), accusata di essere uno Stato fantoccio nelle mani di Londra. Gli ultimi anni di Presidenza di Sukarno, infine, furono anni caratterizzati da una crescente instabilità interna – imputabile soprattutto alla sempre più accesa conflittualità tra l'esercito indonesiano ed il PKI, le due forze antitetiche che componevano la *Guided democracy*, accomunate soltanto dall'indiscussa figura carismatica di Sukarno – e da una sempre più marcata deriva internazionale tra le braccia di Pechino. Le speranze di Washington erano ormai ridotte al lumicino, ed il Presidente Johnson, distratto dal contemporaneo intervento in Vietnam, limitato nella sua azione dalla ferma opposizione del Congresso, e consapevole di non poter più disporre di molti strumenti per riportare l'Indonesia sulla "retta via", finì per promuovere la cd. "*Low Profile Policy*", una sorta di "congelamento" ufficioso delle proprie relazioni internazionali con Giacarta.⁸ Giunto il 1965, l'Indonesia si trovava ormai sull'orlo

⁷ Westad, Odd Arne, *The Global Cold War: Third World Interventions and the Making of Our Times*, Cambridge, UK: Cambridge University Press, 2005.

⁸ Brands, H. W., *The Limits of Manipulation: How the United States Didn't Topple Sukarno*, in *The Journal of American History*, Vol. 76, No. 3 (December, 1989), Organization of American

del caos economico e politico, aggravato dalle precarie condizioni di salute di Sukarno, che facevano correre le voci su un possibile colpo di Stato, per mano dei militari come dei comunisti. Nel frattempo, il legame tra Sukarno, il PKI e la Repubblica Popolare Cinese si era fatto sempre più stretto, mentre le prime manifestazioni popolari di sentimento anti-americano facevano sembrare ormai giunta l'ora di intonare definitivamente il *de profundis* alle speranze statunitensi nell'arcipelago.

Quindi, accadde l'imponderabile. Il lungo deterioramento della situazione indonesiana subì un'improvvisa accelerazione nella notte tra il 30 settembre ed il primo ottobre, quando il misterioso "Movimento 30 settembre" (G30S, in indonesiano), un eterogeneo gruppo composto da esponenti di spicco del PKI e militari politicamente vicini ad esso, riuscì a sequestrare ed uccidere sei tra i più importanti vertici del TNI, l'esercito indonesiano, accusati di aver pronto un piano per rovesciare Sukarno. In poche ore, il presunto colpo di Stato del G30S fallì per la sua sconcertante disorganizzazione, ma la violentissima reazione militare che ne scaturì, sotto la guida del generale Suharto, si rivelò in qualche settimana molto più dirimente per il futuro politico dell'Indonesia. Come in una profezia autoavverantesi, infatti, l'azione del G30S aveva provocato una crisi, seppur momentanea, che Suharto seppe sfruttare magnificamente per prendere il comando dell'Indonesia.⁹ Accantonata la figura di Sukarno – che avrebbe progressivamente perso tutto il proprio potere ed il proprio prestigio, mantenendo soltanto la svuotata carica di Presidente – Suharto promosse nelle settimane

Historians, pp. 795-800.

McMahon, Robert J., *The Limits of Empire: The United States and Southeast Asia Since World War II*, New York: Columbia University Press, 1999, pp. 122-123.

⁹ Il G30S – pur avendo compiuto un'azione violenta contro un organo dello Stato – non può essere considerato un vero colpo di Stato, poiché agì dichiaratamente per salvaguardare Sukarno, mentre il suo fallimento istantaneo non gli consentì nemmeno di tentare un eventuale spodestamento (rendendolo, al limite, un presunto colpo di Stato). Al contrario, fu la reazione militare di Suharto che avrebbe portato in conclusione ad un cambio di regime, benché anch'essa all'inizio fosse stata giustificata con l'intenzione di proteggere Sukarno. In definitiva, per "colpo di Stato del 1965", a cui anche il sottotitolo di questa Tesi di Laurea fa riferimento, è da intendersi la reazione militare di Suharto, che lo avrebbe portato ufficialmente al potere soltanto nel 1967.

successive una sanguinosissima “caccia alle streghe” ai danni dei comunisti e dei filo-comunisti, che si propagò rapidamente lungo tutto l’arcipelago, e che in soli sei mesi avrebbe provocato circa 500.000 vittime, in uno dei più efferati massacri della storia moderna.¹⁰ Le purghe del 1965-1966, l’estromissione di Sukarno, e soprattutto l’ascesa del regime marcatamente anti-comunista e filo-statunitense di Suharto, interruppero finalmente la spirale di instabilità interna ed internazionale a cui l’Indonesia sembrava irrimediabilmente condannata, e furono accolte dagli Stati Uniti con malcelata soddisfazione, poiché avevano ottenuto, in modo del tutto insperato, un risultato “*almost too good to be true*”.¹¹ La dittatura del generale indonesiano, il cd. *New Order*, che avrebbe dominato l’Indonesia dal 1967 al 1998, riuscì finalmente a convertire l’arcipelago da uno dei più intricati rebus per Washington, al suo più affidabile alleato nel Sudest asiatico, garantendogli stabilmente per il futuro, la piena disponibilità della sua posizione strategica, e delle sue inestimabili risorse.

Obiettivi

Anzitutto, questa Tesi di Laurea si pone l’obiettivo di analizzare – facendo ampio ricorso alle fonti primarie – il tormentato andamento delle relazioni statunitensi con l’Indonesia, dalla concessione dell’indipendenza sino al colpo di

¹⁰ La diffusione generalizzata delle violenze, ed il successivo regime autoritario di Suharto, che evitò accuratamente di fare piena luce sulle purghe, hanno reso il calcolo delle vittime del 1965-1966 una missione quasi impossibile. In un saggio del 2002, Robert Cribb, che a lungo ha dedicato i suoi studi al massacro indonesiano, sostiene che non si possa ottenere una stima più precisa dell’ampio *range* tra i 200.000 ed il milione di morti, per poi attestarli in uno scritto successivo in “*approximately half a million*” (Cribb, Robert, *Unresolved Problems in the Indonesian Killings of 1965–1966*, in *Asian Survey*, Vol. 42, No. 4 (July/August, 2002), University of California Press, pp. 557-559, Cribb, Robert, *The Indonesian Massacres*, in *A Century of Genocide: Critical Essays and Eyewitness Accounts* (edited by Samuel Totten and William S. Parsons and Israel W. Charny), New York and Abingdon, UK: Routledge, 2004, p. 233). Westad, similmente, ipotizza “*more than half a million*” (Westad, *The Global Cold War*, p. 187), mentre in un documento ufficiale del giugno 1966, invece, Rostow sostiene che i morti ammontino a “*perhaps as many as 300,000*” (*FRUS 1964-1968 XXVI*: 210, Memo from NSAdvisor (Rostow) to President Johnson, *Indonesia*, Washington, June 8, 1966, 2:35 p.m).

Vedi anche: Simpson, *Economists With Guns*, pp. 192-193.

¹¹ Westad, *The Global Cold War*, p. 188.

Stato di Suharto, esponendo i principali momenti di tensione tra i due Paesi, ricercandone le cause, ed enucleando specialmente il modo in cui le diverse amministrazioni americane reagirono a quelle crisi. La scelta di esaminare le relazioni USA-Indonesia per un arco di tempo relativamente lungo, in particolare, risponde anche alla necessità di evidenziare la coerente serie di iniziative con cui tutti i Presidenti statunitensi, sin dal secondo dopoguerra, cercarono di sviluppare un rapporto di vicinanza e di collaborazione direttamente con il TNI.

Considerato da sempre il principale baluardo contro la diffusione del comunismo in Indonesia, e pertanto la componente più affine agli interessi americani nel Paese, fin dall'inizio l'esercito indonesiano fu destinatario di programmi di assistenza militare (MAP) da parte degli Stati Uniti, comprendenti la fornitura di armamenti e attrezzature, e programmi di formazione degli ufficiali. La relazione speciale tra gli USA ed il TNI si dimostrò negli anni un importantissimo strumento nelle mani di Washington per influenzare la politica indonesiana, specialmente nel periodo del massimo deterioramento delle relazioni tra i due Paesi: il periodo della *Low Profile Policy* (1964-1965). Al di là dei suoi obiettivi di carattere generale, questa tesi si prefigge, pertanto, anche di indagare in che modo i programmi di assistenza militare abbiano plasmato l'impostazione filo-statunitense dell'esercito indonesiano, e, soprattutto, in che misura quest'intesa con il TNI abbia influito sul corso degli eventi in Indonesia, favorendo, sia pure indirettamente, l'ascesa del generale Suharto.

Struttura

Al fine di rendere più comprensibile la successione degli eventi, ho scelto di adottare, per gran parte della tesi, una narrazione cronologica. La tesi si divide in due Parti: la prima copre le relazioni internazionali tra gli USA e l'Indonesia nel corso degli anni '50; mentre la seconda si occupa di descrivere le stesse durante gli anni '60 (chiaramente, sino al “*golpe* al rallentatore” di Suharto di metà decennio). Lungi dal voler proporre un'asettica suddivisione temporale, le due parti intendono descrivere un andamento molto simile che si ripropose in entrambi

i decenni, riassumibili con l'espressione: "*Speranza, frustrazione, crisi, intervento*" (diventato negli anni '60 "*disimpegno*"). Infatti, così come gli anni '50 si erano aperti con i buoni propositi di Truman, e si chiusero con la sciagurata operazione HAIK di Eisenhower – che trascinò i rapporti con Giacarta al loro minimo storico, almeno sino a quel momento – così, nel corso degli anni '60, le speranze della *New Frontier* e dell'*Action Plan* di Kennedy lasciarono presto il posto al duro realismo della *Low Profile Policy* di Johnson, la quale, nondimeno, fu in conclusione la strategia che consentì agli Stati Uniti di ottenere il "*successo insperato*".

*“That eternally harassing, tantalizing future.
Mystery! We will all eventually arrive there –
willing or unwilling, with all our soul and body.
And too often it proves to be a great despot. And
so, in the end, I arrived too. Whether the future is
a kind or a cruel god is, of course, its own affair:
Humanity too often claps with just one hand.”*

Pramoedya Ananta Toer
This Earth of Mankind

PARTE PRIMA
GLI USA E L'INDONESIA NEGLI ANNI '50:
SPERANZA, FRUSTRAZIONE, CRISI, INTERVENTO

CAPITOLO 1

LA VISIONE AMERICANA E I SUOI OSTACOLI

1.1. Il progetto egemonico americano nel Sudest asiatico

Alla conclusione della seconda guerra mondiale, che aveva visto il trionfo di Alleati ed Unione Sovietica sulla Germania nazista e sull'Impero giapponese, venne ben presto avvertita l'esigenza, da parte dei vincitori, di plasmare un nuovo ordine mondiale, attraverso nuove istituzioni internazionali. Politicamente, il risultato conseguente fu senza dubbio la nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 1945. Le fondamenta su cui avrebbe poggiato il nuovo ordine economico mondiale, invece, erano state gettate già nel 1944 alla Conferenza di Bretton Woods: l'istituzione di Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale avrebbero infatti garantito la stabilità dei cambi fissi, grazie alla piena convertibilità del dollaro in un regime di *gold exchange standard*, con il fine ultimo di creare un ambiente favorevole agli scambi internazionali. Questo non rappresentava solamente l'intenzione di superare i protezionismi degli anni '30 e '40, espressione – sia pur non esclusiva – dei regimi autoritari sconfitti, bensì costituiva il cuore del progetto egemonico americano: un sistema integrato di libero scambio mondiale, nel quale agli Stati Uniti sarebbe senza dubbio spettato il ruolo di protagonista.¹

Gli ostacoli al compimento di tale visione non tardarono tuttavia ad arrivare, anzitutto l'ingombrante presenza dell'altra superpotenza, l'Unione Sovietica, alleata in guerra ma ideologicamente contrapposta, che nel migliore dei

¹ Kolko, Gabriel, *Confronting the Third World: United States Foreign Policy, 1945-1980*, New York: Pantheon Books, 1988.

McCormick, Thomas J., *America's Half-Century: United States Foreign Policy in the Cold War and After*, Baltimore, MD: The Johns Hopkins University Press, 1995.

Westad, *The Global Cold War*, pp. 8-38.

Esistono chiaramente differenti interpretazioni in dottrina al riguardo, ma è indiscutibile il tentativo americano di plasmare il nuovo mondo al termine della seconda guerra mondiale, in virtù dell'acquisito ruolo egemone.

casi era da considerare estranea al progetto, se non apertamente ostile. A guerra ultimata, inoltre, sorse ben presto la spinosa questione della ripresa economica nelle aree più industrializzate del pianeta, requisito essenziale per l'entrata a regime del nuovo ordine mondiale. Essa, infatti, non avrebbe potuto prescindere dal recupero industriale delle potenze appena sconfitte, segnatamente Germania e Giappone, creando nondimeno evidenti conflitti di opportunità da parte dei vincitori. Secondo la visione americana, infatti, l'integrazione mondiale sarebbe avvenuta grazie a dei *pivot* industrializzati, che avrebbero commerciato i loro prodotti lavorati in cambio di materie prime e prodotti agricoli provenienti dal cosiddetto "Terzo mondo".² Tuttavia, mentre la crescita della Germania sarebbe stata controllata dal contestuale sviluppo del continente europeo, in Asia l'unico fondamentale "alleato" rimasto agli USA in grado di interpretare questo ruolo, sembrava essere il Giappone, in seguito all'impossibilità da parte della Cina nazionalista di avere la meglio sulla Cina comunista (fatto evidente all'amministrazione Truman già fin dalla fine del 1946).³ In questo senso, il Sudest asiatico, e l'Indonesia soprattutto, rappresentavano il naturale mercato di riferimento giapponese per le materie prime.⁴

Strettamente collegata alla problematica della ripresa economica, perciò, vi era la questione dei possedimenti coloniali. Storicamente, le colonie avevano avuto per le potenze cui appartenevano la duplice fondamentale funzione di esportatore di materie prime a basso costo e mercato di destinazione per le eccedenze di prodotti finiti, e certamente così facendo avrebbero potuto contribuire alla causa del recupero industriale, se non fossero nel frattempo cambiate totalmente le condizioni su cui i rapporti coloniali si fondavano. Dopo aver conosciuto la propria *acme* ad inizio Novecento, il colonialismo era

² Neologismo coniato alla Conferenza di Bandung del 1955.

³ Westad, *The Global Cold War*, p. 24.

McCormick, *America's Half-Century*, p. 58.

⁴ Borden, William S., *The Pacific Alliance: United States Foreign Economic Policy and Japanese Trade Recovery, 1947-1955*, Madison, WI: University of Wisconsin Press, 1984.

Guthrie-Shimizu, Sayuri, *Japan, the United States, and the Cold War, 1945-1960*, in *The Cambridge History of the Cold War*, Vol. I, Cambridge and New York: Cambridge University Press, 2010, pp. 244-265.

McCormick, *America's Half-Century*, pp. 88-98.

progressivamente entrato in crisi, soprattutto a causa della Grande depressione degli anni '30, durante la quale proprio sulle colonie produttrici si abbattono gli effetti più pesanti della crisi economica. Ciò, oltretutto, acuì il risentimento popolare nei confronti delle potenze straniere, dando vigore a quei movimenti nazionalistici ed indipendentisti che, a cavallo delle due guerre, si erano affermati nelle colonie.⁵ Con la seconda guerra mondiale, infine, le maggiori potenze coloniali europee si erano trovate a dover combattere per la propria integrità territoriale dall'assedio nazista, quando non dalla vera e propria occupazione, trascurando giocoforza le proprie colonie.⁶ Nel Sudest asiatico, regione strategica per il colonialismo francese, inglese ed olandese, l'Impero giapponese approfittò delle difficoltà europee per appropriarsi, quasi indisturbato, dei loro possedimenti, salvo poi dovervi rinunciare nel 1945 in seguito alla propria resa incondizionata, lasciando quei territori tra le fortissime rivendicazioni indipendentistiche delle popolazioni indigene, e le velleità europee di una restaurazione colonialistica.⁷

Per queste ragioni, il Sudest asiatico rappresentò fin dalla fine del conflitto mondiale una regione cruciale per molti attori internazionali. Per le potenze europee uscite malconce dalla guerra (Francia e Olanda particolarmente), le proprie colonie potevano rappresentare un importante partner per la ripresa. Allo stesso modo, nella prospettiva del progetto egemonico statunitense, come detto, un ruolo analogo poteva essere svolto dalla regione nel perseguimento del recupero economico del Giappone, rimasto l'ultimo baluardo del *Free World* industrializzato in Asia, e perciò di fondamentale importanza.⁸ D'altro canto,

⁵ Non faceva eccezione il *Partai Nasional Indonesia* (PNI), movimento per l'indipendenza indonesiana nelle Indie Orientali Olandesi, fondato nel 1927 e guidato da un giovane studente universitario giavanese, proveniente dall'aristocrazia indonesiana, di nome Sukarno.

⁶ McMahon, *The Limits of Empire*, p. 6.

⁷ Nel 1942, l'Impero giapponese era arrivato a comprendere l'Indocina francese, la Birmania inglese, così come la Malaya e i territori inglesi del Borneo settentrionale, le Indie Orientali Olandesi, e le Filippine statunitensi. La Thailandia, invece, si era schierata con l'Asse ed era perciò sua alleata.

⁸ "Southeast Asia would specialize in primary commodity production of food and raw materials [...] Japan would be the workshop of Asia, and Southeast Asia would be the principal market for its manufactured surplus and the outlet for its finance capital. If that regionalism succeeded, Japan and Southeast Asian rimlands would remain within the world-system". (McCormick, *America's Half-Century*, p. 115).

ignorare le rivolte locali e frustrare del tutto le aspirazioni di indipendenza del Sudest asiatico, non soltanto lo manteneva politicamente instabile, compromettendo quindi la ripresa stessa dei Paesi industrializzati, ma racchiudeva in sé un'intollerabile minaccia per gli Stati Uniti: la caduta della regione nelle mani del comunismo, la quale, in ossequio ad uno dei principi cardine americani della Guerra Fredda, la cd. teoria del domino, avrebbe minato in ultima istanza la sicurezza del Giappone, definito dagli studiosi “*the ultimate domino*”, o “*Asia's super domino*”.⁹ Tenuto conto di queste molteplici considerazioni, all'amministrazione Truman spettava il compito di risolvere l'intricato rebus.

1.2 L'indipendenza indonesiana

Avvantaggiandosi del *vacuum* di potere venutosi a creare, il 17 agosto 1945, soltanto tre giorni dopo la resa del Giappone, il leader nazionalista Sukarno dichiarava la nascita dell'indipendente Repubblica di Indonesia, sulle ceneri delle Indie Orientali Olandesi. Certamente, come sovente accade in questi casi, la dichiarazione di indipendenza non fu che il principio della Rivoluzione; nondimeno, nelle sei settimane che intercorsero tra la capitolazione giapponese e l'arrivo dei primi contingenti Alleati nell'arcipelago, Sukarno ebbe il tempo di gettare le basi del nuovo Stato indipendente: una nuova Costituzione federale ispirata ai cinque principi della *Pancasila*,¹⁰ l'insediamento di un governo provvisorio, la formazione di un corpo di polizia ed un embrionale apparato amministrativo.¹¹

A differenza della Gran Bretagna, che riuscì ed eseguire una transizione relativamente morbida verso la decolonizzazione, mantenendo i propri ex domini

⁹ McCormick, *America's Half-Century*, pp. 114-118.

McMahon, *The Limits of Empire*, p. 70.

¹⁰ La *Pancasila* è la principale enunciazione dei valori su cui si fonda tuttora la Repubblica indonesiana. Formulata da Sukarno stesso nel 1945, aveva lo scopo di fornire all'Indonesia una piattaforma ideologica condivisa in tutto l'arcipelago. Essa comprende cinque principi fondamentali: unità nazionale, giustizia sociale, credo in Dio (non esplicitamente Allah, dovendo includere anche le consistenti comunità cristiane ed induiste), umanitarismo e democrazia.

¹¹ McMahon, *The Limits of Empire*, p. 22.

nell'orbita del *Commonwealth*, Francia e Olanda non esitarono a ricorrere all'intervento militare per riconquistare le proprie colonie, nonostante le perplessità americane. L'atteggiamento dell'amministrazione Truman al riguardo fu inizialmente una silente neutralità, che evidenziava il dilemma innanzi a cui si trovava. Da un lato, infatti, gli Stati Uniti dovevano preservare la relazione con gli strategici alleati europei, che considerava indispensabili; dall'altro, rimaneva sempre presente il rischio per gli USA che il favorire apertamente le screditate potenze coloniali potesse aizzare i movimenti nazionalisti, provocando sentimenti anti-americani, con il rischio di spingere quei Paesi tra le braccia dei sovietici.¹²

Con il passare del tempo, tuttavia, i destini di Indocina ed Indonesia si separarono. In Indocina, dove la minaccia dei movimenti di ispirazione comunista – quello dei *Viet Minh* tra tutti – sarebbe stata via via più pressante, gli Stati Uniti decisero di appoggiare i francesi, inaugurando il celebre coinvolgimento americano nella regione che non si sarebbe risolto fino al 1975. In Indonesia, al contrario, dopo aver invano tentato la mediazione con Amsterdam – anche con l'ausilio dell'ONU – gli Stati Uniti finirono col promuovere la causa della decolonizzazione, piegando le rimostranze degli olandesi, i quali riconobbero finalmente l'indipendenza all'Indonesia il 27 dicembre 1949.¹³ Due principali considerazioni pesarono sulla decisione americana. Per ciò che riguardava l'Olanda, essa si era dimostrata incapace di giungere militarmente ad una vittoria netta in Indonesia, facendo presagire un futuro di incertezza ed instabilità per il Paese.¹⁴ I nazionalisti indonesiani di Sukarno, al contrario, specialmente dopo l'episodio di Madiun del 1948 – in cui una rivolta comunista fomentata dal PKI (*Partai Komunis Indonesia*, partito comunista indonesiano) venne repressa nel sangue – erano emersi come la vera forza unificatrice, dimostrando, elemento di fondamentale importanza, di possedere sufficienti credenziali anti-comuniste.¹⁵

¹² McMahan, *The Limits of Empire*, p. 26.
Kolko, *Confronting the Third World*, p. 54.

¹³ Per un approfondimento in merito, vedi: Evelyn Colbert, "The Road Not Taken: Decolonization and Independence in Indonesia and Indochina", *Foreign Affairs* 51 (April, 1973): 608-28.

¹⁴ Westad, *The Global Cold War*, pp. 113-114.

¹⁵ Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, pp. 280-82.

Per Washington, l'indipendenza indonesiana sarebbe quindi stata funzionale allo sviluppo di “*an effective counterforce to communism in the Far East leading eventually to the emergence of SEA [Sudest Asiatico] an integral part of the free world*”, ribadendo l'importanza di assicurare l'integrazione del Giappone al Sudest asiatico, col fine ultimo di garantire l'accesso occidentale alle sue risorse.¹⁶ Il ruolo che gli USA avevano avuto nell'indipendenza indonesiana, dimostrava come ormai “*the future direction of the Third World was becoming an American responsibility, not a European one*”.¹⁷ L'investitura dei nazionalisti indonesiani sarebbe cioè servita a dirigere l'inevitabile processo di decolonizzazione seguendo linee compatibili con gli interessi occidentali.¹⁸ Il 1949, *annus horribilis* della Guerra Fredda statunitense in Asia (fu infatti l'anno della definitiva affermazione della Repubblica Popolare Cinese, dello scoppio del primo ordigno atomico sovietico, ma anche della momentanea crisi nel piano di recupero industriale del Giappone), rese poi ancor più prioritaria l'esigenza di salvaguardare l'Indonesia e l'intero continente: “*With the Communist threat to the Asian mainland increasing, the importance of keeping Indonesia in the anti-Communist camp is of greater and greater importance. The loss of Indonesia to the Communists would deprive the United States of an area of the highest political, economic and strategic importance*”.¹⁹ Tale stabilità, infine, fu perseguita anche attraverso un maggior interventismo degli Stati Uniti, decretato con il celebre documento del National Security Council intitolato “*United States Objectives and Programs for National Security*” dell'aprile 1950, noto come NSC-68.²⁰

McMahon, *The Limits of Empire*, pp. 33, 49.

¹⁶ NSC 51, *U.S. Policy toward Southeast Asia*, March 29, 1949, NSC Records, RG 273, NA, citato in: McMahon, *The Limits of Empire*, p. 33, e Simpson, *Economists With Guns*, p. 16. Borden, *The Pacific Alliance*, pp. 137-42.

¹⁷ Westad, *The Global Cold War*, p. 27.

¹⁸ Simpson, *Economists With Guns*, p. 13.

¹⁹ *FRUS 1950 VI*: 964-966, Acheson to Truman, January 9, 1950, citato in: McMahon, *The Limits of Empire*, p. 49.

²⁰ *FRUS 1950 I*: 85, Note by the Executive Secretary to the NSC on US Objectives and Programs for National Security, NSC 68, Washington, April 14, 1950. Gaddis, John Lewis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of Postwar American National Security Policy*, New York: Oxford University Press, 2005, pp. 87-124.

1.3 Il periodo della democrazia parlamentare in Indonesia

Ottenuta finalmente l'indipendenza, da subito l'Indonesia dovette fronteggiare numerose problematiche, che affondavano le proprie radici nella natura dello Stato stesso, e che avrebbero caratterizzato per gli anni a venire l'arcipelago. L'economia era a pezzi: l'inflazione galoppava a livelli insostenibili, mentre la produzione industriale e agricola erano state messe a dura prova dall'occupazione giapponese e dalla Rivoluzione. La produzione e l'esportazione di materie prime, pur garantendo un importante afflusso di valuta estera, erano tuttavia ancora saldamente nelle mani di potenti multinazionali straniere, che operavano senza quasi alcun legame con l'economia indonesiana circostante.²¹ L'esempio più rilevante in tal senso era quello del petrolio, appannaggio delle americane Caltex e Stanvac, e della anglo-olandese Royal Dutch Shell. Analogamente, i collegamenti commerciali tra le isole rimanevano prerogativa di compagnie navali straniere, come l'olandese KPM, mentre il settore bancario era ancora dominato da interessi olandesi, inglesi e cinesi.²² Ad impedire una completa emancipazione da Amsterdam, infine, contribuiva la disputa riguardo il territorio della Nuova Guinea occidentale (*West New Guinea*, che gli indonesiani chiamavano *West Irian*). In epoca coloniale, esso era stato parte integrante delle Indie Orientali Olandesi; tuttavia, nell'accordo che riconosceva l'indipendenza indonesiana del 1949, la sovranità sulla Nuova Guinea occidentale non era stata trasferita a Giacarta, rimanendo pertanto sotto controllo olandese. Data l'incapacità di giungere ad una soluzione condivisa, la questione della WNG innescò ben presto un confronto internazionale tra i due Stati che fu fonte continua di fibrillazioni, tensioni ed instabilità, e che non si risolse fino ai primi anni '60.

La popolazione soffriva uno dei tassi di povertà più alti al mondo, con una

²¹ A questo proposito, è indicativo come fossero le *royalties* ed i diritti di importazione a costituire il nerbo delle entrate per lo Stato indonesiano, anziché l'imposizione fiscale sui contribuenti. (Simpson, *Economists With Guns*, p. 26).

²² Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 291.
de Bouter, Kyle C., *Curbing Communism: American motivations for intervening militarily in Indonesia and Dutch newspaper representations, 1953-1957*, Erasmus University Rotterdam, 2013, p. 16.

considerevole disparità di condizioni tra città e campagna, a netto sfavore di quest'ultima. La popolosa isola di Giava, e la capitale Giacarta soprattutto, rappresentavano il centro dello Stato, il nucleo ove risiedevano le élite di governo, cui faceva da contraltare la scarsa considerazione di cui godevano Sumatra (pur molto popolata e ricca di petrolio, specialmente nel suo settore centrale), Kalimantan (il Borneo indonesiano), Sulawesi e Bali, insieme alle altre Piccole Isole della Sonda e alle sperdute isole Molucche. La mancanza di adeguati sistemi di infrastrutture, comunicazione e telecomunicazione tra le isole, peraltro, non consentiva uno stretto controllo del centro sulla periferia, che veniva lasciata dunque all'amministrazione dei politici locali e dei comandanti a capo delle varie divisioni regionali dell'esercito nazionale indonesiano (*Tentara Nasional Indonesia*, TNI). Essi potevano godere di considerevole autonomia, che sovente si traduceva nel dilagare della corruzione e persino del contrabbando ad opera degli stessi militari, vere piaghe del neonato Stato indonesiano.²³ La composizione dell'esercito, poi, rispecchiava la natura estremamente eterogenea del Paese. Al suo interno trovavano infatti spazio elementi dell'ex esercito coloniale olandese, così come la gran parte dell'esercito repubblicano rivoluzionario (addestrato in maggioranza dai giapponesi durante la seconda guerra mondiale). Quest'ultimo, a sua volta, non era stato che un blando coordinamento tra le diverse milizie repubblicane sparse lungo l'arcipelago.²⁴ Tutto ciò contribuiva a mantenere inalterate le fortissime identità regionali presenti in Indonesia, che trovavano giustificazione anche nella differente composizione etnica del Paese.²⁵

L'Islam era la religione più diffusa, ma con profonde divisioni tra musulmani integralisti e moderati (*in primis*, riguardo al ruolo che doveva ricoprire la religione islamica nell'assetto istituzionale del nuovo Stato), mentre non erano infrequenti vere e proprie rivolte islamiste nei confronti dello Stato

²³ Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, pp. 289-291.

²⁴ de Bouter, *Curbing Communism*, p. 43.

²⁵ Da menzionare l'influente minoranza etnica cinese, la quale deteneva un ruolo di primaria importanza nel settore del commercio, generando sovente il risentimento tra il resto della popolazione.

indonesiano.²⁶ Non trascurabili, poi, erano le comunità cristiane diffuse a macchia di leopardo in tutto il Paese, specialmente in Giava, mentre l'isola di Bali era prevalentemente di religione indù.²⁷

Data la sconcertante frammentazione dello Stato, l'unico elemento che riusciva ad accomunare l'intero arcipelago era la totale repulsione per qualsiasi forma di dominazione straniera, e questo sentimento, ben espresso dal nazionalismo, si incarnava nella figura di Sukarno. Fervente nazionalista ed abile arringatore di folle, nonché personaggio eccentrico ed imprevedibile, Sukarno (talvolta scritto "Soekarno", in ossequio all'ortografia olandese) era insieme eroe della Rivoluzione, padre fondatore, ideologo e leader carismatico della nuova Indonesia, di cui sarebbe rimasto Presidente sino al 1967.²⁸

Sul piano dell'organizzazione politica, da un lato venne perseguita la centralizzazione burocratica, anche mediante l'adozione di una nuova Costituzione provvisoria (al posto della Costituzione federale del 1945), dall'altro il nuovo Stato assunse la forma di una democrazia parlamentare di stampo occidentale, che, considerata la frammentazione della società indonesiana, contribuì soltanto a mantenere il Paese in uno stato di cronica instabilità. Durante il periodo democratico, infatti, si susseguirono una serie di governi molto fragili, anche a causa delle mutevoli alleanze che interessarono i principali partiti indonesiani del tempo. Tra questi, una sempre maggior rilevanza avrebbe ricoperto il PKI. Pur decimato e sconfitto dopo la rivolta fallita di Madiun del 1948, infatti, il partito comunista indonesiano non era stato bandito, e con l'ascesa di un nuovo gruppo dirigente, guidato dal giovane leader Dipa Nusantara Aidit, il PKI fu capace di riorganizzarsi ed affermarsi sulla scena politica interna. Il nuovo pragmatismo di Aidit – il quale sosteneva che il marxismo doveva essere una

²⁶ E' il caso della regione di Aceh (Sumatra nord), che tutt'oggi conserva una notevole autonomia, e soprattutto del movimento *Darul Islam*, un gruppo di separatisti islamici sviluppatosi in Giava occidentale, su cui Giacarta riuscì ad avere la meglio soltanto nel 1962.

²⁷ Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 291.

²⁸ Definito anche come: "mercurial" (Westad, *The Global Cold War*, p. 129), "sybaritic" (McMahon, *The Limits of Empire*, p. 22), ed il cui "seemingly infallible sense of political tactics reinforced his power and enormous ego" (Kolko, *Confronting the Third World*, p. 174). Per un approfondimento, vedi: Legge, J. D., *Sukarno: A Political Biography*, 2nd ed., Singapore: Stamford Press, 2003.

guida all'azione, piuttosto che un dogma inflessibile – fece guadagnare al partito crescenti consensi, dapprima tra i ceti urbani più poveri e i proletari delle campagne (organizzati in un sindacato, il SOBSI, interamente controllato dal PKI),²⁹ e successivamente tra i piccoli proprietari terrieri. Sul piano politico interno, infine, la lotta invocata dal PKI ai “rimasugli del colonialismo” e la contrapposizione tra partiti islamici (tra cui spiccava *Masjumi*, o *Masyumi*) e secolarizzati, finì con l'avvicinare le posizioni del Partito Nazionalista – di cui Sukarno rimaneva l'ispiratore – ed il partito comunista. Questa alleanza, pur discontinua ed instabile, e più dettata dalla contingenza che dall'ideologia, consentì al PKI di fare entrare nel gabinetto di governo un numero variabile di suoi esponenti, o almeno di personalità ad esso riconducibili.³⁰ Comprensibilmente, la presenza di elementi filo-comunisti al governo – insieme alla relazione che la Repubblica Popolare Cinese in quegli anni stava cercando di intessere direttamente con il PKI – costituiva la principale fonte di preoccupazione per gli Stati Uniti riguardo l'Indonesia.³¹

²⁹ *Sentral Organisasi Buruh Seluruh Indonesia* (Organizzazione Centrale dei Lavoratori di tutta l'Indonesia).

³⁰ Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 293.

³¹ *FRUS 1952-1954 XII (Part 2)*: 253, SE-51, *The Significance Of The New Indonesian Government*, Washington, September 18, 1953.

FRUS 1952-1954 XII (Part 2): 254, Memo of Discussion at the 171st Meeting of the NSC, Washington, November 19, 1953.

McMahon, *The Limits of Empire*, p. 47.

CAPITOLO 2

PRIMA CRISI INDONESIA ED INTERVENTO AMERICANO

2.1 Le speranze frustrate in Indonesia

Buona parte delle speranze americane sul futuro dell'Indonesia era riposta nel disperato bisogno di aiuti economici che il Paese aveva, nella convinzione che un piano di investimenti USA verso Giacarta avrebbe favorito la nascita di un "governo rappresentativo, capitalista e filo-occidentale".³² A tal fine, nel corso degli anni '50, gli Stati Uniti da un lato applicarono delle condizionalità ai propri trasferimenti all'Indonesia, dall'altro promossero programmi di assistenza tecnica e militare all'Indonesia, principalmente sotto forma di *Military Assistance Program* (MAP).³³ Fin da subito, infatti, l'esercito indonesiano fu visto dagli americani come il naturale contrappeso al crescente potere dei comunisti nel Paese, e per questa ragione furono finanziati programmi formativi di ufficiali indonesiani presso scuole militari americane. Tali programmi dimostrarono ben presto di essere un ottimo strumento per aumentare l'influenza degli Stati Uniti in Indonesia: essi consentivano infatti lo sviluppo di un orientamento filo-americano

³² Simpson, *Economists With Guns*, p. 14.

McMahon, *The Limits of Empire*, p. 49.

³³ "[...]

17. *With respect to Indonesia, the United States should:*

a) *Seek to strengthen the non-Communist political orientation of the government, promote the economic development of Indonesia, and influence Indonesia toward greater participation in measures which support the security of the area and Indonesian solidarity with the free world.*

b) *If requested by the Indonesian Government, and as appropriate, make available military equipment and supplies necessary for the maintenance of internal security, and furnish technical assistance and supplies designed to assist in creating conditions essential for political stability and to make effective use of Indonesian resources."*

FRUS 1952-1954 XII (Part 1): 36, Report to the NSC by the Executive Secretary (Lay), NSC 124/2, *United States Objectives and Courses of Action With Respect to Southeast Asia*, Washington, June 25, 1952.

tra i militari, evitando al contempo un'eccessiva esposizione di Washington, che aveva in quel periodo la necessità di intervenire in Indonesia con la massima discrezione.³⁴ Ciò, inoltre, diede la possibilità di stringere legami personali tra ufficiali americani e indonesiani.³⁵ In modo del tutto analogo, venne dato un notevole impulso alla formazione di economisti e tecnocrati indonesiani, con il fondamentale contributo di università e fondazioni private americane (Ford e Rockefeller Foundation su tutte).³⁶ Infine, non va dimenticato che nel 1953 era stata istituita la U.S. Information Agency (USIA), con la missione di promuovere la “diplomazia culturale”, in altri termini veicolare la propaganda statunitense nel mondo. Servendosi di canali televisivi (come il celebre “*The Voice of America*”), film, libri, riviste e quotidiani, le iniziative dell'USIA in Indonesia rimarcavano la superiorità dello stile di vita americano, e di valori come capitalismo liberale e democrazia, pubblicizzando altresì i propri obiettivi nella regione: modernizzazione, sviluppo economico e anti-comunismo.³⁷

Con il passare del tempo, tuttavia, molti dei tentativi statunitensi di plasmare lo Stato indonesiano vennero sempre più frustrati. In nome dell'indipendenza e dell'autonomia di scelta del proprio modello di sviluppo, emerse ben presto l'indisponibilità dell'Indonesia a schierarsi apertamente a fianco degli Stati Uniti

³⁴ In un documento del novembre 1953, il NSC raccomandava infatti, facendo attenzione ad “*avoid the appearance of interfering in Indonesian internal affairs*”, di “*make available U.S. military training, military equipment and supplies for the maintenance of internal security*” (FRUS 1952-1954 XII (Part 2): 255, Memo by the Executive Secretary (Lay) to the NSC, NSC 171/I, United States Objectives And Courses Of Action With Respect To Indonesia, Washington, November 20, 1953).

Evans, Bryan, *The Influence of the United States Army on the Development of the Indonesian Army (1954-1964)*, in *Indonesia*, Vol. 47 (April, 1989), Cornell University's Southeast Asia Program, p. 31.

³⁵ Tra i numerosi ufficiali indonesiani formati dagli USA, è doveroso menzionare i futuri generali Abdul Haris Nasution e Achmad Yani (o Jani).

³⁶ “*Strengthen the U.S. information program, and the exchange of persons, including potential leaders in labor, industry and other fields*” (FRUS 1952-1954 XII (Part 2): 255, *Ibid.*)

Simpson, *Economists With Guns*, pp. 18-23.

³⁷ Gli ufficiali dell'ambasciata USA a Giacarta stimavano che, soltanto nel 1953, ben 10 milioni di indonesiani avessero visto film americani proiettati sui camion itineranti dell'USIA (Saunders, Frances Stonor, *The Cultural Cold War: The CIA and the World of Arts and Letters*, New York: New Press, 1999, p. 68).

(dietro le cui lusinghe Giacarta scorgeva un tentativo neocoloniale), arrivando a rigettare nel 1952 la proposta americana di un *Mutual Security Agreement*, ed ostentando la propria posizione neutrale nella Guerra Fredda, anche con il mantenimento di relazioni diplomatiche cordiali con l'URSS e la RPC.³⁸ Tale atteggiamento venne successivamente ribadito dall'Indonesia col rifiuto di sottoscrivere il Patto di Manila del settembre 1954, l'accordo istitutivo della SEATO.³⁹ Sul finire dell'anno, considerata l'assoluta recalcitranza di Giacarta a legarsi a qualsivoglia accordo difensivo, bilaterale o regionale che fosse, iniziò quindi a farsi strada, tra gli ufficiali americani, una certa preoccupazione riguardo ai destini dell'Indonesia: in una riunione del National Security Council (NSC) tenuta il 21 dicembre 1954, dopo aver ribadito l'assoluta importanza strategica dell'arcipelago, venne avanzata da Dulles l'ipotesi di un cambio di approccio verso l'Indonesia, nel caso in cui il Paese avesse corso il rischio di finire nelle mani dei comunisti.⁴⁰ In merito a quale nuovo approccio adottare, il documento risultante, denominato "NSC 5429/5" ed approvato dal Eisenhower il giorno seguente, non faceva certo mistero: "*Employ all feasible covert means, and all feasible overt means including, in accordance with constitutional processes, the use of armed force if necessary and appropriate, to prevent Indonesia or vital parts thereof from falling under Communist control by overt armed attack, subversion, economic domination, or other means; concerting overt actions with the other ANZUS nations*".⁴¹ La considerevole portata del NSC 5429/5 fu in parte

³⁸ McMahon, *The Limits of Empire*, p. 50.

³⁹ *South-East Asia Treaty Organization*. Nella visione del neopresidente Eisenhower ed il suo Segretario di Stato John F. Dulles, essa doveva costituire l'omologo asiatico della NATO.

⁴⁰ *FRUS 1952-1954 XII (Part 1)*: 427, Memo of Discussion at the 229th Meeting of the NSC, Washington, December 21, 1954.

⁴¹ *FRUS 1952-1954 XII (Part 1)*: 428, Note to the NSC by the Executive Secretary (Lay), *NSC 5429/5, Current U.S. Policy Toward The Far East*, Washington, December 22, 1954. Vedi anche: *FRUS 1955-1957 XXII*: 95, NSCR, *NSC 5518, U.S. Policy on Indonesia*, Washington, May 3, 1955.

Pur non essendo ancora pubblicati i punti salienti che prevedevano un intervento diretto in Indonesia, i documenti successivi con cui venne deciso l'intervento del 1957-58 si richiamavano proprio ai punti non pubblicati del NSC 5518 (punto 12 dei "*Courses of action*", ad esempio), lasciando ben pochi dubbi in merito al loro contenuto.

mitigata qualche mese dopo dal rapporto di una sottocommissione del NSC, incaricata di seguire la sicurezza interna di Paesi ritenuti “vulnerabili” al comunismo: pur includendo l’Indonesia tra i Paesi “*where communist subversion has reached a stage in which military-type action is immediately or potentially required*”, la sottocommissione riteneva che un’immediata azione statunitense sarebbe stata controproducente, oltre che economicamente gravosa. “*U.S. efforts, therefore, should be directed primarily toward improving the over-all effectiveness of existing forces*”, concludeva il *report*, auspicando così un aumento dei programmi americani di assistenza alle forze di polizia e delle forze armate indonesiane.⁴²

Sukarno, nel frattempo, stava mantenendo l’Indonesia sulla strada della più assoluta neutralità, la cui certificazione definitiva si ebbe in occasione della Conferenza afroasiatica dell’aprile 1955, di cui il Presidente indonesiano fu uno dei promotori, e che non a caso si svolse nella città indonesiana di Bandung. La Conferenza di Bandung, cui parteciparono i leader di 29 Paesi appartenenti al cd. Terzo mondo (tra i più importanti: l’egiziano Nasser, l’indiano Nahru, e Zhou Enlai, della Repubblica Popolare Cinese), sancì la condanna del neocolonialismo, e rese manifesta la volontà degli Stati partecipanti di sottrarsi alla stringente logica bipolare della Guerra Fredda, creando le premesse per la nascita del “Movimento dei Non-Allineati”.⁴³ A rendere il quadro politico indonesiano più incerto ed imprevedibile agli occhi degli Stati Uniti, contribuirono poi le elezioni generali indonesiane dell’ottobre del 1955, le prime tenutesi dall’ottenimento dell’indipendenza (nonché le uniche elezioni generali svoltesi sino al 1998, anno della fine del regime di Suharto). Il responso delle urne evidenziò una complessa frammentazione partitica, con divisioni regionali molto pronunciate che ben rappresentavano l’eterogeneità dello Stato, mentre non veniva indicato un chiaro

⁴² *FRUS 1955-1957 X (Foreign Aid and Economic Defense Policy): 2*, Report of the NSC 1290–d Working Group, Washington, February 16, 1955.

⁴³ Bradley, Mark Philip, *Decolonization, the global South and the Cold War, 1919-1962*, in *The Cambridge History of the Cold War*, Vol. I, pp. 479-482.

partito di maggioranza.⁴⁴ Ciascuno dei primi quattro partiti raccolse tra il 22,3 ed il 16,4% dei consensi, mettendo così in risalto i pesanti limiti della democrazia parlamentare indonesiana.⁴⁵ Gli USA rimasero particolarmente turbati dalla prodigiosa affermazione del PKI, il partito comunista, divenuto il quarto partito indonesiano, appena dietro al Partito Nazionalista (PNI) ed i due maggiori partiti islamici (*Masyumi* e *Nahdatul Ulama*).⁴⁶ Le ragioni di un avanzamento così pronunciato del PKI erano principalmente due. In primo luogo, il partito guidato da Aidit aveva dimostrato una considerevole capacità di organizzazione nella società indonesiana, continuando ad espandere la propria influenza, e godeva ormai del sostegno di significativi settori della popolazione: non più soltanto tra i contadini delle campagne, ma anche tra i piccoli commercianti, nelle scuole e nelle università, specialmente in Giava centrale e Giava est.⁴⁷ Quanto alla strategia politica, la particolare situazione dell'Indonesia – come visto non ancora pienamente indipendente dalle potenze occidentali – aveva dato al PKI l'opportunità di proiettare le proprie istanze rivoluzionarie (inevitabilmente presenti in un movimento comunista) al di fuori dei confini nazionali, rivolgendole proprio alle vecchie e nuove “potenze imperialistiche”. Pur non abbandonando del tutto le rivendicazioni sociali interne (tra cui la battaglia per una profonda riforma agraria), il PKI, anziché costituire un elemento di destabilizzazione politica, aveva sposato la causa dell'unità nazionale, avvicinandosi così sempre più alle posizioni di Sukarno.⁴⁸

⁴⁴ Malgrado il diretto intervento di Washington, che finanziò segretamente il partito islamico *Masyumi* con circa un milione di dollari (Roadnight, Andrew, *United States Policy towards Indonesia in the Truman and Eisenhower Years*, New York: Palgrave Macmillan, 2002, p. 131).

⁴⁵ Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 304.

⁴⁶ *FRUS 1955-1957 XXII*: 129, Memo of Discussion at the 271st Meeting of the NSC, Washington, December 22, 1955.

⁴⁷ Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, pp. 303-305.

Si stima che tra il 1954 ed il 1959, il PKI fosse passato da meno di 200.000 a un milione e mezzo di iscritti, grazie soprattutto all'affiliazione attraverso associazioni sindacali, giovanili e femminili (Simpson, *Economists With Guns*, p. 32).

⁴⁸ Sulla disputa con i Paesi Bassi riguardo al territorio della Nuova Guinea occidentale, ad esempio, fu il PKI ad assumere la linea più intransigente (Kahin, Audrey R. and Kahin, George McT., *Subversion as Foreign Policy: The Secret Eisenhower and Dulles Debacle in Indonesia*,

Un'ulteriore, esogena minaccia ai tentativi americani di imbrigliare lo Stato indonesiano era poi rappresentata dal nuovo corso che l'URSS, con l'arrivo di Nikita Krusciov alla segreteria del PCUS nel 1954, aveva adottato in politica estera. Accanto alla promozione della cd. "coesistenza pacifica" con l'Occidente, infatti, Krusciov inaugurò una stagione di apertura verso il Terzo mondo, attraverso la sottoscrizione di nuovi accordi commerciali ed ingenti programmi di assistenza economica e tecnica.⁴⁹ Rivolgendosi per la prima volta anche a Stati neutrali e non comunisti come India, Afghanistan, Turchia, Iran, Siria, Libano, Birmania ed Indonesia, l'URSS si poneva di fatto in competizione diretta con gli Stati Uniti anche nell'ambito dei finanziamenti ai Paesi sottosviluppati, generando la viva apprensione di Washington.⁵⁰ Il nuovo approccio cooperativo di Krusciov, che molto si discostava dalla scarsa attenzione che Stalin aveva generalmente dedicato al Terzo mondo, ottenne un discreto successo. Retoricamente, l'apertura sovietica alle "popolazioni non bianche" venne giustificata in nome della comune lotta al colonialismo e all'imperialismo, ancora ritenuti da molti Stati di recente indipendenza una minaccia ben più insidiosa del comunismo stesso, mentre il regime di segregazione razziale che ancora vigeva negli Stati Uniti e, soprattutto, l'alleanza atlantica con le ex potenze coloniali europee, non deponevano di certo a favore di Washington.⁵¹ Tuttavia, più che per un'adesione ideologica, l'interesse rivolto verso Mosca da parte di alcuni Stati asiatici ed africani si spiegava soprattutto nel successo che dimostrava avere in quegli anni il suo modello di sviluppo, basato sostanzialmente sulla pianificazione industriale ad opera dello

Seattle, WA: University of Washington Press, 1995, p. 45).

⁴⁹ Westad, *The Global Cold War*, pp. 66-72.

⁵⁰ *FRUS 1955-1957 X*: 8, Memo of Discussion at the 266th Meeting of the NSC, Washington, November 15, 1955.

McCormick, *America's Half-Century*, pp. 119-120.

McMahon, *The Limits of Empire*, pp. 71-75.

Simpson, *Economists With Guns*, p. 24.

⁵¹ Westad, *The Global Cold War*, p. 67.

McMahon, *The Limits of Empire*, p. 73.

Stato, e alternativo a quello del libero scambio capitalistico di marca americana.⁵² Nell'immaginario collettivo, il lancio dello Sputnik nell'ottobre 1957 testimoniò che il *gap* industriale, militare e tecnologico tra Stati Uniti ed URSS era stato ormai colmato. Al di là delle mere valutazioni di utilità, è comunque importante considerare come il modello di sviluppo sovietico potesse apparire, agli occhi di Sukarno e di altri leader del Terzo mondo, “*more in line with the state-centered and justice oriented ideals they themselves had for the development of their new countries*”.⁵³

A dispetto delle aperture sovietiche all'Indonesia, ad ogni modo, Sukarno non interruppe i rapporti con gli Stati Uniti. L'atteggiamento ambiguo ed opportunistico che Sukarno assunse in questi anni nei confronti delle due superpotenze può essere efficacemente rappresentato dalla serie di viaggi ufficiali che egli intraprese nel 1956. In maggio egli si recò negli Stati Uniti, che lo avevano invitato nella speranza di avvicinarlo alle proprie posizioni, considerato il deludente esito delle elezioni indonesiane dell'anno prima.⁵⁴ Ricevuto con tutti gli onori alla Casa Bianca dal Presidente Eisenhower, Sukarno elogiò la supremazia tecnologica ed economica americana, citò Jefferson e Lincoln nel suo discorso al Congresso (che si concluse con una *standing ovation*) e ricevette una laurea *honoris causa* in Legge alla Columbia University, per poi dedicare i giorni rimanenti a visite di carattere squisitamente turistico (New York, il Grand Canyon, le cascate del Niagara, e Los Angeles, visitando Hollywood e persino Disneyland), non prima di aver ottenuto dall'amministrazione americana la

⁵² Nel caso dell'Indonesia, le scelte a disposizione di Giacarta sembravano essere l'industrializzazione forzata da un lato, e dall'altro il mantenimento del proprio ruolo di mero esportatore di prodotti agricoli e materie prime, rendendo ragionevolmente più allettante la prima possibilità.

⁵³ Westad, *The Global Cold War*, p. 92-93.

⁵⁴ *FRUS 1955-1957 XXII*: 140, Memo from the Secretary of State to the President, *Invitation of President Sukarno of Indonesia for a State Visit*, Washington, February 27, 1956. *FRUS 1955-1957 XXII*: 129, Memo of Discussion at the 271st Meeting of the NSC, Washington, December 22, 1955.

promessa di aiuti all'Indonesia per un ammontare di circa 25 milioni di dollari.⁵⁵ L'apparente esito positivo della visita di Sukarno infuse moderato ottimismo negli Stati Uniti, che speravano di essere all'alba di una nuova era nelle relazioni diplomatiche con l'Indonesia.⁵⁶ L'illusione di Washington durò l'arco di qualche mese, allorché Sukarno, con eguale disinvoltura, compì viaggi ufficiali in Mongolia, Cina, Cecoslovacchia ed URSS, durante i quali non perse l'occasione di criticare il capitalismo e l'Occidente. Dal punto di vista sovietico, benché le affinità ideologiche fossero molto limitate (il Politburo considerava Sukarno alla stregua di un "nazionalista borghese"), stringere legami con l'Indonesia rientrava nel perseguimento della strategia di "*undermine the influence of the imperialist powers on the countries of Asia*", ben comprensibile nell'ottica della Guerra Fredda, e a tal fine assicurò lo stanziamento di 100 milioni di dollari in programmi di assistenza economica all'Indonesia.⁵⁷

2.2 La Guided democracy e la ribellione Permesta-PRRI

Nonostante i successi di Sukarno in politica estera (eccezion fatta per l'annosa questione del *West Irian*), sul finire del 1956 la situazione economica, sociale e politica in Indonesia aveva iniziato a precipitare. Nessuno dei problemi che affliggevano lo stato del Sudest asiatico all'inizio del decennio era stato minimamente scalfito (*vedi: par 1.3 Il periodo della democrazia parlamentare in Indonesia*). L'ormai vituperato sistema democratico parlamentare di stampo occidentale si era ampiamente dimostrato incapace di garantire la governabilità, e

⁵⁵ I luoghi visitati nel 1956 da Sukarno, durante il suo lungo viaggio ufficiale negli Stati Uniti del 1956, sono reperibili al sito: "<https://history.state.gov/>".

Simpson, *Economists With Guns*, p. 24.

Kahin and Kahin, *Subversion as Foreign Policy*, pp. 81-82.

⁵⁶ *FRUS 1955-1957 XXII*: 163, Telem (Jakarta) to State, June 30, 1956 – 2 p.m.

⁵⁷ Simpson, *Economists With Guns*, p. 24.

McMahon, *The Limits of Empire*, p. 85.

Roadnight, Andrew, *United States Policy towards Indonesia*, pp. 134-150.

il prezzo dell'instabilità politica si ripercuoteva inevitabilmente sull'economia, che continuava ad essere estremamente debole e condizionata dalle potenze straniere. Quanto alla società indonesiana, la sua frammentazione aveva raggiunto livelli preoccupanti, con connotazioni fortemente geografiche, mentre il dualismo Giava-isole periferiche non era mai stato così evidente, arrivando a coinvolgere persino l'esercito (TNI), specie da quando il generale Nasution era stato nominato Capo di Stato Maggiore, nel novembre 1955. Il suo tentativo accentratore e di parziale smobilitazione dell'esercito, infatti, si scontrò con la ferma opposizione dei comandanti delle divisioni regionali, i quali temevano di perdere le proprie posizioni di potere.⁵⁸

Il primo ad essere insoddisfatto dall'assetto istituzionale dello Stato era Sukarno stesso. In una serie di discorsi pubblici, tenuti a partire dall'ottobre 1956, egli auspicò la nascita di una nuova "democrazia guidata" in opposizione alla democrazia parlamentare di stampo occidentale, con l'obiettivo di ricostruire la forza e l'unità dello Stato. Sostanzialmente, Sukarno proponeva l'abolizione del sistema democratico in favore di un governo di unità nazionale,⁵⁹ e la contestuale creazione di un "Consiglio nazionale" (*Dewan nasional*) formato dai rappresentanti dei vari "gruppi funzionali" dello Stato (esercito, sindacati, associazioni giovanili, ecc.), che avrebbe avuto l'incarico di orientare l'azione del governo, senza tuttavia limitarla. Questo fece scattare l'allarme rosso negli Stati Uniti, che temevano, non senza qualche ragione, che questo si sarebbe tradotto nell'ascesa al potere dei comunisti.⁶⁰

Le dichiarazioni di Sukarno, però, erano oramai insufficienti per disinnescare le tensioni interne accumulate, ed anzi contribuirono a generare

⁵⁸ Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 307.

⁵⁹ "Gotong Rojong cabinet" (Governo di mutua assistenza), costituito da tutti i partiti presenti in Parlamento, compreso il PKI.

⁶⁰ *FRUS 1955-1957 XXII*: 208, Telemb (Jakarta) to State, February 23, 1957 – 11 a.m.

FRUS 1955-1957 XXII: 213, (Editorial Note), February 28, 1957.

McMahon, *The Limits of Empire*, pp. 85-86.

Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 308.

un'ondata di rivolte militari locali che scoppiarono tra il dicembre 1956 e il marzo dell'anno successivo, mettendo in subbuglio l'Indonesia intera. Dapprima in Sumatra – mai sentitasi debitamente considerata dal governo centrale, a dispetto della sua ricca dote di risorse – ed in seguito anche in Sulawesi, Kalimantan, e nelle Molucche, nel giro di qualche mese i comandanti di diversi reggimenti dislocati nella “periferia” dell'arcipelago presero il potere ai danni dell'autorità civile, supportati dal favore della popolazione locale e fiancheggiati talvolta dai leader locali di *Masyumi*, l'unico dei “quattro grandi” partiti a dimostrarsi simpatetico alle rivolte.⁶¹ I militari denunciavano condizioni di vita insoddisfacenti, paghe inadeguate ed equipaggiamenti obsoleti, opponendosi all'ingombrante struttura organizzativa dell'esercito e alla costante avanzata dei comunisti nel gabinetto di governo. Essi al principio diedero vita a dei “consigli locali”, per costituire successivamente veri e propri coordinamenti di ribelli, in aperta opposizione all'autorità centrale dello Stato.⁶² Il 2 marzo 1957, il comandante a capo delle divisioni insorte in Indonesia orientale rese pubblica la “*Universal Struggle Charter*” (*Permesta* in indonesiano), in cui i militari si impegnavano a portare a termine l'incompiuta Rivoluzione Indonesiana. A distanza di nemmeno un anno, il 15 febbraio 1958, i ribelli di Sumatra facevano nascere il “Governo Rivoluzionario della Repubblica d'Indonesia” (PRRI), cui si unirono prontamente i ribelli della *Permesta*.⁶³

L'*escalation* di avvenimenti venutasi a creare in Indonesia, finì con l'imprimere un'accelerazione anche alla questione che dal 1949 pendeva come una spada di Damocle sulle relazioni tra Indonesia ed Occidente: la questione della *West New Guinea*. Qualsiasi tentativo di conciliazione con l'Olanda si era

⁶¹ *Masyumi*, allora il principale partito islamico, era infatti il più geograficamente diffuso, e generalmente il primo partito nelle isole periferiche. Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 309.

⁶² McMahan, *The Limits of Empire*, p. 86.

⁶³ Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 310. Kahin and Kahin, *Subversion as Foreign Policy*, pp. 120-166.

rivelato infruttuoso, nemmeno dopo che Sukarno aveva deciso di internazionalizzare la questione, coinvolgendo dapprima gli Stati Uniti e in seguito le Nazioni Unite. Tale *impasse* era determinata, oltre che dalla ferma intransigenza delle due parti, dalla spiacevole posizione in cui la contesa metteva gli Stati Uniti. In modo del tutto analogo a quando Olanda e Indonesia si erano scontrate per l'indipendenza, gli interessi che gli USA riponevano in entrambi i contendenti li costringeva nuovamente a mantenere una inflessibile neutralità sulla vicenda, che si rifletteva sull'ONU, immobilizzandolo.⁶⁴ Giunto l'autunno del 1957, dunque, l'incandescente situazione interna trasformò lo stop all'ennesima risoluzione dell'ONU sul tema in una violentissima esplosione di risentimento anti-olandese in tutto l'arcipelago, fomentato da Sukarno. Nel giro di poche settimane, la quasi totalità delle compagnie e delle imprese olandesi presenti in Indonesia fu espropriata e nazionalizzata (la Royal Dutch Shell rappresentò forse la più rilevante eccezione), mentre circa 46.000 cittadini olandesi venivano espulsi dal Paese. Le imprese nazionalizzate furono quindi affidate per larga parte alla gestione dell'esercito centrale, che così facendo accresceva notevolmente il proprio ruolo nella società e nell'economia della nazione.⁶⁵ Nel contempo, l'introduzione della legge marziale (1957-1963) conferiva ai militari ancora più potere nell'amministrazione "civile" dello Stato, elemento che avrebbe costituito uno dei tratti più caratteristici della *Guided democracy* indonesiana.⁶⁶

⁶⁴ Ciò dava inoltre la possibilità all'Unione Sovietica di poter appoggiare apertamente le istanze indonesiane, arrecando ulteriore danno alle relazioni tra Washington e Giacarta (Derkach, Nadia, *The Soviet Policy towards Indonesia in the West Irian and the Malaysian Disputes*, in *Asian Survey*, Vol. 5, No. 11 (November, 1965), University of California Press, pp. 566-571).

⁶⁵ Esempio il caso della Permina: azienda petrolifera fondata nel 1957, guidata dal generale Ibnu Sutowo (Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, pp. 316-17).

⁶⁶ Federspiel, *The Military and Islam in Sukarno's Indonesia*, in *Pacific Affairs*, Vol. 16, No. 3 (Autumn, 1973), University of British Columbia, p. 407. Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 317.

2.3 Gli Stati Uniti entrano in azione: l'operazione HAIK

Il precipitare degli eventi in Indonesia durante i primi mesi del 1957 non lasciò certamente indifferenti gli Stati Uniti, che dal 1948 non avevano mai smesso di considerarla una pedina fondamentale della Guerra Fredda nel Sudest asiatico. Accanto alle preoccupazioni riguardanti la *Guided democracy* ed il crescente potere del PKI, soprattutto in Giava, le ribellioni militari nelle isole periferiche alimentavano le perplessità americane in merito alla reale capacità dell'Indonesia di rimanere uno Stato unitario.⁶⁷ A tal proposito, le idee di Eisenhower erano molto chiare: “*The best course would be to hold all Indonesia in the Free World. The next best course would be to hold Sumatra if Java goes Communist*”.⁶⁸

Col passare dei mesi, gli Stati Uniti avvertirono progressivamente l'esigenza di intervenire in Indonesia, al fine di mettere in sicurezza i propri obiettivi strategici nella regione, nonché di salvaguardare gli interessi delle compagnie americane presenti sul territorio, innanzitutto quelle petrolifere.⁶⁹ Sulla base delle raccomandazioni di una Commissione Inter-Dipartimentale (Dipartimento di Stato, Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito e CIA), istituita appositamente per analizzare la questione indonesiana, in autunno fu finalmente deciso di intervenire appoggiando gli insorti in Sumatra ed Indonesia orientale, in una delle operazioni segrete tra le più imponenti e controverse della storia americana: l'operazione HAIK.⁷⁰ La scelta di agire segretamente venne fatta per diverse ragioni. In primo

⁶⁷ *FRUS 1955-1957 XXII*: 221, Memo of Discussion at the 316th Meeting of the NSC, Washington, March 14, 1957.

⁶⁸ *FRUS 1955-1957 XXII*: 240, Memo of Discussion at the 333d Meeting of the NSC, Washington, August 1, 1957.

La posizione del Presidente, del resto, era condivisa dal Segretario di Stato John F. Dulles, che già nel 1953 aveva affermato: “*As between a territorially united Indonesia which is leaning [...] towards Communism and a break up of that country into racial and geographical units, I would prefer the latter*” (Kahin and Kahin, *Subversion as Foreign Policy*, p. 75).

⁶⁹ de Bouter, *Curbing Communism*, p. 6.

⁷⁰ *FRUS 1955-1957 XXII*: 262, Ad Hoc Interdepartmental Committee on Indonesia for the NSC, *Special Report on Indonesia*, Washington, September 3, 1957.

“*The U.S. should employ all feasible covert means to strengthen the anti-Communist forces in the*

luogo, intervenire allo scoperto avrebbe con ogni probabilità scatenato i sentimenti nazionalistici ed anti-imperialistici della popolazione, e avrebbe irrimediabilmente compromesso il rapporto di Washington con Sukarno, del quale si temeva la deriva filo-comunista, ma che era ben lungi dall'essere estromesso dal proscenio politico indonesiano.⁷¹ È d'uopo ricordare, inoltre, come le *covert action* fossero state, nel corso degli anni '50, il principale strumento di intervento contemplato dal New Look di Eisenhower: esse consentivano agli Stati Uniti di agire mantenendo contemporaneamente una certa discrezione, riuscendo altresì a contenere le spese militari.⁷² Infine, la speciale relazione che legava l'amministrazione Eisenhower alla CIA – il cui direttore Allen Dulles era nientemeno che il fratello del Segretario di Stato, John Foster Dulles – ed i successi ottenuti dall'agenzia stessa nel corso del decennio, spinsero Eisenhower a propendere per quella soluzione, nonostante le forti perplessità sollevate soprattutto dal personale diplomatico americano impiegato a Giacarta.⁷³

A partire dal febbraio 1958, il celebre *Deputy Directorate for Plans*, il braccio operativo della CIA, iniziò dunque a fornire segretamente supporto militare e logistico agli insorti dell'appena proclamato PRRI, ingrossando le loro

outer islands in order through their strength to affect favorably the situation in Java and to provide a rallying point if the Communists should take over Java.” (FRUS 1958-1960 XVII: 1, Memo from Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Robertson) to Secretary of State Dulles, United States Policy Towards Indonesia, Washington, January 2, 1958).

Conboy, Kenneth and Morrison, James, *Feet to the Fire: CIA Covert Operations in Indonesia, 1957-1958*, Annapolis, MD: Naval Institute Press, 1999.

⁷¹ Le relazioni ufficiali tra Stati Uniti ed Indonesia durante la crisi, al contrario, furono mantenute al più alto livello possibile, mentre proseguivano i programmi di assistenza economica e tecnica a Giacarta da parte di Washington.

⁷² Gaddis, *Strategies of Containment*, pp. 125-196.

Callanan, James, *Covert Action in the Cold War: US Policy, Intelligence and CIA Operations*, London and New York: I. B. Tauris & Co, 2010, pp. 86-108.

⁷³ Lo scetticismo dell'ambasciatore John M. Allison portò alle sue dimissioni, rassegnate il 29 gennaio 1958, dopo nemmeno un anno di servizio. Egli fu quindi sostituito dall'ambasciatore Howard P. Jones, il quale, tuttavia, si rivelò ben presto altrettanto contrario all'operazione HAIK (Jones, Howard P., *Indonesia: The Possible Dream*, New York: Harcourt Brace Jovanovic, 1971, p. 121).

Tra le operazioni segrete più importanti dell'era Eisenhower, gli “*heyday of covert action*”, si ricorda: il rovesciamento di Mossadeq in Iran nel 1953 (operazione TPAJAX) e di Arbenz in Guatemala nel 1954 (operazione PBSUCCESS) (Callanan, *Covert Action in the Cold War*, pp. 109-29).

fila con qualche centinaio di mercenari, mentre ricognitori U-2 spiavano le installazioni militari di Sukarno. Dal canto suo, la Difesa USA mise in preallarme le proprie basi aeree e navali nelle Filippine, e dispiegò dei sommergibili attorno a Sumatra al fine di monitorare la situazione. Al contempo, la presenza di incrociatori americani presso Singapore testimoniava il coinvolgimento dell'Inghilterra nell'operazione.⁷⁴ Nelle previsioni della CIA, l'appoggio logistico ed economico assicurato ai ribelli sarebbe stato sufficiente a consolidarne il potere ai danni di Giacarta. Sukarno, con l'Indonesia sull'orlo di una guerra civile, sarebbe quindi stato costretto a scendere a patti con gli insorti, ripudiando finalmente l'alleanza col PKI.⁷⁵ Le previsioni non avrebbero potuto rivelarsi più errate. In Sumatra, l'esercito centrale, guidato dal generale Nasution, in pochi mesi ebbe la meglio sulle milizie del PRRI, riconquistando molte delle roccaforti degli insorti e riconducendo sotto la sovranità di Giacarta gran parte dell'isola.⁷⁶ Quanto alle isole orientali, le incursioni aeree della CIA (effettuate principalmente da piloti americani, filippini, polacchi e della Cina nazionalista) eseguite dall'aprile 1958, sembrarono inizialmente aiutare i ribelli *Permesta* ad ottenere qualche successo. Il 15 maggio, tuttavia, la maggior parte della flotta aerea della CIA venne distrutta in un attacco a sorpresa dell'esercito fedele a Sukarno, il quale, nonostante le pubbliche rassicurazioni di Eisenhower, era giunto a sospettare pesantemente un coinvolgimento dell'America nelle ribellioni.⁷⁷ Tre giorni dopo, l'abbattimento di un B-26 della CIA nei pressi di Ambon, nelle Molucche, e la conseguente cattura del pilota statunitense Allen Lawrence Pope, sopravvissuto allo schianto, smascherò definitivamente l'intervento americano. A

⁷⁴ 356th meeting of NSC, February 20, 1958, citato in: Callanan, *Covert Action in the Cold War*, pp. 133-34.

⁷⁵ *FRUS 1958-1960 XVII*: 11, Memo by Director of Central Intelligence Allen W. Dulles, *Probable Developments in Indonesia*, Washington, January 31, 1958.

⁷⁶ *FRUS 1958-1960 XVII*: 36, (Editorial Note), March 13, 1958.

FRUS 1958-1960 XVII: 85, (Editorial Note), May 8, 1958.

⁷⁷ Simpson, *Economists With Guns*, p. 34.

McMahon, *The Limits of Empire*, p. 89.

Washington non rimaneva ormai altra soluzione che “staccare la spina” all’operazione HAIK.⁷⁸

2.4 Conclusioni

L’intervento del 1958 in Indonesia si rivelò un fallimento di proporzioni colossali per gli Stati Uniti. Nel tentativo di mettere in sicurezza i propri interessi strategici nel Paese, essi erano intervenuti nel conflitto interno indonesiano, ma avevano clamorosamente scommesso sulla fazione perdente. Così facendo, non soltanto avevano vanificato gli sforzi compiuti sin dal 1948 per portare Giacarta nell’orbita del “Mondo libero”, ma avevano messo a repentaglio gli stessi obiettivi che ad ogni costo avevano inteso salvaguardare.

L’errore macroscopico che indusse l’America ad appoggiare il PRRI era consistito nel confondere due piani ben distinti, due grandi faglie che spaccavano lo Stato e la società indonesiana. La prima grande frattura riguardava la politica interna. Era ormai indiscutibile l’avvicinamento di Sukarno al PKI, soprattutto grazie all’adesione di quest’ultimo alla causa nazionalistica, che, giova ricordarlo, era uno dei pochissimi elementi che accomunavano l’intero arcipelago. I consensi un tempo riservati al PNI, travolto dagli scandali e dalla corruzione, erano stati intercettati dal partito comunista, portandolo ad essere il secondo partito in molte province dell’isola di Giava, ed in alcuni casi il primo.⁷⁹ Assolutamente contrari all’avanzamento dei comunisti si ponevano invece i partiti islamici, *Masjumi* su tutti, che da par loro rappresentavano la prima forza politica nelle isole periferiche. Questa, peraltro, era la principale postura dell’esercito, che in merito a

⁷⁸ Virgolettato di J. F. Dulles, citato in: Conboy and Morrison, *Feet to the Fire*, p. 144.

Callanan, *Covert Action in the Cold War*, pp. 133-36.

Conboy and Morrison, *Feet to the Fire*, pp. 132-54.

Kahin and Kahin, *Subversion as Foreign Policy*, pp. 167-230.

Westad, *The Global Cold War*, pp. 129-130.

⁷⁹ Simpson, *Economists With Guns*, p. 32.

codesta prima contrapposizione era piuttosto omogeneo in tutto l'arcipelago: nazionalista, musulmano e decisamente anti-comunista.⁸⁰

La seconda frattura si originava invece dalla lotta centro-periferia, che divideva geograficamente lo Stato e coinvolgeva innanzitutto l'esercito. Essa, tuttavia, non era una divisione ideologica, né politica, e riguardava meramente l'organizzazione e l'assetto dello Stato. Proprio lungo questa seconda faglia si era innescata la ribellione PRRI, che aveva contrapposto l'esercito centrale, fedele a Sukarno, a quello "periferico". Ciononostante, la fedeltà a Sukarno da parte dei lealisti in alcun modo significava una loro prossimità ideologica al comunismo, che anzi era perlopiù avversato.⁸¹ In altri termini, le truppe di Nasution non avevano combattuto gli insorti in difesa del comunismo, bensì al fine di preservare l'unità e l'integrità dell'Indonesia.⁸² Del resto, come già ricordato, sin dalla concessione del proprio *placet* per l'indipendenza dell'Indonesia, gli Stati Uniti avevano sempre considerato il TNI, l'esercito indonesiano, come il naturale contrappeso ai comunisti nell'arcipelago.

Come accaduto in innumerevoli altre circostanze, quindi, la semplificazione imposta dalla Guerra Fredda non aveva fatto cogliere la complessità degli eventi agli Stati Uniti, che avevano finito per sovrapporre i due piani di frattura che dividevano l'Indonesia. Non appena la crisi indonesiana sembrò raggiungere il punto di non ritorno, la Casa Bianca avvertì il dovere di intervenire, ignorando i moniti di chi, tra il personale diplomatico, consigliava una maggior cautela. Ciò può essere spiegato soltanto guardando agli eventi attraverso le lenti distorte della

⁸⁰ Federspiel, *The Military and Islam*, pp. 407-420.

⁸¹ Emblematico, a tal proposito, il caso del generale Abdul Haris Nasution: capo delle forze armate e convinto anti-comunista, il quale aveva persino partecipato ai programmi di formazione militare promossi dagli Stati Uniti.

⁸² "To the Indonesian military, a unified country and an integrationist domestic policy was its *raison d'être*, and the US policy of supporting the rebels made even the most anti-Communist of the main army leaders swing back toward Sukarno" (Westad, *The Global Cold War*, p. 130). In conclusione, la ribellione PRRI "was not one of non-Communist versus Communist forces, but rather a split within the non-Communist faction in Indonesia" (Evans, *The Influence of the United States Army*, p. 29)

Guerra Fredda: la minaccia comunista in Giava sembrava aver costretto gli americani a scommettere sui ribelli di Sumatra e Sulawesi, ovverosia sulla divisione dell'Indonesia. Proprio la sciagurata decisione di appoggiare i ribelli, infatti, oltre a evidenziare una scarsa capacità nello stimare le forze in campo, dimostrava la totale confusione in cui erano incorsi gli Stati Uniti, arrivati a combattere il loro più fedele alleato in Indonesia.

Per molti aspetti, col fallimento delle rivolte militari in Indonesia, avvenne una semplificazione del quadro politico indonesiano. Il Presidente Sukarno ne uscì come l'indiscusso vincitore, dimostratosi capace di vincere le forze centrifughe che da sempre minacciavano lo Stato, ed in grado persino di tenere testa e sconfiggere le potenze occidentali, Stati Uniti *in primis*. Al fianco di Sukarno, avevano vinto da un lato il PKI, dall'altro il TNI, l'esercito indonesiano. Il primo, appoggiando Sukarno ed opponendosi alle rivolte, ebbe modo di accrescere ulteriormente il proprio prestigio, mentre il secondo, dopo aver fatto rientrare nei ranghi le ribellioni, si accingeva ad acquistare un ruolo sempre più di rilievo nel governo e nell'amministrazione dello Stato, grazie al mantenimento della legge marziale e alle forme autoritarie della *Guided democracy*, entrata a pieno regime nel 1959.⁸³ Tra gli sconfitti, la sorte più dura toccò al partito islamico *Masyumi*, che fu dichiarato fuori legge, mettendo nei fatti fuori gioco la principale forza politica anti-comunista. Andava delineandosi così l'assetto politico che avrebbe caratterizzato tutto il periodo della *Guided democracy* (1959-1965): due forze diametralmente opposte, agli antipodi, il PKI da un lato e l'esercito dall'altro, il cui unico elemento condiviso, il fulcro su cui l'intero equilibrio tra le forze si reggeva, era rappresentato da Sukarno, vicino ad entrambe le parti ed unico vero vertice dello Stato indonesiano.⁸⁴

⁸³ I cardini ideologici di questo periodo erano racchiusi nell'acronimo USDEK: ritorno alla Costituzione del 1945, socialismo indonesiano, *Guided democracy*, *Guided economy* ed identità indonesiana. È comunque importante sottolineare che, malgrado i ripetuti riconoscimenti formali nei confronti dell'ideologia comunista da parte di Sukarno, il PKI non entrò mai direttamente nel gabinetto di governo, almeno sino al 1962 (Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, pp. 322-25).

⁸⁴ Roosa, John, *Pretext for Mass Murder: The September 30th Movement and Suharto's Coup*

Quanto agli Stati Uniti, la fallimentare operazione HAIK aveva comprensibilmente trascinato le già discontinue relazioni con l'Indonesia al proprio nadir. L'intervento aveva compromesso non soltanto il delicato rapporto personale con Sukarno, così pazientemente coltivato da Washington per un decennio, ma anche coi vertici militari indonesiani, i quali, negli anni seguenti, avrebbero continuato a serbare nei confronti degli USA una giustificata diffidenza. Dopo aver disastrosamente tentato di risolvere la "questione indonesiana" attraverso un intervento diretto, orientato soprattutto alla neutralizzazione del PKI, agli Stati Uniti non rimaneva ormai che sponsorizzare una sorta di *containment* interno all'Indonesia, tornando a sostenere le forze che si erano da sempre opposte all'avanzata dei comunisti, ossia l'esercito stesso.⁸⁵ Il NSC-5901, redatto nel febbraio 1959, confermò nella sostanza questo "ritorno alle origini" nel rapporto degli Stati Uniti verso l'Indonesia, limitandosi ad auspicare per il lungo periodo: "*The establishment of a politically stable, economically viable nation, friendly to the West, with the will and ability to resist Communism from within and without, and the denial of its human and natural resources and strategic positions to the Sino-Soviet Bloc.*".⁸⁶ In quest'ottica, la *Guided democracy* indonesiana, la cui sola enunciazione nel 1957 aveva fatto scattare l'allarme rosso a Washington, veniva ora considerata "*relatively favorable to U.S. interests on the basis of its composition*".⁸⁷

d'Etat in Indonesia, Madison, WI: University of Wisconsin Press, 2006, pp. 205-209.

La struttura triangolare della società indonesiana nel periodo della *Guided democracy* è tra gli studiosi pressoché universalmente condivisa, sin dai primi anni '60, vedi: Feith, Herbert, *The Decline of Constitutional Democracy in Indonesia*, Ithaca, NY: Cornell University Press, 1962.

⁸⁵ "*The best that could be hoped for would be that non-Communist forces would be so strengthened that the PKI could not come to power, although it would still remain a major force in Indonesian politics*" (*FRUS 1958-60 XVII*: 141, Special NIE 65-58, *The Outlook in Indonesia*, Washington, August 12, 1958).

Evans, *The Influence of the United States Army*, pp. 32-33.

⁸⁶ *FRUS 1958-1960 XVII*: 177, NSC-5901, *Statements of U.S. Policy in Indonesia*, Washington, February 3, 1959.

⁸⁷ *FRUS 1958-1960 XVII*: 224, Memo from Director of the Office of Southwest Pacific Affairs (Mein) to Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Parsons), *Situation in Indonesia*, Washington, September 10, 1959.

Una volta posto nuovamente il TNI al centro del progetto americano nell'arcipelago, l'amministrazione Eisenhower tentò di ricucire lo strappo, offrendogli, già dalla seconda metà del 1958, un nuovo, limitato programma di assistenza economica, principalmente a carattere militare ed umanitario, che nell'immediato fu però avaro di risultati apprezzabili.⁸⁸ Molto gravi erano infatti le problematiche che impedivano una completa distensione tra USA ed Indonesia: fra tutte, l'ingombrante minaccia rappresentata dai generosi finanziamenti a Giacarta da parte dell'Unione Sovietica, specialmente tramite l'elargizione di materiale bellico.⁸⁹ L'operazione HAIK e l'insoluta questione della *West New Guinea*, infatti, non soltanto avevano gettato discredito sugli americani, ma avevano dato a Mosca l'opportunità di presentarsi agli occhi degli indonesiani come il più leale ed affidabile partner per la propria ripresa, nonché l'unico in grado di soddisfare le loro richieste economiche.

Con lo scadere del secondo mandato di Eisenhower calava il sipario anche sugli anni '50. Nel corso di tutto il decennio, gli Stati Uniti non avevano mai smesso di considerare l'Indonesia una pedina fondamentale nello scacchiere internazionale: si stima che, dal 1949 al 1960, Washington avesse investito, escludendo i finanziamenti a carattere militare, più di 470 milioni di dollari in Indonesia, suddivisi in assistenza tecnica, programmi di formazione tecnica, prestiti della *Export-Import Bank* per le infrastrutture, finanziamenti nell'ambito della Public Law 480 ("*Food for Peace*"). Ciononostante, la mancanza di un

⁸⁸ La denominazione ufficiale scelta dal FRUS per la sezione corrispondente testimonia l'intento riparatore degli Stati Uniti: "*Establishment of a Token Military Assistance Program for the Indonesian Armed Forces and U.S. Encouragement of the Anti-Communist Elements Within the Indonesian Government*", *FRUS 1958-60 XVII*: 117-169.

FRUS 1958-1960 XVII: 204, (Editorial Note).

McMahon, *The Limits of Empire*, p. 89.

Evans, *The Influence of the United States Army*, p. 31.

Roadnight, Andrew, *United States Policy towards Indonesia*, pp. 164-169.

⁸⁹ George e Audrey Kahin stimano che, soltanto nel biennio 1958-59, l'ammontare complessivo dell'assistenza militare USA all'Indonesia fosse stato di circa \$42,8 milioni, contro i 300 mln investiti da Mosca nel medesimo periodo (Kahin and Kahin, *Subversion as Foreign Policy*, 207, 218).

McMahon, *The Limits of Empire*, p. 90.

efficace coordinamento burocratico e l'irregolarità dei finanziamenti – dovuta anche agli stop imposti dal Congresso – aveva impedito ad Eisenhower di ottenere significativi progressi nell'economia indonesiana, mentre il ricorso alle operazioni segrete e la mai risolta diffidenza nei confronti di Sukarno, aveva impedito un miglioramento sostanziale nella relazione tra i due Paesi.⁹⁰ Se la competizione con l'Unione Sovietica non conosceva quartiere, e si giocava in tutto il “*global South*”, infine, l'Indonesia rappresentava pressoché l'unico caso in cui l'ammontare degli aiuti sovietici superava quello americano. Ciò, sino a quel momento, aveva costretto Washington a subire l'iniziativa di Mosca, anziché imporla, ritrovandosi così ad avere un margine di azione considerevolmente limitato.

⁹⁰ Simpson, *Economists With Guns*, p. 49.

PARTE SECONDA
GLI USA E L'INDONESIA NEGLI ANNI '60:
SPERANZA, FRUSTRAZIONE, CRISI, DISIMPEGNO

CAPITOLO 3

UNA NUOVA SPERANZA PER L'INDONESIA

3.1 L'amministrazione Kennedy e gli anni '60

Il nuovo decennio si aprì con le elezioni presidenziali statunitensi del novembre 1960, che consegnarono le chiavi della Casa Bianca al democratico John Fitzgerald Kennedy, al termine di una competizione molto serrata con Richard M. Nixon, repubblicano, nonché Vicepresidente uscente. Fin dalla sua campagna elettorale, il senatore del Massachusetts si presentò agli americani come un candidato dinamico e moderno. Nato nel 1917, perciò giovanissimo – primo Presidente USA a nascere nel XX secolo – carismatico, suadente ed abile comunicatore, Kennedy per molti americani incarnò la figura dell'uomo nuovo, il leader chiamato a guidare gli Stati Uniti attraverso le enormi sfide che gli anni '60 ponevano innanzi, tra la fiducia nel benessere, alimentata da uno sviluppo economico senza precedenti e nel progresso tecnologico (simboleggiato dall'entusiasmante “corsa allo spazio”), e i timori legati alle incognite di un mondo in continua evoluzione, nel contesto di una Guerra Fredda il cui esito non era mai stato così incerto.¹ Proprio sulla crescente ondata di tumulti e rivolte di ispirazione comunista nel Terzo mondo, puntualmente avallate e blandite da Krusciov,² e sul presunto “*missile gap*”, che per la prima volta sembrava

¹ “*We stand today on the edge of a New Frontier: the frontier of the 1960's, the frontier of unknown opportunities and perils, the frontier of unfilled hopes and unfilled threats. [...] Beyond that frontier are uncharted areas of science and space, unsolved problems of peace and war, unconquered problems of ignorance and prejudice, unanswered questions of poverty and surplus.*” Address of Senator John F. Kennedy Accepting the Democratic Party Nomination for the Presidency of the United States, Memorial Coliseum, Los Angeles, July 15, 1960 (The American Presidency Project, *The Papers of the Presidents*, University of California – Santa Barbara, reperibile al sito “<http://www.presidency.ucsb.edu/>”).

² Tra le più importanti in quel periodo, possono essere ricordate: la salita al potere di Fidel Castro a Cuba nel 1959; le insurrezioni nei confronti del governo in Laos e Vietnam del Sud; le manifestazioni anti-occidentali in Congo e nell'America Latina. Esse, chiaramente, erano

costringere gli Stati Uniti ad inseguire l'Unione Sovietica nella produzione di armamenti, si era concentrata la critica di Kennedy alla politica estera di Eisenhower. La sua più grave responsabilità, secondo il candidato democratico, consisteva nell'aver fatto arretrare l'America "sulla difensiva", finendo col cedere di fatto l'iniziativa nella Guerra Fredda ad Unione Sovietica e Repubblica Popolare Cinese, ogni giorno "più forti ed avventurose".³ Affinché gli Stati Uniti potessero recuperare il vigore perduto nella Guerra Fredda, Kennedy sostenne, in primo luogo, la necessità di aumentare in modo consistente le spese militari, promuovendo una maggior produzione di armi convenzionali e missili a lunga gittata. Ciò non significava solamente abbandonare gli stretti vincoli di bilancio imposti dal New Look, ma creava altresì le premesse per un superamento della cd. "rappresaglia massiccia", archiviando così entrambi i cardini teorici su cui aveva poggiato la sicurezza nazionale durante Eisenhower.⁴ Al suo posto, Kennedy introdusse il concetto di "risposta flessibile" (*flexible response*): la reazione americana sarebbe stata proporzionale e dello stesso tipo della provocazione (*"expanding the full range of the nation's nonnuclear capabilities [...] allowing the United States to tailor its responses appropriately to each kind and level of threat: from limited war to conflict on the periphery to insurgency to*

profondamente legate al tema della decolonizzazione e alle relative "guerre di liberazione nazionale", ritenute da alcuni analisti del tempo la nuova grande arma sovietica.

³ "I think there is a great danger, that history will make a judgment that these were days when the tide began to run out for the United States. These were the times when the Communist tide began to pour in. These were the times when people began not to worry what they thought in Washington, but only to wonder what they thought in Moscow and Peking." Speech by Senator John F. Kennedy, Democratic Rally, George Washington High School Stadium, Alexandria, VA, August 24, 1960 (The American Presidency Project, *The Papers of the Presidents*).

Il rapporto tra i due maggiori Paesi comunisti, peraltro, dalla fine degli anni '50 aveva progressivamente iniziato a incrinarsi; questo fatto, tuttavia, non rassicurava gli Stati Uniti, turbati dal possibile aumento di protagonismo (ed interventismo) di Pechino, soprattutto in Asia.

Shu Guang Zhang, *The Sino-Soviet alliance and the Cold War in Asia, 1954-1962*, pp. 367-375; e Robert J. McMahon, *US national security policy from Eisenhower to Kennedy*, pp. 303-306, entrambi in *The Cambridge History of the Cold War*, Vol. I.

⁴ In breve, la "massive retaliation" si fondava sul concetto di dissuasione nucleare mediante il ricorso immediato al proprio potenziale atomico strategico, anche in risposta a un attacco convenzionale da parte dell'aggressore (Gaddis, *Strategies of Containment*, pp. 125-196).

subversion”), scongiurando così l’utilizzo sistematico di armi nucleari.⁵

In merito ai rapporti tra l’America ed il Terzo mondo, poi, il neopresidente intese marcare un’ulteriore discontinuità rispetto al suo predecessore. Da sempre molto critico rispetto all’approccio di Eisenhower–Dulles – giudicato controproducente, in quanto troppo ostile verso i Paesi neutrali ed eccessivamente orientato alle alleanze militari – Kennedy proclamò l’inizio di una nuova stagione, promuovendo un atteggiamento più tollerante, comprensivo, di lungo periodo e generoso verso importanti Paesi Non-Allineati, quali India, Indonesia, Egitto e Ghana.⁶ Tale apertura, dalla forte carica idealista, rientrava nella più ampia visione della Nuova Frontiera kennedyana, la quale assumeva una valenza tanto domestica quanto internazionale. Lotta alla povertà, tutela e sviluppo di istruzione e salute pubblica, progresso, modernizzazione, lotta per i diritti civili ed umanitarismo, divennero le nuove parole d’ordine dell’amministrazione americana. Sul piano interno, esse sarebbero state perseguite principalmente attraverso la legislazione; sul piano esterno, mediante ingenti aiuti economici ed iniziative umanitarie.⁷ Appare tuttavia importante rilevare come, mentre sul piano interno il progresso della civiltà poteva davvero considerarsi il fine ultimo degli USA, sul piano internazionale, in realtà, esso non era che un mero strumento per conquistare gli “*hearts and minds*” dei Paesi di recente indipendenza. In altre parole, il progresso di quegli Stati rimaneva funzionale, o quantomeno subordinato, al perseguimento dell’unico vero obiettivo statunitense: ridurre l’*appeal* che il comunismo aveva in quelle regioni. Accanto a un’attitudine più indulgente e solidale nei confronti degli Stati neutrali, infatti, fu contemporaneamente dato dall’amministrazione USA notevole impulso allo

⁵ McMahon, *US national security policy*, p. 304.

⁶ McMahon, *US national security policy*, p. 306.

⁷ Fra i provvedimenti più importanti del periodo, è bene ricordare: il programma dei *Peace Corps* (invio di volontari nel Terzo mondo); la creazione dell’AID (*Agency for International Development*); il programma denominato “Alleanza per il Progresso” (piano di cooperazione economica in America Latina).

sviluppo della cd. *Counterinsurgency*. Tale pratica, derivata direttamente dal concetto di “risposta flessibile”, aveva lo scopo di contrastare e prevenire l’insorgenza di insurrezioni rivoluzionarie nei Paesi che avevano da poco conquistato l’indipendenza, che avrebbero potuto farli cadere sotto l’influenza di uno, ovvero di entrambi gli epicentri comunisti.⁸ La *Counterinsurgency* venne implementata attraverso la formazione di reparti speciali dell’esercito (tra cui i famosi “Berretti Verdi”), che si sarebbero serviti di particolari tecniche e tattiche militari di “guerra non convenzionale”: controguerriglia, guerra psicologica e operazioni speciali.⁹ L’approccio di Kennedy nei confronti degli Stati neutrali, in conclusione, poteva quindi ritenersi duplice: da un lato, l’idealistica apertura della Nuova Frontiera, e la maggior indulgenza verso i loro nazionalismi, sarebbe servita a creare le condizioni per guadagnarsi il loro favore; dall’altro, l’uso della “guerra non convenzionale” avrebbe impedito il proliferare di movimenti rivoluzionari che quel favore avrebbero potuto minare.¹⁰ A fare da raccordo tra approccio umanitarista e *counterinsurgency* stavano, infine, le importantissime “*Civic action*” dell’esercito statunitense, in coordinamento con le forze armate dei

⁸ “*This is another type of war, new in its intensity, ancient in its origin. War by guerrillas, subversives, insurgents, assassins, war by ambush instead of by combat; by infiltration, instead of aggression, seeking victory by eroding and exhausting the enemy instead of engaging him. It is a form of warfare uniquely adapted to what has been strangely called “wars of liberation”, to undermine the efforts of new and poor countries to maintain the freedom that they have finally achieved. It preys on economic unrest and ethnic conflicts. It requires in those situations where we must counter it, and these are the kinds of challenges that will be before us in the next decade if freedom is to be saved, a whole new kind of strategy, a wholly different kind of force.*” President Kennedy’s Remarks at West Point to the Graduating Class of the U.S. Military Academy, West Point (NY), June 6, 1962, (The American Presidency Project, *The Papers of the Presidents*).

⁹ McMahan, *US national security policy*, p. 307.

FRUS 1961-1963 VIII (National Security Policy): 68, NSAM No. 124, *Establishment of the Special Group (Counter-Insurgency)*, Washington, January 18, 1962.

¹⁰ In questo ultimo aspetto, la *Counterinsurgency* di Kennedy sembrava voler marcare la distanza dallo spiccato interventismo segreto di Eisenhower, il quale, come del resto testimoniava l’esperienza indonesiana, non aveva affatto escluso l’azione volta a rovesciare regimi nazionalisti indipendenti nel corso degli anni ‘50. A tal proposito, la fallimentare invasione di Baia dei Porci a Cuba nell’aprile 1961, poteva essere considerata un ibrido tra il postumo “canto del cigno” del New Look di Eisenhower, ed una singolare forma di *Counterinsurgency* kennedyana, messa in atto a rivoluzione ultimata.

Paesi destinatari e con diverse agenzie americane (in particolare AID e CIA).¹¹ Esse contemplavano un ampio ventaglio di operazioni non belliche, compiute a beneficio della popolazione nei Paesi del Terzo mondo: dai programmi per la salute, l'igiene e l'educazione, allo sviluppo dell'ingegneria civile, fino alla formazione di polizia e militari locali.¹² Tali programmi formativi, però, non si limitavano al contrasto dei movimenti sovversivi. La cd. teoria della “*Military modernization*”, molto in auge tra l'intelligenza politica statunitense nel corso degli anni '60, attribuiva infatti ai militari dei Paesi in via di sviluppo, anche l'inedito ruolo di “agenti modernizzatori”, principali artefici del progresso e dello sviluppo socioeconomico dei propri Stati.¹³ In quest'ottica, le *civic action* statunitensi, oltre a garantire la stabilità di quei Paesi, avrebbero così contribuito in maniera determinante a plasmare le loro società, secondo linee guida compatibili con la visione strategica, politica ed economica americana.¹⁴ L'eventualità che l'adozione di una simile teoria avrebbe potuto favorire la salita al potere di regimi autoritari – non esattamente l'ideale democratico professato dagli Stati Uniti, e in particolare da Kennedy – fu comunque preferita alla possibile “*prolonged deterioration of governmental effectiveness*”, arrivando persino a non escludere a priori il favore americano verso eventuali sovversioni

¹¹ “*Anticipating, preventing and defeating communist-directed insurgency requires a blend of civil and military capabilities and actions to which each U.S. agency at the Country Team level must contribute*” (FRUS 1961-63 VIII: 105, NSAM No. 182, *Counterinsurgency Doctrine*, Washington, August 24, 1962.

FRUS 1961-1963 VIII: 106, (Editorial Note), September 1962.

¹² “*Land reform, civil action, community development, education, cultivation of existing and emerging elites, police assistance, and diplomatic suasion as preferred means of bringing about successful and largely indigenous counterinsurgency efforts*” (FRUS 1961-1963 VIII: 106, *Ibid.*)
FRUS 1961-1963 VIII: 65, NSAM No. 119, *Civic action*, Washington, December 18, 1961.

¹³ “*The new generation of military leaders has shown an increasing awareness that armies cannot only defend their countries [...] they can help to build them.*” President Kennedy’s Address at a White House Reception for Members of Congress and for the Diplomatic Corps of the Latin American Republics, March 13, 1961 (The American Presidency Project, *The Papers of the Presidents*).

¹⁴ Nel gennaio 1963, lo *State Department Policy Planning Staff* (PPS) preparò un lungo documento, dall’indicativo titolo “*Role of the Military in the Underdeveloped Areas*”, in cui gli eserciti locali venivano considerati “*a powerful potential group of ‘modernizers’ and a conduit [for] contemporary Western thought and values*” (Simpson, *Economists with Guns*, p. 72).

non comuniste.¹⁵

È di tutta evidenza che l'Indonesia della *Guided democracy*, per importanza e composizione, sarebbe stata uno dei principali destinatari di queste nuove politiche.

3.2 Kennedy approccia l'Indonesia: la questione della WNG

L'elezione di Kennedy alimentò comprensibilmente le speranze circa la possibilità di migliorare la turbolenta relazione diplomatica tra Washington e Giacarta. La situazione indonesiana all'inizio del nuovo decennio veniva lucidamente analizzata in un dettagliato documento del National Security Council, datato 19 dicembre 1960: il NSC-6023. Accanto agli elementi che avevano alimentato, e continuavano ad alimentare le paure di Washington (il dissesto finanziario e l'instabilità politica dell'arcipelago, la prossimità a Sukarno del PKI e la sua vitalità,¹⁶ gli ingenti finanziamenti sovietici e cinesi, la diffidenza nei confronti degli Stati Uniti dopo l'operazione HAIK – tutti problemi che finivano per convergere nell'irrisolta questione della *West New Guinea*), nel *report* veniva confermata la presenza di elementi positivi nel quadro indonesiano, come la strenua posizione anti-comunista dell'esercito – il quale, giova ricordarlo,

¹⁵ “U.S. strategy should not “assume a stance against revolution, per se, as an historical means of change.” Therefore non-Communist insurgency should be “examined on its merits in the light of U.S. interests” (FRUS 1961-1963 VIII: 106, *Ibid.*)

Kolko, *Confronting the Third World*, pp. 127-137.

McCormick, *America's Half-Century*, pp. 125-126, 135-139.

Al netto della retorica, quindi, la differenza tra l'interventismo di Eisenhower e quello di Kennedy sembra meno definita di ciò che potesse apparire. Benché entrambi avessero orientato la propria azione in funzione anti-comunista, comunque, sembra più marcata in JFK la promozione dello sviluppo e della modernizzazione nei Paesi del Terzo mondo. Per un approfondimento, vedi: Latham, *Modernization as Ideology: American Social Science and “Nation Building” in the Kennedy Era*, Chapel Hill, NC: University of North Carolina Press, 2000, e Gilman, *Mandarins of the Future: Modernization Theory in Cold War America*, Baltimore, MD: The Johns Hopkins University Press, 2003.

¹⁶ Per la fine del 1962, il PKI avrebbe registrato oltre due milioni di iscritti, facendone il più grande partito comunista al mondo in un Paese non comunista (Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 327).

costituiva un pilastro istituzionale della *Guided democracy* – ed il sincero neutralismo nella Guerra Fredda di Sukarno, malgrado il suo innegabile avvicinamento ideologico al comunismo.¹⁷ Pur ribadendo la necessità di prevenire l’ascesa al potere dei comunisti – anche mediante l’uso della forza, se necessario (considerazione, questa, che può apparire stupefacente, alla luce del danno che l’intervento di soltanto qualche anno prima aveva arrecato al rapporto tra i due Paesi) – il NSC-6023 riconosceva che, affinché le azioni di contrasto al comunismo potessero avere qualche *chance* di successo, occorreva promuovere anche programmi positivi, di lungo periodo, volti a migliorare le condizioni di vita della popolazione, che dimostrassero la reale capacità dell’America di aiutare l’Indonesia a risolvere definitivamente i suoi problemi economici e sociali.¹⁸ Questo nuovo approccio, che già rifletteva in modo evidente l’influenza della teoria kennedyana della Nuova Frontiera, combaciava con la visione dell’ambasciatore USA a Giacarta, John Palfrey Jones, da sempre promotore di una politica più conciliante nei confronti dell’Indonesia e di Sukarno, nonché di supporto all’esercito indonesiano, nel convincimento che esso costituisse il principale ostacolo alla diffusione del comunismo nel Paese.¹⁹ “*Time has come in my opinion when US interests demand reassessment of situation in Indonesia and review of our policy and courses of action*”, scriveva Jones al Presidente Kennedy, soltanto qualche giorno dopo il suo insediamento. Per stabilizzare l’Indonesia, occorreva quindi rilanciare un piano di aiuti, specialmente a carattere militare, che potesse almeno competere coi finanziamenti sovietici di quel

¹⁷ A partire dal 1960, Sukarno arrivò ad auspicare ripetutamente la creazione di un governo ispirato alla “Nasakom” (acronimo di nazionalismo, religione e comunismo), trovando nondimeno la ferma opposizione di Nasution e dell’esercito indonesiano (Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 325).

¹⁸ *FRUS 1958-60 XVII*: 293, NSC Report, NSC-6023, *Draft Statement of U.S. Policy in Indonesia*, December 19, 1960.

¹⁹ Jones, infatti, ancor prima di subentrare al dimissionario ambasciatore John Allison nei turbolenti mesi dell’operazione HAIK, aveva già guidato una missione economica in Indonesia dal 1954 al 1956, dove aveva stretto legami personali con diverse personalità influenti del Paese, e aveva anche appreso la lingua indonesiana (Evans, *The Influence of the United States Army*, p. 27). *FRUS 1958-60 XVII*: 291, Telemb (Jakarta) to State, December 3, 1960.

periodo.²⁰ Nasution e i vertici militari di Giacarta, va ricordato, avevano finito per rivolgere le proprie richieste a Mosca e ai suoi alleati semplicemente perché la disponibilità di Washington si era dimostrata dimolto inferiore.²¹ Un'adeguata offerta in tal senso avrebbe orientato l'interesse del TNI nuovamente verso gli USA, in virtù della loro formazione militare statunitense. Per l'ambasciatore, un esercito forte e filo-americano sarebbe stata quindi la miglior garanzia per arginare l'espansione del PKI, e mantenere così l'Indonesia libera e al sicuro da qualsiasi tentativo rivoluzionario. Affinché ciò potesse avvenire, però, era prima necessario risolvere definitivamente la tormentata questione della *West New Guinea* – il vero ostacolo ai finanziamenti americani, non potendo gli Stati Uniti fornire armamenti che Giacarta avrebbe verosimilmente usato contro un proprio alleato – anche attraverso la coltivazione di un rapporto personale tra Kennedy e Sukarno.²² Nonostante le riserve riguardo alla figura del Presidente indonesiano, Kennedy accolse i suggerimenti di Jones, ed invitò quindi Sukarno per una visita ufficiale a Washington, il quale accettò entusiasticamente.²³ L'incontro, svoltosi nell'aprile del 1961 – a pochi giorni dalla fallita invasione statunitense di Cuba – si dimostrò avaro di progressi significativi, malgrado le buone intenzioni, né sul fronte della WNG, né riguardo la liberazione di Allen Pope, il pilota americano

²⁰ “*To compete with the Soviets, Washington would have to loosen up the criteria for aid and play for the long haul.*” Telemb 2384 (Jakarta) to State, February 18, 1961, NSF, Komer Series, Box 5, Indonesia, General, 1961-1963, JFKL, citato in: Simpson, *Economists With Guns*, p. 51.

FRUS 1961-1963 XXIII (Southeast Asia): 143, Telemb (Jakarta) to State, January 25, 1961, 4 p.m.

²¹ “*When Nasution visited Washington in October 1960, American officials informed him that they simply could not meet his substantial arms requests. The Soviets were more generous. In January 1961 he traveled to Moscow and signed a major arms agreement with the Soviet Union*” (McMahon, *The Limits of Empire*, 90).

“*Although US economic aid commitments (\$500 million) are approximately equal to Soviet commitments, US military aid commitments total only \$61.6 million—one-fourteenth the Soviet effort*” (*FRUS 1961-1963 XXIII*: 198, Memo from JCS to Secretary of Defense McNamara, *US Strategic Interests in Indonesia*, Washington, October 13, 1961).

²² *FRUS 1961-1963 XXIII*: 143, Telemb (Jakarta) to State, January 25, 1961, 4 p.m.

“*Sukarno is, after all, a warm, magnetic, responsive human being. A personal relationship between the two Presidents, once established, without question will lead to greater US impact on Sukarno's thinking and attitudes and could exert considerable influence on course of events in Indonesia*” (*FRUS 1961-1963 XXIII*: 144, Telemb (Jakarta) to State, January 25, 1961, 8 p.m).

²³ *FRUS 1961-1963 XXIII*: 149, Telemb (Jakarta) to State, February 23, 1961, 3 p.m.

catturato nel 1958, sul cui capo pendeva da ormai un anno la condanna a morte. Ciononostante, la visita di Sukarno a Washington era da considerarsi ugualmente un moderato successo: Kennedy era riuscito infatti nell'intento di instaurare una relazione personale con Sukarno, smarcandosi dal discredito riservato al suo predecessore, a causa dell'operazione HAIK: le premesse per l'inizio di una nuova stagione tra Stati Uniti ed Indonesia ora esistevano.²⁴

Le difficoltà incontrate da JFK nel suo primo incontro con Sukarno testimoniavano le pesanti divergenze che esistevano all'interno dell'amministrazione americana sull'Indonesia. Pressoché tutti gli studiosi delle relazioni tra Indonesia e Stati Uniti nel corso degli anni '60, sono concordi nel rappresentare questa diversità di vedute attraverso la frattura tra cd. "hard-liners" ed "accommodationists"; ovvero, mutuando dal linguaggio giornalistico, falchi e colombe.²⁵ I primi costituivano la parte più intransigente e meno tollerante nei confronti di Sukarno, che consideravano inaffidabile ed eccessivamente filo-comunista, ed anzi spingevano per un suo isolamento internazionale, quando non proprio per la sua sostituzione con un regime militare. L'opposizione a Sukarno accomunava quindi i "duri e puri" combattenti della Guerra Fredda – interventisti e sostenitori del *rollback*, specialmente in Asia – con i funzionari cd. "eurocentristi", prevalentemente funzionari della divisione europea del Dipartimento di Stato, preoccupati dalle ripercussioni negative che avrebbe provocato in Europa una apertura all'Indonesia sulla WNG.²⁶ Tra i "cold war

²⁴ *FRUS 1961-1963 XXIII*: 172, Memo of Conversation Between President Kennedy and President Sukarno of Indonesia, Washington, April 24, 1961, 10:15 a.m.

FRUS 1961-1963 XXIII: 173, (Editorial Note).

Maga, Timothy P., *The New Frontier vs. Guided Democracy: JFK, Sukarno, and Indonesia, 1961-1963*, in *Presidential Studies Quarterly*, Vol. 20, No. 1 (Winter, 1990), Center for the Study of the Presidency and Congress, pp. 93-96.

Simpson, *Economists With Guns*, pp. 39, 51-52.

²⁵ Gardner, Paul F., *Shared Hopes, Separate Fears: Fifty Years of U.S.-Indonesian Relations*, Oxford, UK: Westview Press, 1997, Kahin and Kahin, *Subversion as Foreign Policy*, Simpson, *Economists with Guns*. Vedi anche: Aandstad, Stig Aga, *Surrendering to Symbols: United States Policy Towards Indonesia 1961-1965*, University of Oslo, 2006, Bunnell, Frederick, *The Kennedy Initiatives in Indonesia, 1962-1963*, Cornell University, September 1969.

²⁶ Una tale apertura era osteggiata, oltre che naturalmente dai Paesi Bassi, anche dalla Gran

warrior”, ancora una volta, trovavano posto ampi settori della CIA (specialmente il *Deputy Directorate for Plans for the Far East*),²⁷ parte del Pentagono e diversi analisti di *think-tank* come la RAND Corporation (tra tutti, Guy J. Pauker), mentre, tra gli eurocentristi, spiccava il nome di Dean Rusk, il Segretario di Stato. Quanto alla posizione degli *accommodationists*, le “colombe” favorevoli ad un rapporto collaborativo con Sukarno e con l’esercito indonesiano, non era che quella, già precedentemente esposta, dell’ambasciatore Jones, condivisa soprattutto nello *State Department’s Bureau of Far Eastern Affairs*, nell’AID e nel *National Security Council* (NSC).²⁸ Il loro approccio internazionalistico all’Indonesia, basato sulla cooperazione economica orientata a uno sviluppo di lungo termine, finì per attirare le simpatie delle grandi multinazionali americane – i giganti petroliferi Stanvac e Caltex, ma anche Goodyear e U.S. Rubber per la gomma, Union Carbide nel settore chimico, ed industrie del calibro di General Motors, Westinghouse Electrical, Singer Sewing Machine – preoccupate di mantenere la stabilità in un Paese dove avevano da decenni consistenti interessi. Per contro, l’approccio degli *hard-liners* era invece condiviso dai nazionalisti, sostenitori cioè di una politica economica di stampo mercantilistico, tra cui figuravano le piccole compagnie petrolifere indipendenti, che scalpitavano per uno stravolgimento negli equilibri di potere in Indonesia, al fine di poter entrare in competizione con le “Sette sorelle”, le grandi multinazionali del greggio.²⁹

Bretagna, la quale temeva che l’espansionismo indonesiano avrebbe in futuro potuto riguardare i territori del *Commonwealth* della Nuova Guinea, del Borneo e della Malesia. Anche Australia e Nuova Zelanda si opponevano alla cessione della WNG: se l’America avesse ignorato gli obblighi derivanti dalla NATO, un futuro intervento USA nell’ambito dell’ANZUS (*Australia, New Zealand, United States Security Treaty*, 1952) non sarebbe stato affatto garantito (Simpson, *Economists With Guns*, pp. 56-57).

²⁷ *FRUS 1961-1963 XXIII*: 155, Memo from the Deputy Director for Plans, CIA (Bissell) to the NSAdvisor (Bundy), *Indonesian Perspectives*, Washington, March 27, 1961.

²⁸ Tra i funzionari del Dipartimento di Stato, è doveroso citare W. Averell Harriman, dal novembre 1961 *Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs*, e l’*Under Secretary for Political Affairs* U. Alexis Johnson, mentre all’interno del NSC condividevano questa posizione Walt Rostow, Robert W. Komer e Michael Forrestal (Simpson, *Economists With Guns*, pp. 40-43, Evans, *The Influence of the United States Army*, p. 30).

²⁹ Simpson, *Economists With Guns*, pp. 40-41.

Sampson, Anthony, *The Seven Sisters: The Great Oil Companies and the World They Shaped*,

L'avversione nei confronti di Sukarno, comunque, non coinvolgeva soltanto una parte dell'amministrazione Kennedy e dell'industria statunitense: essa riguardava da vicino anche la stampa, e soprattutto il Congresso, dove, per tutto il mandato di Kennedy, si sarebbe registrata un'ostinata opposizione, talvolta trasversale, che avrebbe in più di un'occasione ostacolato i provvedimenti a favore di Giacarta.³⁰

Se queste erano le premesse, risulta allora ben comprensibile come, soltanto per assumere una posizione diversa dalla mera neutralità sulla questione della West New Guinea – la cui risoluzione rimaneva fondamentale – Kennedy impiegò più di un anno dal suo insediamento. Può invece apparire meno comprensibile l'irrinunciabilità intrinseca che Olanda ed Indonesia evidentemente attribuivano alla WNG: una terra semi-sconosciuta, abitata perlopiù da primitivi indigeni, e che all'epoca poteva interessare solamente “*evangelical missionaries, anthropologists, art collectors, and mineral prospectors*”.³¹ Il fatto che, per i Paesi Bassi, la WNG rappresentasse l'ultimo simbolico brandello di ciò che era stato un tempo un florido impero coloniale, spiegava forse l'atteggiamento di Amsterdam, più che dell'accesso alle materie prime. Similmente, l'irredentismo indonesiano riguardo la WNG manteneva attuale la retorica anti-colonialistica ed il sentimento nazionalistico – così importanti per l'Indonesia indipendente – offrendo inoltre a Sukarno un pretesto per spostare all'esterno dei confini nazionali le tensioni sociali derivanti da un'economia allo sfacelo.³² Nonostante le

New York: Bantam Books, 1975.

³⁰ Posizioni contrarie agli aiuti all'Indonesia vennero a più riprese sostenute su quotidiani come *New York Times* e *Wall Street Journal* (“*American Aid Spurs Indonesian Socialism, Helps Some Workers*”, WSJ, December 2, 1960), e riviste del calibro di *Foreign Affairs* (Pauker, G. *The Soviet Challenge in Indonesia*, in *Foreign Affairs* 40 (1962), pp. 613-626).

Simpson, *Economists With Guns*, pp. 58-59.

³¹ Gardner, *Shared Hopes, Separate Fears*, p. 193.

Simpson, *Economists With Guns*, p. 45.

³² Malgrado gli investimenti stranieri e le iniziative di Sukarno, tutto il periodo della *Guided democracy* sarebbe stato infatti caratterizzato da tassi elevatissimi di inflazione, fughe di capitali e conseguenti crisi di liquidità e deficit della bilancia dei pagamenti, i cui effetti negativi si ripercuoterono specialmente sui ceti produttivi. Ad aggravare la situazione economico-sociale contribuirono, poi, precise scelte politiche: non soltanto la nazionalizzazione delle imprese olandesi del 1957, ma anche la decisione di proibire agli stranieri il commercio nelle aree rurali del Paese, “*an army-instigated move to hurt the Chinese, weaken Jakarta's friendship with China and*

febrili consultazioni diplomatiche, le infinite discussioni all'interno dell'amministrazione USA ed i ripetuti tentativi di mediazione, anche con l'ausilio dell'ONU, per tutto il 1961 la tensione sulla WNG non fece che crescere, minacciando di sfociare in un aperto conflitto militare.³³ Non risolvere la disputa internazionale, ormai, aveva costi politici insostenibili per gli Stati Uniti. La mancanza di una presa di posizione ferma a sostegno dell'Indonesia faceva allontanare Giacarta da Washington, spingendola verso Mosca, proprio mentre i costi della mobilitazione militare facevano aumentare il deficit, e quindi le richieste, dello Stato indonesiano. Inoltre, le operazioni militari in WNG avevano l'indesiderato effetto di distogliere l'attenzione dell'esercito dal fondamentale compito attribuitogli dagli Stati Uniti, frenare l'espansione del PKI, il quale, anzi, sfruttava l'*escalation* coi Paesi Bassi per presentarsi nuovamente agli indonesiani come la più intransigente forza nazionalistica, ancor più dell'esercito di Nasution.³⁴ Era evidente che, al contrario, un eventuale sostegno americano alle istanze olandesi non avrebbe fatto altro che accentuare queste tendenze, conducendo sicuramente ad un aperto conflitto bellico che, riteneva Kennedy, avrebbe soltanto distratto gli Stati Uniti dai suoi ben più grandi interessi nel

embarass PKP, che Sukarno ed il PKI riuscirono soltanto in parte a limitare. A partire dal 1959, più di 100.000 cittadini cinesi vennero rimpatriati, mentre chi rimase in Indonesia si vide costretto a trasferirsi dalle campagne alle città, generando una seria dislocazione economica (Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, pp. 323-324).

³³ Il 19 dicembre 1961, Sukarno annunciava l'imminente lancio di un'operazione militare in WNG, affidata al "Mandala Command", alla cui guida venne posto il generale Suharto. Ciò era stato reso possibile grazie anche alla resa definitiva degli ultimi insorti della PRRI, avvenuta in ottobre (Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, pp. 326-327).

³⁴ Paradossalmente, Nasution sosteneva la necessità di un accordo negoziale con l'Olanda, mentre il PKI, il filo-comunista Ministro degli Esteri Subandrio ed ormai anche Sukarno caldeggiavano per un intervento militare.

"Inevitably West Irian will go sooner or later to Indonesia. The only question is will it go with our help, and in such a way that we get some credit for it, or will this issue be left on a silver platter for the Bloc? All the economic and military aid we could give Sukarno would buy us far less than supporting him on this irredentist obsession. Moreover, he's gotten Indos solidly behind him on it; even Nasution and the army back him" (FRUS 1961-1963 XXIII: 206, Memo from Komer of the NSCS to the Deputy NSAdvisor (Rostow), Washington, November 30, 1961).

FRUS 1961-1963 XXIII: 197, Memo from Deputy NSAdvisor (Rostow) to President Kennedy, Washington, October 13, 1961.

FRUS 1961-1963 XXIII: 247, NIE 55-62, *The Prospects for Indonesia*, Washington, March 7, 1962.

Sudest asiatico, infierendo anche un colpo mortale al neonato rapporto personale con Sukarno.³⁵ Grazie anche alla visita a Giacarta di Robert F. Kennedy – con cui, nel febbraio 1962, l'*Attorney-general* e fratello del Presidente americano ottenne da Sukarno la liberazione di Allen Pope e la ripresa dei negoziati tra Indonesia ed Olanda – e alla preziosa mediazione del diplomatico americano Ellsworth Bunker, nell'estate del 1962 si giunse finalmente, non senza fibrillazioni e brusche interruzioni, ad un accordo tra le parti sulla West New Guinea. Il *New York Agreement*, firmato ufficialmente il 15 agosto 1962, prevedeva la cessione olandese della WNG all'amministrazione temporanea di una missione dell'ONU (ANTEA, *United Nations Temporary Executive Authority*), per poi essere trasferita sotto il pieno controllo dell'Indonesia a decorrere dal primo maggio 1963, con l'alquanto vaga assicurazione indonesiana di consentire ai papuani, al più tardi nel 1969, di scegliere se continuare ad essere parte dell'Indonesia, ovvero di rendersi indipendente.³⁶

Gli accordi di New York rappresentarono indubitabilmente una vittoria per l'Indonesia – che aveva ottenuto niente di meno di ciò che minacciava di prendersi con la forza – e una sconfitta per l'Olanda, costretta ad arrendersi alle pressioni degli Stati Uniti. In Indonesia, nonostante la mobilitazione militare avesse contribuito a peggiorare la già serissima situazione economica, la sostanziale vittoria sull'Olanda garantì a Sukarno un ulteriore aumento della propria popolarità, così come al PKI e al TNI, acuendo la polarizzazione della

³⁵ *FRUS 1961-1963 XXIII*: 219, Memo from Robert H. Johnson of the NSCS to the NSAdvisor (Bundy), *The Question of Military Support for the Dutch in the Event of a Military Attack on West New Guinea*, Washington, January 4, 1962.

Maga, *The New Frontier vs. Guided Democracy*, pp. 95-97.

McMahon, *The Limits of Empire*, p. 121.

FRUS 1961-1963 XXIII: 269, Memo from Director of Central Intelligence's Assistant (Knoche) to Director of Central Intelligence McCone, Washington, May 22, 1962.

³⁶ Webster, David, *Self-Determination Abandoned: The Road to the New York Agreement on West New Guinea (Papua), 1960-62*, in *Indonesia*, Vol. 95 (April, 2013), Cornell University's Southeast Asia Program, pp. 9-24.

Gardner, *Shared Hopes, Separate Fears*, pp. 176-177.

McMahon, *The Limits of Empire*, p. 122.

Jones, Howard P., *Indonesia: The Possible Dream*, pp. 202-214.

società indonesiana. Inoltre, il modo in cui questa vittoria era stata ottenuta – ossia paventando un intervento bellico, anche sfruttando opportunisticamente gli aiuti di entrambe le superpotenze – persuase Sukarno che l’Indonesia era diventata una potenza regionale, sufficientemente forte da poter essere accontentata nelle sue rivendicazioni territoriali, anche ai danni di alleati strategici degli Stati Uniti.³⁷ Quanto all’America, malgrado il successo diplomatico di Kennedy, non tutti accolsero con favore la notizia della soluzione in West New Guinea; al contrario, gli accordi dell’agosto 1962 non fecero che esacerbare la già diffusa opposizione all’Indonesia di Sukarno. Arthur Krock, editorialista del New York Times, denunciò l’acquiescenza americana in “*the latest of the triumph of the threat of armed force as a means of territorial aggression*”, mentre il senatore Mike Broomfield arrivò a definire l’accordo una “*Asian Anschluss*”, preannunciando l’imminente battaglia parlamentare sullo stanziamento degli aiuti economici in favore di Giacarta.³⁸

3.3 Dall’Action Plan for Indonesia all’estate 1963

Ottenuta finalmente la risoluzione della questione sulla WNG, Kennedy agì per mettere subito a frutto la nuova stagione diplomatica con l’Indonesia: “*I would like to see us capitalize on the US role in promoting this settlement to move toward a new and better relationship with Indonesia*”, principalmente attraverso “*expanded civic action, military aid, and economic stabilization and development programs, as well as diplomatic initiatives*”.³⁹ Con la partecipazione del Dipartimento di Stato, della Difesa, e di AID, CIA ed USIA, venne quindi

³⁷ Simpson, *Economists With Guns*, p. 61.

³⁸ Arthur Krock, “*Our Good Offices Sanction Aggression in the Pacific*”, NYT, September 16, 1962, “*GOP Attacks Kennedy on His Indonesia Policy*”, NYT, October 18, 1962.

Simpson, *Economists With Guns*, pp. 60-61.

³⁹ *FRUS 1961-1963 XXIII*: 287, NSAM No. 179, *U.S. Policy Toward Indonesia*, Washington, August 16, 1962.

elaborato in ottobre il *Plan of Action for Indonesia*, che avrebbe trovato l'esecuzione presidenziale con il NSAM No. 195, proprio nei giorni di massima tensione internazionale, causata dalla Crisi dei missili a Cuba.⁴⁰

L'*Action Plan* avrebbe rappresentato da allora in avanti il programma fondamentale, la *road map* che, all'indomani degli Accordi di New York sulla West New Guinea, gli Stati Uniti intendevano perseguire per mantenere l'Indonesia indipendente e lontana dall'attrazione del comunismo, tanto all'interno dei propri confini nazionali quanto all'esterno. Tali obiettivi strategici andavano assicurati attraverso una stabilizzazione finanziaria e politica dell'Indonesia che fosse orientata allo sviluppo economico, il quale sarebbe stato garantito, oltre che da un massiccio piano di aiuti occidentali, dai tecnocrati e dall'esercito indonesiano. Quanto alle azioni da intraprendere, il Piano distingueva in misure da attuare subito, indipendentemente cioè dalle circostanze, e misure da eseguire invece soltanto alla realizzazione di determinati requisiti. Queste ultime erano azioni da inserire nell'ambito di una *Long-term Development Assistance*, e rappresentavano la parte "positiva" del Piano, ispirata alle raccomandazioni della cd. Missione Humphrey.⁴¹ Essa faceva affidamento su quel piccolo ma risoluto gruppo di funzionari indonesiani (tra cui il Primo Ministro Djuanda), molto spesso di formazione occidentale, sinceramente intenzionati a perseguire la strada dello sviluppo economico. La principale condizione affinché un tale Piano potesse vedere la luce era la sottoscrizione, da parte dell'Indonesia, di un piano di stabilizzazione economica e di rientro di bilancio concordato

⁴⁰ *FRUS 1961-1963 XXIII*: 291, Memo from the Under Secretary of State (Ball) to President Kennedy, *Plan of Action for Indonesia*, Washington, October 10, 1962. Nello stesso documento: *Background to Plan of Action for Indonesia*, Washington, October 2, 1962. *FRUS 1961-1963 XXIII*: 294, NSAM No. 195, *U.S. Policy Toward Indonesia*, Washington, October 22, 1962.

⁴¹ Dal nome dell'accademico Donald Humphrey, alla guida di una missione economica istituita *ad hoc*, ed inviata in Indonesia sin dal primo incontro tra Kennedy e Sukarno, nell'aprile 1961. Costatando la situazione economica ed industriale disastrosa (l'industria indonesiana produceva ad 1/14 delle proprie potenzialità), la grave mancanza di infrastrutture, e la carenza di personale con capacità tecniche e manageriali, la Missione Humphrey aveva suggerito la sanzione di un piano multilaterale (Stati Uniti, Europa e Giappone) di aiuti economici per circa 300 milioni di dollari (Simpson, *Economists With Guns*, pp. 64-67).

direttamente con il Fondo Monetario Internazionale (FMI), che avrebbe chiaramente implicato l'adozione di impopolari misure deflative, di austerità fiscale e monetaria.⁴² Nelle intenzioni dei funzionari americani, nonostante un serpeggiante pessimismo circa la sua realizzabilità, una simile clausola preventiva avrebbe costretto Sukarno e gli indonesiani ad impegnarsi ad attuare profonde riforme strutturali, senza le quali qualsiasi aiuto a Giacarta era da considerarsi vano, mentre una tale dimostrazione indonesiana di “buona volontà” avrebbe favorito l'approvazione dell'*Action Plan* da parte di un Congresso sempre più ostile a qualsiasi aiuto verso il Terzo mondo, ed in particolare verso l'Indonesia.⁴³

Accanto alla parte “positiva” e di lungo termine dell'*Action Plan* – che però avrebbe trovato attuazione soltanto quando l'Indonesia si fosse impegnata a sottoscrivere un piano di risanamento con il FMI – fu quindi elaborato un “*minimum fallback program*”, definito anche “*emergency economic measures*” e “*toehold program*”.⁴⁴ Benché tale programma non venisse considerato alternativo a quello di lungo termine, bensì un suo complemento, esso fu ideato nella primavera del 1962 (ben prima dell'accordo sulla WNG), con il dichiarato scopo di garantire un piano basilare di intervento economico – e al contempo un canale minimo di contatto con l'Indonesia – che potesse resistere tanto ai tagli del Congresso quanto alle possibili tensioni future tra Sukarno e gli Stati Uniti.⁴⁵ Tra queste misure, non legate ad alcuna condizionalità, e perciò applicabili

⁴² Oltre alla possibilità di reperire ulteriori risorse tramite FMI, Banca Mondiale e *Development Assistance Committee* (DAC) dell'OECD, un piano di stabilizzazione concordato con il FMI avrebbe forse risparmiato agli Stati Uniti di essere additati come i diretti responsabili dell'austerità indonesiana (“*hide behind the skirts of the IMF*”) (*FRUS 1961-1963 XXIII*: 290, Memo from Michael V. Forrestal of the NSCS to the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Harriman), *Aid to Indonesia*, Washington, September 25, 1962).

⁴³ Il deputato repubblicano H. R. Gross dichiarò nel giugno 1963 che il “*Kennedy administration's foreign aid program represented an internationalization of the New Deal and an attempt to subsidize socialist development abroad*” (Simpson, *Economists With Guns*, p. 67).

⁴⁴ *FRUS 1961-1963 XXIII*: 292, Memo from Michael V. Forrestal of the NSCS to President Kennedy, *Plan of Action for Indonesia*, Washington, October 11. Aanstad, *Surrendering to Symbols*, p. 81.

⁴⁵ Simpson, *Economists With Guns*, p. 67. Aanstad, *Surrendering to Symbols*, p. 82.

direttamente, figuravano: “\$60-\$70 million of PL 480, food and fibers; \$17 million of technical assistance, plus a “modest” MAP program concentrating on civil action and internal security; Peace Corps”, oltre alla continuazione dei finanziamenti tramite AID ed *Export-Import Bank*.⁴⁶

A ben guardare, le “misure economiche d’emergenza” racchiudevano, al loro interno, entrambi gli approcci caratteristici di Kennedy verso il Terzo mondo: umanitarismo e *counterinsurgency*, dalla cui sintesi venivano a determinarsi le *civic action*. Esse erano contenute all’interno del *Military Assistance Program*, il quale si concentrava sull’addestramento delle forze militari e di polizia indonesiane, sullo sviluppo di un moderno sistema di comunicazioni, oltre alla fornitura di armi, mezzi ed attrezzature, orientate in particolare allo svolgimento *in loco* delle *civic action* stesse, confermando inequivocabilmente l’intenzione americana di perseguire, anche in Indonesia, la *Military modernization*.⁴⁷ Particolare attenzione merita l’impegno americano, nell’ambito delle *civic action*, di favorire la “*rural reconstruction and development*”.⁴⁸ L’obiettivo era

⁴⁶ *FRUS 1961-1963 XXIII*: 292, *Ibid.*

FRUS 1961-1963 XXIII: 291, *Ibid.*

⁴⁷ In realtà, sin dal 1961 l’amministrazione Kennedy aveva previsto il varo di operazioni, anche segrete, che promuovessero il duplice fondamentale ruolo dell’esercito indonesiano: *counterinsurgency* e “*nation-building*”; tuttavia, la questione della WNG aveva fino all’agosto 1962 compromesso tali piani. Già nel luglio 1961, infatti, il Dipartimento di Stato aveva raccomandato alla propria ambasciata a Giacarta di integrare i tradizionali corsi d’addestramento con “*specialized instructions designed [to] improve their ability [to] discharge civil administrative responsibilities,*” including training in “*legal [affairs], public safety, public health, welfare, finance, and education, economics, property control, supply, management, [and] public communications.*” Telegram 3439 from State to Jakarta, July 14, 1961, RG 286, Records of the AID, Office of Public Safety, Operations Division, East Asia Branch, Indonesia, Box 39, NA, citato in: Simpson, *Economists With Guns*, p. 70.

Nel dicembre dello stesso anno, poi, “the Special Group (NSAM 124) [...] agreed to spend [text not declassified] during FY 1962 “to support civic action and anti-Communist activities to be executed through [Indonesian] [less than 1 line of source text not declassified] instrumentalities” and [text not declassified] during FY 1962 and 1963 “to assist [less than 1 line of source text not declassified] in covert training of selected personnel and civilians, who will be placed in key positions in the [less than 1 line of source text not declassified] civic action program” (*FRUS 1964-1968 XXVI*: 110 (Note 2), CIA Paper for the Special Group, December 11, 1961, and December 14, 1961).

Roosa, *Pretext for Mass Murder*, p. 185.

Simpson, *Economists With Guns*, pp. 75-76.

⁴⁸ Punto (b) del paragrafo (2) *Civic Action* (*FRUS 1961-1963 XXIII*: 291, *Ibid.*, *Background to Plan of Action for Indonesia*).

sostanzialmente coadiuvare l'azione dei militari indonesiani nello svolgimento dei propri programmi di assistenza alla popolazione, sviluppo rurale, e costruzione di infrastrutture nelle campagne, messe autonomamente in campo dal TNI fin dagli ultimi anni '50. Tali iniziative erano state ideate per migliorare le condizioni di vita della popolazione in regioni che, più di altre, avevano conosciuto il radicarsi di ribellioni di matrice islamica (specialmente Sumatra settentrionale e Giava occidentale), e in tal modo combattere le sofferenze sociali che avevano costituito un *humus* fertile per lo sviluppo dei movimenti separatisti.⁴⁹ Proprio nelle campagne indonesiane, peraltro, appariva più minacciosa la presenza del PKI, il quale – in parte per la vicinanza ideologica alla Cina di Mao, in parte per l'estromissione di fatto dalla *Guided democracy* – era passato all'azione rivolgendosi sempre maggior interesse verso le aree rurali del Paese, inneggiando alla riforma agraria e mietendo consensi tra i contadini, che si iscrivevano massicciamente alle associazioni ed organizzazioni direttamente collegate al PKI.⁵⁰ In merito all'assistenza alle forze di polizia – ritenuta da Kennedy uno strumento relativamente economico ed incisivo ai fini della *counterinsurgency* – gli aiuti si sarebbero concentrati sulla *Mobile Brigade (Mobrig)*, un corpo di polizia paramilitare di 23.000 uomini, con cui gli Stati Uniti avevano allacciato dei contatti sin dal 1948.⁵¹ È d'uopo notare, infine, come l'alta confidenzialità sulle operazioni in attuazione del Piano, con la diretta partecipazione delle varie

⁴⁹ Evans, *The Influence of the United States Army*, pp. 34-37.

Crouch, Harold, *The Army and Politics in Indonesia*, Ithaca, NY: Cornell University Press, 1978, pp. 24-69.

⁵⁰ “In July 1962 PKI’s peasant front (Barisan Tani Indonesia, BTI) claimed 5.7 million members, said to be one-quarter of all adult peasants. Later in the year SOBSI claimed nearly 3.3 million members.” (Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 327).

⁵¹ Evans, *The Influence of the United States Army*, p. 30.

FRUS 1961-1963 VIII: 72, NSAM No. 132, *Support of Local Police Forces for Internal Security and Counter-Insurgency Purposes*, Washington, February 19, 1962.

FRUS 1961-1963 VIII: 99, Memo from the Interagency Committee on Police Assistance Programs to President Kennedy, *Report of Committee on Police Assistance Programs*, Washington, July 20, 1962.

Per un *excursus* sull'assistenza statunitense alla polizia indonesiana, vedi: Kuzmarov, Jeremy, *Modernizing Repression: Police Training and Nation-Building in the American Century*, Amherst and Boston: MA, University of Massachusetts Press, 2012, in particolare le pp. 100-106.

agenzie americane (CIA ed AID soprattutto), garantiva agli Stati Uniti un'ampia discrezionalità d'intervento, rendendo allo stesso tempo praticamente impossibile separare le misure umanitarie da quelle relative alla *counterinsurgency*, le azioni civili da quelle militari.⁵²

Il *Plan of Action for Indonesia*, malgrado le speranze di Kennedy, si reggeva però su un fragilissimo equilibrio. Innanzitutto, non era affatto scontato il beneplacito di Sukarno. Per quanto il rapporto con l'ambasciatore Jones ed il Presidente Kennedy fosse cordiale, Sukarno avrebbe dovuto abbandonare la propria retorica anti-colonialistica (che già sul finire del 1962 si stava pericolosamente orientando contro l'ipotesi di una federazione dei territori inglesi del Borneo settentrionale con la Malesia),⁵³ voltare definitivamente le spalle al "Blocco" comunista, e concentrarsi sul risanamento economico. Tuttavia, anche ipotizzando il sincero impegno di Sukarno, egli si sarebbe dovuto scontrare inevitabilmente con l'impopolarità che tali misure comportavano, offrendo al PKI l'opportunità di cavalcare la protesta e guadagnare ulteriori consensi.⁵⁴ Ad ogni

⁵² "AID funds also helped to construct a police communications center in Jakarta and established the "first link in an archipelago-wide radio-teletype system", and PL 480 counterpart funds were used to construct a "secure message center and code room" at the National Police Headquarters at the time the only secure communications network in Indonesia" (Simpson, *Economists With Guns*, p. 81).

"There was one period when George Benson [Military attaché dell'ambasciatore Jones a Giacarta, nda] was bringing in shovels, hoes, picks, rock crushers and steam rollers for the army civic action program and AID was importing for the Mobile Brigade rifles, ammunition, recoilless and armored cars" (Lettera di Francis Underhill a Frederick Bunnell, 3 maggio 1981, collezione privata di Bunnell, citata in: Simpson, *Economists With Guns*, p. 283n78).

⁵³ Più precisamente: le colonie della Corona britannica nel Borneo (Sarawak e Sabah/British North Borneo) ed il protettorato del Brunei, con l'aggiunta di Singapore. La Malesia (Malaya in lingua inglese) aveva ottenuto l'indipendenza già nel 1957 dall'Inghilterra; ciononostante, essa era rimasta nell'orbita del *Commonwealth*, ed era perciò vista con diffidenza da Sukarno, che non aveva dimenticato il coinvolgimento della Malaya nelle operazioni a supporto dei ribelli durante la crisi del 1957-58. Nel settembre 1963, sarebbe quindi nata la Grande Malesia (Malaysia in inglese), con l'inclusione dei territori sopraccitati (Jones, Matthew, *Conflict and Confrontation in Southeast Asia, 1961-1965: Britain, the United States, Indonesia, and the Creation of Malaysia*, Cambridge: Cambridge University Press, 2002).

Al fine di evitare incomprensioni, d'ora in avanti saranno utilizzate le denominazioni inglesi, qualora sia necessario distinguere tra le due entità.

⁵⁴ Il dissenso avrebbe investito di certo anche l'esercito, che temeva principalmente un suo ridimensionamento. Il timore di una smobilitazione, legata chiaramente al risanamento economico, ma anche all'abbandono dello stato di "guerra permanente" contro le entità che minacciavano la stabilità del Paese, dall'interno e dall'esterno (rispettivamente, le ribellioni ormai domate e le

modo, Sukarno non era il solo a ritrovarsi in casa un ampio fronte ostile all'*Action Plan*: i dissidi all'interno dell'amministrazione e, soprattutto, un Congresso che aveva giurato di affondare in aula gli aiuti all'Indonesia, mettevano i due leader in una singolare simmetria. Nei mesi seguenti, infatti, l'Indonesia e gli Stati Uniti sembrarono ritrovarsi ad attendere reciprocamente la prima mossa dalla controparte: come gli USA aspettavano l'approvazione del piano di stabilizzazione per sbloccare gli aiuti, così Sukarno esigeva l'erogazione dei finanziamenti, affinché la società indonesiana potesse considerare accettabile l'*austerity* del FMI.

Il 1963 si aprì sotto i peggiori auspici. Durante l'inverno l'Indonesia aveva appoggiato la fallita ribellione nel Brunei, guidata dal partito popolare del Brunei (*Partai Ra'ayat*) – il quale si opponeva alla federazione con la Malesia, e promuoveva al suo posto la nascita di uno Stato indipendente nel Borneo settentrionale – generando comprensibilmente viva preoccupazione a Washington.⁵⁵ La tensione internazionale con la Malesia non rischiava soltanto di mandare all'aria il fragile programma di lungo termine previsto nell'*Action Plan*, proprio nei mesi in cui le prime delegazioni del FMI iniziavano a delineare con le autorità di Giacarta un ipotetico piano di salvataggio. Il confronto con la Malesia, infatti, stava rallentando anche gli aiuti nell'ambito del "*toehold program*", facendo correre agli Stati Uniti il rischio di far ripartire i finanziamenti sovietici, perdere il contatto con l'esercito indonesiano, e vedere così l'Indonesia indipendente soccombere definitivamente al comunismo.⁵⁶ In marzo, poi, era

potenze coloniali), era confermato dal dibattito sull'opportunità di una revoca della legge marziale.

⁵⁵ *FRUS 1961-1963 XXIII*: 300, Memo from Robert W. Komer of the NSCS to the NSAdvisor (Bundy), Washington, January 16, 1963.

FRUS 1961-1963 XXIII, Teldep to Jakarta, Washington, January 16, 1963, 10:09 p.m.

Jones, Matthew, *Conflict and Confrontation in Southeast Asia*, pp. 120-124.

⁵⁶ "Soviets suffered what may be but temporary setback, however. [...] *PKI cannot yet exert military pressure in Indonesia, but if Soviet military assistance continues grow and ours continues trickle, PKI may achieve that ability. [...] If Indonesian Army, greatest organized domestic force opposed to Communism in Indonesia, has to turn to Soviets for its military supplies, it will undoubtedly undermine army's anti-Communist position*" (*FRUS 1961-1963 XXIII*: 302, Telem (Jakarta) to State, March 1, 1963, 6 p.m).

iniziato l'iter parlamentare per l'approvazione degli aiuti all'Indonesia, e la dura opposizione del Congresso trovò un insperato supporto nella relazione della Commissione Clay,⁵⁷ che sostanzialmente auspicava una riduzione dei finanziamenti a Giacarta, almeno finché “*it puts its internal house in order, provides fair treatment to foreign creditors and enterprises, and refrains from international adventures*”.⁵⁸ Proprio in merito al trattamento delle imprese straniere in Indonesia, peraltro, si stava in quelle settimane addensando una nuova fonte di tensione tra Indonesia e Stati Uniti: la questione delle concessioni petrolifere. Sin dal 1951, in realtà, il Parlamento indonesiano aveva sospeso l'erogazione di ulteriori concessioni, eredità del periodo coloniale, in attesa di un'apposita legge che le regolasse, ma la debolezza delle legislature durante gli anni '50 prima, e la transizione verso la *Guided democracy* poi, avevano di fatto mantenuto la *status quo* per tutto il decennio. Con l'avvento degli anni '60, il mercato petrolifero internazionale conobbe pesanti mutamenti: l'aumento della produzione globale, grazie anche allo sfruttamento di nuovi giacimenti, come in Libia, portò ad una significativa riduzione del prezzo del petrolio, spingendo i Paesi produttori a costituire nell'agosto 1960 il cartello dell'OPEC (*Organization of the Petroleum Exporting Countries*, di cui l'Indonesia sarebbe entrata a far parte nel 1962), mentre l'ingresso nel mercato delle piccole compagnie petrolifere indipendenti, disposte ad accettare profitti inferiori rispetto al tradizionale 50/50, indussero i Paesi produttori ad aumentare le proprie richieste economiche.⁵⁹ Non faceva eccezione l'Indonesia, che nell'ottobre 1960 emise la cd. “Law 44”, in cui si annunciava che solo le aziende petrolifere nazionali (Permina, Pertamina e Permigan)⁶⁰ avrebbero potuto gestire la produzione e commercializzazione del

⁵⁷ “*Committee to Strengthen the Security of the Free World*”, un gruppo di lavoro nominato dal governo americano, formato principalmente da banchieri, avvocati internazionali ed industriali con interessi consistenti in Indonesia, che ci si aspettava avrebbe dovuto fornire al Congresso un parere favorevole sugli aiuti a Giacarta.

⁵⁸ Simpson, *Economists With Guns*, p. 96.

⁵⁹ Sampson, *The Seven Sisters*, pp. 175-181.

⁶⁰ La Permina, già citata, era gestita dal generale Ibnu Sutowo per conto dell'esercito; la Pertamina,

petrolio indonesiano: ciò relegava di fatto le compagnie straniere al ruolo di subappaltatrici, che avrebbero dovuto inoltre accontentarsi di una spartizione dei proventi del 60/40.⁶¹ A partire dall'ottobre 1960, vennero quindi intavolate trattative tra le principali compagnie petrolifere straniere (Caltex, Stanvac e Royal Dutch Shell) ed il governo indonesiano per la definizione di un accordo, ma il nuovo corso inaugurato da Kennedy e le tensioni in West New Guinea fecero rimanere sullo sfondo la questione petrolifera, senza che venisse mai trovata una soluzione condivisa. All'indomani degli accordi di New York, però, era ormai chiaro che i destini "privati" delle compagnie americane fossero indissolubilmente legati all'azione "pubblica" del governo USA: qualsiasi piano di aiuti all'Indonesia non avrebbe mai potuto prescindere da un accordo sul petrolio indonesiano. Nondimeno, le tensioni derivanti dal confronto con la Malesia e dalle battaglie parlamentari a Washington, e soprattutto la spregiudicata intenzione di Sukarno di esasperare la questione petrolifera – con richieste sempre più esose, e arrivando a minacciare addirittura la nazionalizzazione – per poter strappare agli americani condizioni più favorevoli, non soltanto impedirono il raggiungimento di un accordo, ma per qualche mese resero piuttosto turbolente le relazioni tra i due Paesi, monopolizzando l'azione diplomatica statunitense dal marzo al maggio 1963, e fornendo nuovi argomenti agli oppositori degli aiuti a Giacarta.⁶²

fondata nel 1961, era invece "linked with the PKI-affiliated oil workers union"; mentre la Permigan era gestita dal ministro Chaerul Saleh, esponente di spicco del gruppo dei tecnocrati pro-stabilizzazione. Queste tre compagnie statali, in accesa competizione tra loro, rappresentavano magnificamente i tre poli del potere indonesiano durante gli anni '60 (Khong, Cho Oon, *The Politics of Oil in Indonesia: Foreign Company-Host Government Relations*, New York and Cambridge: Cambridge University Press, 1986, p. 160).

Simpson, *Economist With Guns*, p. 101.

⁶¹ Khong, *The Politics of Oil*, pp. 29-38.

"Indonesia May Cancel Foreign Firms' Oil Rights"; WSJ, October 24, 1960, "Indonesia Moves to Take Over Oil"; NYT, November 2, 1960, "Indonesia's Sukarno Adds More Trappings of Red Dictatorship"; WSJ, November 15, 1960.

FRUS 1961-1963 XXIII: 308, Memo from the Department of State Executive Secretary (Brubeck) to the NSAdvisor (Bundy), Washington, May 21, 1963.

⁶² "The Indonesian Government has stupidly put a gun at its own head in an attempt to bulldoze the oil companies (Stanvac and Caltex) into concessions which they probably will not and possibly

Con il passare dei mesi, al netto dei dissapori sulla questione petrolifera – riguardo cui gli stessi funzionari americani sospettavano ormai un “bluff” indonesiano⁶³ – i segnali provenienti da Giacarta sembrarono tuttavia diventare progressivamente incoraggianti. Il primo maggio 1963, in ossequio agli accordi di New York, l’Indonesia celebrava pomposamente l’annessione della West New Guinea; contestualmente, era annunciata la fine della legge marziale in Indonesia, in un’ottica di riduzione della spesa. Come Sukarno si stava rivelando inflessibile nelle trattative con le compagnie petrolifere americane, infatti, così egli appariva altrettanto risoluto nell’assecondare il Primo Ministro Djuanda ad implementare in Indonesia i provvedimenti di austerità imposti dal Fondo Monetario Internazionale, i quali trovarono una prima attuazione il 26 maggio 1963. Essi includevano misure orientate ad una drastica riduzione della spesa pubblica, alla liberalizzazione dell’economia (eliminazione di: sussidi, controllo dei prezzi e dazi alle esportazioni), e ad una stretta creditizia per combattere l’inflazione, derivante dalla decisione di svalutare la rupia indonesiana. Le misure ebbero immediatamente conseguenze pesantissime per la società indonesiana, specialmente tra i lavoratori salariati e a reddito fisso, e generarono un malcontento pressoché unanime tra la popolazione.⁶⁴ In quegli stessi giorni, una

cannot make. We are most worried about the effect of a complete breakdown on Congress” (FRUS 1961-1963 XXIII: 306, Memo from Michael V. Forrestal of the NSCS to President Kennedy, Washington, undated.

Vedi anche: *FRUS 1961-1963 XXIII: 305-307.*

Aanstad, *Surrendering to Symbols*, pp. 87-91.

⁶³ “*The Indonesian “ultimatum” [...] was nothing more than a starting point for negotiations”* (Aanstad, *Surrendering to Symbols*, p. 90).

⁶⁴ Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 329.

Simpson, *Economists With Guns*, p. 109.

“*Austerity in Jakarta*”NYT, July 20, 1963.

In questo contesto di forte tensione sociale, si accentuarono anche gli episodi di violenza verso cittadini di nazionalità cinese, in particolare in Giava occidentale: in qualche giorno, almeno 4 persone rimasero uccise, e più di 5.000 abitazioni e negozi furono bruciati o danneggiati. “*These riots can be interpreted in a variety of ways, but it is clear that they were popular in the West Java area – people of virtually all parties were involved in them – and that a number of local army commanders cooperated with the rioters. Whoever organized the rioting, and it is fairly clear that it was men of both anti-Communist and anti-Soekarno orientation, they certainly succeeded in embarrassing the President, all the more so because his pro-Chinese orientation in foreign affairs”* (Feith, *President Soekarno, the Army and the Communists: The Triangle Changes Shape*,

delegazione americana guidata da Wilson Wyatt, emissario speciale incaricato da Kennedy in persona, raggiungeva quindi Sukarno a Tokyo (il quale si trovava in Giappone per degli incontri esplorativi su un'ipotetica distensione con la Malesia), al fine di facilitare un accordo definitivo con le compagnie petrolifere, che vide finalmente la luce ai primi di giugno, confermando sostanzialmente la spartizione dei profitti in 60/40 a favore del governo indonesiano ed il ruolo di *contractor* delle compagnie straniere al servizio delle imprese nazionali.⁶⁵

L'accordo raggiunto a Tokyo fu comprensibilmente accolto con entusiasmo a Washington ("*one of the smoothest and most efficient bits of preventive diplomacy which the United States has undertaken in some time*"),⁶⁶ e generò un'ondata generale di ottimismo riguardo il futuro indonesiano, che trovò un'ulteriore conferma con la notizia del raggiungimento di una sostanziale moratoria sul debito dell'Indonesia con l'Unione Sovietica ed i suoi Paesi satellite, rendendo finalmente favorevoli Stati Uniti, FMI e Paesi appartenenti al *Development Assistance Committee* in seno all'OECD,⁶⁷ all'erogazione dei finanziamenti multilaterali.⁶⁸ Soltanto il confronto che opponeva l'Indonesia alla formazione della Malaysia lasciava ancora motivi di inquietudine in merito ad un completo allineamento "occidentale" di Giacarta; nondimeno, nel corso dell'estate 1963 i colloqui trilaterali tra Malesia, Indonesia e Filippine (che similmente si opponevano alla Malaysia, rivendicando a sé parte dei territori del Nord Borneo/Sabah) sembrarono condurre ad una parziale riappacificazione con la

in *Asian Survey*, Vol. 4, No. 8 (August, 1964), University of California Press, p. 971).

⁶⁵ *FRUS 1961-1963 XXIII*: 308, Memo from Forrestal of the NSCS to President Kennedy, *Wyatt Mission to Indonesia*, Washington, June 10, 1963.

⁶⁶ *FRUS 1961-1963 XXIII*: 308, *Ibid.*

⁶⁷ *Organisation for Economic Co-operation and Development*, 1961.

⁶⁸ Il gigantesco debito indonesiano con l'URSS, generatosi in seguito agli ingentissimi finanziamenti tra il 1957 ed il 1962, rappresentavano circa un quarto dell'intero deficit della bilancia dei pagamenti indonesiana, ed era chiaramente un ostacolo agli aiuti occidentali. *FRUS 1961-1963 XXIII*: 312, Memo from Secretary of State Rusk to President Kennedy, *Indonesian Stabilization Program*, Washington, undated. *FRUS 1961-1963 XXIII*: 313, Memo from the Assistant Administrator for the Far East, AID (Janow) to Forrestal of the NSCS, *\$10 million Interim Loan to Indonesia*, Washington, August 29, 1963.

sottoscrizione dell'Accordo di Manila, che assicurava l'indizione di un libero referendum in Nord Borneo e Sarawak, ed auspicando addirittura la formazione di un'improbabile confederazione regionale, di carattere non-statuale, denominata *Ma-Phil-Indo*.⁶⁹

In ultima analisi, nonostante il precario equilibrio su cui, come è stato visto, le relazioni tra Giacarta e Washington giacevano, i provvedimenti economici di austerità di fine maggio, gli accordi di Tokyo sulla questione petrolifera, la moratoria sul debito coi Paesi dell'Unione Sovietica, e l'Accordo di Manila sul confronto con la Malesia, sembrarono testimoniare la definitiva intenzione di Sukarno di schierarsi finalmente a fianco degli Stati Uniti. Così come il supporto americano ai ribelli del 57-58 aveva rappresentato il punto più basso nelle relazioni tra gli Stati Uniti e l'Indonesia indipendente, l'estate del 1963 fece raggiungere il loro culmine. Per qualche mese, l'America accarezzò il sogno di poter controllare i destini dell'Indonesia: un'Indonesia nuova, impegnata al risanamento economico piuttosto che alla bellicosità regionale; un'Indonesia che aveva “messo in ordine la propria casa” (parafrasando la Commissione Clay), e perciò meritevole di ricevere gli aiuti occidentali; un'Indonesia che, soprattutto, sembrava aver finalmente voltato le spalle ai comunisti, all'interno come all'esterno dei propri confini: un successo ascrivibile alla nuova stagione di apertura promossa dall'ambasciatore Jones e dagli *accommodationists*, e messa in pratica dal Presidente Kennedy.⁷⁰

⁶⁹ Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 330.

⁷⁰ Il segretario di Stato americano Dean Rusk definì le recenti azioni dell'Indonesia le “*most significant moves towards West orientation of Indonesian economy since independence*” (“*Indonesia Seen Turning to West*”, NYT, July 7, 1963). “*Is Sukarno Shifting Policy?*”, NYT July 8, 1963. “*Indonesian Economy Shows Some Improvement*”, NYT, August 13, 1963. Simpson, *Economists With Guns*, p. 112.

3.4 Conclusioni

Nel biennio 1962-1963, le dinamiche geopolitiche in Asia mutarono radicalmente il contesto della Guerra Fredda, ed altrettanti, profondi sommovimenti interessarono gli equilibri sociali all'interno dell'Indonesia. Sul piano internazionale, dopo le aperture di Krusciov al Terzo mondo della seconda metà degli anni '50, ed all'“*euphoric engagement*” del periodo 1958-62 – che raggiunse il proprio culmine durante la crisi dei missili di Cuba, e coincise con la massima esposizione finanziaria verso l'Indonesia – seguì per l'URSS un periodo di “*doubts and disappointments*”, che limitò progressivamente l'interventismo sovietico nel mondo.⁷¹ Il crollo delle certezze dell'Unione Sovietica, iniziato con l'accusa di una parte della *nomenklatura* di aver ceduto nella questione dei missili cubani, fu provocato soprattutto dalla crisi sempre più profonda con la Repubblica Popolare Cinese, con dissidi dapprima dottrinali, e successivamente politici e strategici.⁷² In sostanza, l'Unione Sovietica temeva che la Cina di Mao Zedong intendesse proporsi come la nuova, alternativa superpotenza comunista, specialmente nel Terzo mondo: Pechino accusava infatti Mosca di aver perduto lo spirito rivoluzionario, e di essere scivolata in una lotta imperialistica con gli Stati Uniti, a cui invece la RPC intendeva opporsi strenuamente.⁷³ Tra i primi anni '60 ed almeno sino al 1966 (ovvero nel periodo compreso tra la fine del fallimentare “Grande balzo in avanti” e l'inizio della cd. “Rivoluzione culturale”), con questi argomenti e con uno spiccato attivismo,⁷⁴ la Cina riuscì con discreto successo a diventare la potenza di riferimento per diversi Paesi del Sudest asiatico, ed in particolare per i partiti comunisti presenti al loro interno, vanificando così in gran

⁷¹ Westad, *The Global Cold War*, p. 159.

⁷² Savranskaya and Taubman, *Soviet foreign policy, 1962-1975*, in *The Cambridge History of the Cold War*, Vol. II, Cambridge and New York: Cambridge University Press, 2010, pp. 134-140.

⁷³ Sergey Radchenko, *The Sino-Soviet split*, in *The Cambridge History of the Cold War*, Vol. II, pp. 349-364.

⁷⁴ “By late 1963 the Soviet Foreign Ministry was reporting a large and coordinated Chinese campaign to push Third World countries away from cooperating with the Soviet Union in any area” (Westad, *The Global Cold War*, p. 164).

parte gli sforzi sovietici, durati quasi un decennio, di sfruttare la decolonizzazione (le “guerre di liberazione nazionale”) per guadagnarsi il favore del “Sud del mondo”.⁷⁵ In merito ai rapporti con la Cina, il PKI non faceva eccezione: i suoi legami con la RPC erano sempre stati solidi, e si rafforzarono durante i primi anni '60; al contrario, le sue relazioni con l'Unione Sovietica peggiorarono considerevolmente, in concomitanza con il periodo di massima tensione sulla WNG (1961-62), allorché gli ingenti finanziamenti sovietici all'Indonesia furono indirizzati quasi esclusivamente al governo ed all'esercito indonesiano, piuttosto che al partito comunista.⁷⁶ In merito al rapporto con Sukarno, nonostante la calorosa accoglienza riservata alla prima visita ufficiale in Indonesia di una delegazione cinese, nell'aprile 1963 – chiaro sintomo del crescente attivismo di Pechino nel Sudest asiatico – egli rimase in quegli anni sostanzialmente estraneo rispetto alla divisione tra URSS e RPC, confermando la sua intenzione di far diventare l'Indonesia una potenza regionale, piuttosto che allinearsi ad uno dei centri comunisti in lotta fra loro. A prescindere dal suo orientamento politico-ideologico, poi, la Cina rappresentava una potenza affatto trascurabile nella regione: 700 milioni di abitanti (di cui 2,5 in Indonesia), i cui cittadini sparsi in vari Paesi del Sudest asiatico ricoprivano sovente un ruolo dominante nel settore commerciale, generando non di rado, come brevemente accennato in precedenza, violente manifestazioni anti-cinesi. Sukarno e Nasution, quindi, avevano ben presenti i pericoli di un simile “ingombrante” vicino: la proposta formazione della *Maphilindo*, infatti, poteva anche essere vista come la ricerca di un argine al “naturale espansionismo” cinese.⁷⁷ Questi sentimenti di diffidenza, peraltro, erano in certa misura ricambiati da Mao, il quale privatamente considerava quello indonesiano un regime nazionalista “borghese”, e sospettava con qualche ragione “*Sukarno of trying to use Beijing to achieve his own hegemony in the Southeast*

⁷⁵ Westad, *The Global Cold War*, pp. 158-165.

⁷⁶ Derkach, *The Soviet Policy towards Indonesia*, pp. 566-71.

⁷⁷ Simpson, *Economists With Guns*, pp. 117-118.

Asia region". Per citare ancora un'ultima volta Odd Arne Westad, in conclusione: "By the early 1960's Sukarno's regime in Indonesia was as much a puzzle for Moscow and Beijing as it was for Washington".⁷⁸

Anche l'Indonesia aveva conosciuto profondi mutamenti nel biennio 1962-1963. Lo schema teorico che vedeva opposto il PKI al TNI era rimasto valido, così come il Presidente Sukarno si trovava ancora al vertice dello Stato, il perno attorno a cui l'intero equilibrio delle forze ruotava. Ciononostante, gli eventi di questi anni ebbero delle ripercussioni nella società indonesiana, *in primis* tra i reparti dell'esercito. Sebbene nel periodo della "Democrazia guidata" il TNI fosse riuscito a superare le profonde divisioni che avevano portato alle ribellioni militari del 1957-58 – mantenendo una generale impostazione anti-comunista e filo-occidentale, soprattutto in virtù del proprio legame con gli Stati Uniti – gli ingenti finanziamenti sovietici durante la crisi in West New Guinea consentirono all'esercito di rimodernare armamenti, mezzi ed equipaggiamenti, come mai gli USA erano riusciti a fare, finendo per incrinare la suddetta impostazione. Gli aiuti provenienti da Mosca ebbero l'effetto di conquistare il favore di una parte dei militari, specialmente tra le forze armate che maggiormente ne beneficiarono, ossia la Marina e l'Aviazione indonesiana.⁷⁹ Ciò, tuttavia, non implicava necessariamente una loro adesione ideologica al comunismo, ma testimoniava piuttosto un indebolimento dell'ascendente statunitense nei confronti di alcuni settori dell'esercito indonesiano.⁸⁰ Nel corso del 1963, il programma di stabilizzazione del FMI da un lato, e la tensione con la Malesia dall'altro, evidenziarono il dilemma che si poneva innanzi al TNI. Vi sono pochi dubbi che

⁷⁸ Westad, *The Global Cold War*, p. 185.

⁷⁹ Evans, *The Influence of the United States Army*, pp. 35-36.

⁸⁰ In merito alla diffusione del comunismo tra le truppe, invece, essa era più facilmente riscontrabile tra i militari dispiegati nelle roccaforti del PKI, come ad esempio in Giava centrale. Anche in quelle regioni, ad ogni modo, l'ideologia comunista tra le forze armate rimaneva nettamente minoritaria, e non si manifestava ancora in un suo aperto sostegno, quanto piuttosto in un meno marcato riflesso anti-comunista. (Federspiel, *The Military and Islam*, p. 413, Feith, *President Soekarno, the Army and the Communists*, pp. 970-971).

il piano di *austerity* ledesse gli interessi dell'esercito indonesiano: non soltanto perché i tagli al bilancio e la contestuale fine della legge marziale lo coinvolgevano direttamente, ma anche perché le misure volte a liberalizzare l'economia, contenute nell'*Action Plan*, sarebbero andate ad intaccare il suo primario ruolo nella gestione "civile" dello Stato, attribuitogli dalle forme autoritarie della *Guided democracy*. Allo stesso modo, la tensione con la Malaysia, se opportunamente sostenuta, avrebbe dato al TNI la possibilità di aumentare la spesa militare, come avvenuto durante la crisi in WNG, scardinando così i vincoli di bilancio. A differenza che nel 1961-62, però, nel 1963 era la RPC a rappresentare la potenza esterna più interessata a sostenere la *Konfrontasi* ("Confronto" in indonesiano, nome attribuito al conflitto con la Malaysia), con cui il TNI non solo non aveva mai avuto alcuna affinità, ma che anzi era legata a doppio filo col PKI, nemico giurato dell'esercito indonesiano.⁸¹ Con l'URSS ormai fuori dai giochi, quindi, fu più semplice per gli Stati Uniti persuadere il TNI innanzitutto a sopportare l'*austerity* occidentale, ed in secondo luogo a non inasprire la *Konfrontasi* ("*overt military activity against Malaysia would entirely foreclose all prospects of U.S. aid*"), che anche per questo si mantenne su livelli di contenuta attività militare.⁸²

Quanto a Sukarno, almeno sino alla fine del 1963, egli seppe dimostrarsi sostanzialmente equidistante nei confronti del PKI e del TNI. L'idea stessa di *Guided democracy* era nata in opposizione al concetto di democrazia occidentale (reputata troppo conflittuale), ed era fondata principalmente sul consenso, sull'inclusione di tutte le forze sociali che componevano l'Indonesia. Il partito comunista – del quale il Presidente indonesiano condivideva lo spirito "nazional-

⁸¹ La RPC si opponeva con vigore alla formazione della Malaysia, poiché sarebbe stato un altro Paese filo-occidentale ad essere sul suo confine meridionale, che andava ad aggiungersi a Vietnam del Sud, Thailandia, Filippine e Taiwan.

⁸² In più di tre anni di combattimenti (gennaio 1963-agosto 1966), i caduti ammontarono complessivamente a poco più di 700 unità. *CIA information report*, July 17, 1963, NSF, Box 114, CO Files, Indonesia, June-August 1963, JFKL, citato in: Simpson, *Economists With Guns*, p. 119. Derkach, *The Soviet Policy towards Indonesia*, pp. 566-71.

rivoluzionario” – fu nei fatti lasciato libero di propagarsi in Indonesia, vedendosi addirittura riconoscere l’inclusione, nel marzo 1962, di tre suoi esponenti nel gabinetto di governo, ancorché in dicasteri marginali.⁸³ Similmente, all’esercito indonesiano era stato affidato un ruolo preponderante nell’esecutivo e nella gestione dell’economia, che gli conferiva un notevole margine d’azione e d’influenza. Ciononostante, Sukarno non aveva mai smesso di esercitare uno stretto controllo su PKI ed esercito, facendo attenzione a non minare gli equilibri in campo. La presenza del PKI nel governo rimase infatti di scarso rilievo politico in questi anni, nonostante le fortissime pressioni per un aumento della propria rappresentanza; un aumento che, peraltro, il TNI non avrebbe mai tollerato.⁸⁴ Anche l’esercito indonesiano, a sua volta, conobbe l’azione “contenitiva” di Sukarno, che si manifestò soprattutto nei confronti del suo esponente più in vista: il generale Nasution. A partire dai primi anni ’60, temendo che la popolarità dell’alto ufficiale tra le truppe potesse costituire una minaccia alla sua *leadership*, il Presidente indonesiano dapprima privilegiò i rapporti con quei settori militari meno legati a Nasution (come l’Aeronautica, ad esempio), per poi sollevare progressivamente il generale dai suoi incarichi più rilevanti all’interno dell’esercito.⁸⁵ Una volta assunta quest’ottica, è comprensibile come, per Sukarno, lo stesso confronto con la Malaysia rischiasse di diventare “*a vehicle for Nasution*

⁸³ Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 328.

⁸⁴ Feith, *President Soekarno, the Army and the Communists*, p. 971.

⁸⁵ Nel luglio 1962, Nasution fu sostituito come Capo di Stato Maggiore dal generale Yani (anch’egli di formazione militare statunitense, ed “*as implacably anti-PKI as Nasution but more amenable to Sukarno’s influence*”). Nella primavera 1963, una riorganizzazione dell’esercito tolse ulteriormente potere a Nasution – che conservò soltanto la carica di Ministro della Difesa – a beneficio di Yani e Suharto, al quale fu affidato il KOSTRAD: *Komando Cadangan Strategis Angkatan Darat*, “Comando di riserva strategica dell’esercito” (Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, pp. 324-327-331, Evans, *The Influence of the United States Army*, p. 28, Kolko, *Confronting the Third World*, p. 176).

Tutto ciò non aveva comunque impedito a Nasution di rimanere un protagonista nella politica indonesiana, ed era ancora considerato dagli Stati Uniti, nel novembre 1963, “*a likely successor to President Sukarno and one of the most powerful men in Indonesia*” (*FRUS 1961-1963 XXIII*: 320, Memo of Conversation, *Visits: The President to Indonesia; General Nasution of Indonesia to Washington*, Washington, November 19, 1963, 5-5:30 p.m.)

and the army to dominate the affairs".⁸⁶ Non è quindi difficile immaginare come queste considerazioni abbiano avuto il loro peso, quando, nella primavera-estate 1963, il Presidente indonesiano decise da un lato di disinnescare il conflitto con la Malaysia, e di accettare la stabilizzazione occidentale dall'altro.

Il prezzo da pagare per quelle decisioni fu però altissimo. L'austerità ebbe subito effetti molto pesanti sulla società indonesiana, e sollevò un pressoché unanime coro di disapprovazione, scuotendo le fondamenta del consenso su cui poggiava la *Guided democracy*. Fino a quel momento, infatti, le ribellioni del 57-58 e la tensione in West New Guinea non avevano fatto altro che stringere le forze sociali attorno al Presidente, cementando l'Indonesia. Nonostante l'economia non si fosse mai davvero risolledata dall'ottenimento dell'indipendenza, per la prima volta Sukarno dovette affrontare un'ampia impopolarità, derivante dalle misure che egli stesso aveva promosso. Il largo fronte che gli si opponeva non comprendeva soltanto il PKI – naturalmente ostile a qualsiasi ingerenza occidentale – ed i ceti più umili, ma anche i settori produttivi e una parte della classe dirigente, così come buona parte dei nazionalisti e dei musulmani più tradizionalisti e conservatori. Sukarno divenne in quei mesi uno dei principali bersagli della tensione sociale che stava montando: ai suoi danni fu persino ordito un attentato, sventato prima che si potesse realizzare. A tal proposito, l'ambasciata americana a Giacarta scrisse in quei giorni che "*a betting man*" might predict the future life span of the Indonesian leader to be "*maybe less than a month*".⁸⁷ In un quadro di agitazione come quello appena descritto, infine, soltanto un dirompente ritorno ai valori del nazionalismo e dell'anti-colonialismo, temi fondanti e universalmente condivisi in Indonesia, avrebbero potuto salvare il Paese dal caos: a Sukarno non rimaneva ormai che agitare la bandiera del conflitto con la Malaysia, per riprendere il controllo dell'Indonesia e riportarla alla stabilità.

⁸⁶ Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 331.

⁸⁷ *CIA Field Report*, Djakarta, October 1, 1963, NSF/Box 338, JFKL, citato in: Maga, *The New Frontier vs. Guided Democracy*, p. 100.

CAPITOLO 4

SECONDA CRISI INDONESIA E DISIMPEGNO AMERICANO

4.1 La *Konfrontasi*, Johnson e la Politica del basso profilo

L'effimero "spirito di Manila", che consentì di infondere un cauto ottimismo tra coloro che avevano cercato infaticabilmente di migliorare negli anni il rapporto tra Stati Uniti ed Indonesia, durò appena l'arco di un'estate. Il 16 settembre 1963, l'annuncio ufficiale della formazione della Malaysia, in parziale violazione degli accordi di Manila, scatenò l'ira di Sukarno e violente manifestazioni a Giacarta: l'ambasciata inglese fu data alle fiamme, insieme alle residenze del personale diplomatico, e furono danneggiate anche alcune strutture della Shell nella periferia della capitale, senza che le forze di polizia indonesiana intervenissero tempestivamente. Anche l'ambasciata malese fu colpita, mentre l'ambasciata indonesiana presso Kuala Lumpur fu attaccata da manifestanti malesi in rappresaglia.⁸⁸ Il giorno seguente, la Malaysia ruppe le relazioni diplomatiche con Giacarta, decisione seguita poco dopo dall'annuncio di Sukarno del blocco delle relazioni commerciali con la Malaysia, compresa Singapore, attraverso cui passava metà dell'*import-export* indonesiano.⁸⁹ Il 25 settembre, Sukarno dichiarò pubblicamente di voler "ingoiare a crudo la Malaysia".⁹⁰

⁸⁸ Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 330.

FRUS 1961-1963 XXIII: 314, Telem (Jakarta) to State, September 19, 1963, 6 p.m.

⁸⁹ "In 1962 Malaysia imported \$374 million in goods and services from Indonesia and exported \$114 million". La decisione avrebbe avuto conseguenze pesantissime di lungo termine sulla già precaria situazione economica indonesiana, bloccando i flussi di valuta straniera necessari per poter onorare gli impegni presi con il FMI, mentre l'esclusione di Singapore non soltanto privava le compagnie petrolifere di un importante mercato di destinazione, ma anche dell'accesso alle sue raffinerie. Pesantemente colpite dal blocco commerciale furono anche le esportazioni di caucciù, stagno, caffè ed i principali beni agricoli (Simpson, *Economists With Guns*, p. 121).

⁹⁰ "Ganyang Malaysia", impropriamente tradotta in inglese con "Crush Malaysia" (Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 330).

Comprensibilmente, l'*escalation* nei toni della *Konfrontasi* – pur a fasi alterne, infatti, gli scontri militari si erano protratti per tutto il 1963, consistendo principalmente in limitate incursioni di reparti speciali indonesiani, ed azioni di guerriglia coordinate coi ribelli del Borneo settentrionale, che si opponevano alla federazione con la Malaya – fece saltare l'equilibrio su cui poggiavano da un lato gli aiuti occidentali, e dall'altro il programma di stabilizzazione economica dell'Indonesia, infierendo un durissimo colpo alle “colombe” di Washington e Giacarta. Già il 24 settembre, nonostante il mantenimento dei contatti diplomatici, gli Stati Uniti decisero segretamente di sospendere qualsiasi piano di aiuti, ad eccezione sostanzialmente del “*toehold program*” (PL 480, fondi AID e MAP), per poi annunciarlo pubblicamente il 14 novembre. Nel frattempo, FMI e Paesi dell'OCSE interessati optarono invece per un'interruzione totale dei propri finanziamenti, soltanto poche settimane dopo aver finalmente acconsentito alle prime erogazioni.⁹¹

Tre eventi luttuosi, succedutisi a breve distanza nel novembre 1963, segnarono in maniera indelebile il corso degli eventi, nel Sudest asiatico ed in Indonesia. Il 2 novembre cadeva assassinato il Presidente del Vietnam del Sud, Ngo Dinh Diem, in un colpo di Stato segretamente appoggiato dagli USA.⁹² Il precario regime militare che lo sostituì, tuttavia, si rivelò ben più instabile ed inefficace del precedente, e fece precipitare la Repubblica del Vietnam nel caos, in un momento in cui la presenza di militari americani nel Paese era già affatto trascurabile. Agli occhi degli Stati Uniti, l'aggravarsi della crisi in Vietnam costituì una nuova fonte di preoccupazioni e destabilizzazione del Sudest asiatico, finendo inevitabilmente per interferire con la crisi indonesiana. Cinque giorni

⁹¹ *FRUS 1961-1963 XXIII*: 316, Teldep to Jakarta, Washington, September 24, 1963, 3:51 p.m. McMahon, *The Limits of Empire*, p. 122. Simpson, *Economists With Guns*, p. 120.

⁹² Dopo essere salito al potere nel 1955 con il fondamentale sostegno degli Stati Uniti, il carattere autoritario e repressivo del governo di Diem, e soprattutto la sua incapacità a contrastare il diffondersi del comunismo all'interno del Paese, avevano spinto Kennedy a togliergli il sostegno (Logevall, Frederik, *The Indochina wars and the Cold War, 1945-1975*, in *The Cambridge History of the Cold War*, Vol. II, pp. 293-294).

dopo l'assassinio di Diem, moriva quindi d'infarto il Primo Ministro indonesiano, Djuanda, uno dei più autorevoli e riconosciuti tecnocrati impegnati al risanamento economico, considerato dall'ambasciatore Jones "*the only member of the cabinet who saw the Indonesian problem 'whole'*", infierendo forse il colpo di grazia al già agonizzante programma di stabilizzazione "occidentale" dell'Indonesia.⁹³ Il 22 novembre, infine, lo sconvolgente assassinio di John Fitzgerald Kennedy a Dallas, mandava bruscamente all'aria i tentativi diplomatici americani di smorzare l'infuocata campagna contro la Malaysia, compresa la possibilità di una prima visita ufficiale di JFK in Indonesia, da svolgersi entro i primi mesi del 1964, alla quale un entusiasta Sukarno aveva già assicurato che avrebbe riservato, malgrado la tensione internazionale, "*the grandest reception anyone ever received here*".⁹⁴

L'uccisione di Kennedy si rivelò esiziale per le relazioni tra Washington e Giacarta, e non soltanto perché eliminò la possibilità di continuare il rapporto personale con Sukarno, dimostratosi fino a quel momento un importantissimo canale diretto di comunicazione tra i due Paesi. Con la nomina alla Presidenza degli Stati Uniti di Lyndon B. Johnson, infatti, si assistette in poco tempo ad un sensibile cambio di rotta rispetto alle politiche adottate da Kennedy, in particolare nei confronti dell'Indonesia, a dispetto delle pubbliche dichiarazioni del neopresidente di voler proseguire nel solco tracciato dal suo predecessore. Più che un deliberato stravolgimento dell'azione di governo, il differente approccio che Johnson finì per adottare in politica estera stava soprattutto a testimonianza delle differenti personalità dei due Presidenti americani. Decisamente più introverso, e sprovvisto del carisma del giovane JFK, Johnson si rivelò anzitutto molto meno incline a curare la *personal diplomacy* coi capi di Stato stranieri, specialmente dei Paesi più esotici, riducendo al minimo tanto i viaggi ufficiali all'estero quanto le

⁹³ Telegram 1846 from Jakarta to State, March 6, 1964, NSF, CO Files, Indonesia, v. I, December 1963-March 1964, LBJL, citato in: Simpson, *Economists With Guns*, p. 125. Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 332.

⁹⁴ *FRUS 1961-1963 XXIII*: 319, Telemb (Jakarta) to State, November 4, 1963, 7 p.m. *FRUS 1961-1963 XXIII*: 320, Memo of Conversation, *Visits: The President to Indonesia; General Nasution of Indonesia to Washington*, Washington, November 19, 1963, 5-5:30 p.m.

visite straniere negli USA. Le eccezionali circostanze in cui aveva preso il comando della nazione, poi, indussero Johnson a cercare da subito la dimostrazione di essere all'altezza del compito affidatogli (senza dimenticare che il 1964 sarebbe già stato l'anno di una nuova campagna elettorale), che molto presto si convertì tuttavia nell'affannosa ricerca di non apparire come un Presidente titubante, spingendolo a farsi promotore di una linea più intransigente: “[American people] *will forgive you everything except being weak*”.⁹⁵ Se in Vietnam un simile atteggiamento contribuì senza dubbio all'*escalation* del coinvolgimento militare degli USA (“*I am not going to lose Vietnam. I am not going to be the President who saw Southeast Asia go the way China went*”), in Indonesia esso significava prendere le distanze da Sukarno, astenendosi dall'elargire facili finanziamenti a Giacarta.⁹⁶ In privato, la disistima che LBJ riservava al Presidente indonesiano era netta. Così si confidava con il Segretario alla Difesa, Robert S. McNamara, soltanto nel gennaio 1964: “[...] *when you let a bully come in and start raiding you in your front yard, if you run, he'll come in and run you out of your bedroom the next night. I don't think we ought to encourage this guy [Sukarno] to do what he is doing there. And I think that any assistance just shows weakness on our part*”.⁹⁷

Logicamente, non tutte le complesse dinamiche della relazione tra USA ed Indonesia in quei mesi possono essere ricondotte alle idiosincrasie del Presidente Johnson, a cui è doveroso riconoscere di aver ereditato la carica di Kennedy in un

⁹⁵ Leffler, Melvyn P., *For the Soul of Mankind: The United States, the Soviet Union, and the Cold War*, New York: Hill and Wang, 2007, p. 211.

Costigliola, Frank, *US Foreign Policy from Kennedy to Johnson*, in *The Cambridge History of the Cold War*, Vol. II, p. 126.

⁹⁶ Gardner, Lloyd C., *Pay Any Price: Lyndon Johnson and the Wars for Vietnam*, Chicago, IL: Ivan R. Dee, 1995, p. 87.

⁹⁷ *FRUS 1964-1968 XXVI*: 1, Telephone Conversation Between President Johnson and Secretary of Defense McNamara, Washington, January 2, 1964, 3:20 p.m.

Riguardo al Presidente americano, il diplomatico britannico Oliver Wright annotava (confermando forse lo stereotipo del texano “tutto d'un pezzo”): “*President Johnson's own approach is a simple one. If he dislikes a man he is against him. He dislikes Soekarno*” (Jones, Matthew, *U.S. Relations with Indonesia, the Kennedy-Johnson Transition, and the Vietnam Connection, 1963-1965*, in *Diplomatic History*, Vol. 26, No. 2 (Spring, 2002), p. 277).

momento internazionale potenzialmente esplosivo, almeno nel Sudest asiatico, con cui lo stesso JFK dovette brevemente fare i conti. Nei mesi precedenti, inoltre, l'avversione del Congresso riservata a Giacarta aveva prodotto una serie di modifiche al *Foreign Assistance Act*, che rendevano oggettivamente i finanziamenti più complicati. In particolare, l'emendamento Broomfield vincolava ora gli aiuti all'Indonesia ad una formale determinazione presidenziale, che li dichiarasse esplicitamente nell'interesse nazionale degli Stati Uniti.⁹⁸ Il timore di iniziare la propria presidenza ingaggiando da subito un braccio di ferro con il Congresso, unito alla personale diffidenza nei confronti di Sukarno, resero Johnson assai poco propenso a concedere tale dichiarazione presidenziale. Dopo aver accarezzato l'idea di tagliare definitivamente qualsiasi aiuto all'Indonesia (già ridotto dell'80% rispetto a quanto previsto nel *budget* per il 1964), il Presidente americano si limitò a tergiversare, senza interrompere gli aiuti residui, né produrre alcuna determinazione ufficiale.⁹⁹

Diverse azioni diplomatiche furono intraprese nei primi mesi del 1964 dagli Stati Uniti, tra cui un nuovo invio dell'*Attorney-general* Robert Kennedy in Indonesia e la promozione di reiterati colloqui distensivi tra Giacarta e Kuala Lumpur, nel tentativo di disinnescare la *Konfrontasi* e scongiurare così uno strappo definitivo con Sukarno. Malgrado gli sforzi, tuttavia, nessuna iniziativa portò a risultati concreti o soddisfacenti: il clima velenoso causato dal conflitto militare, infatti, non aveva fatto altro che irrigidire le posizioni di tutti gli attori

⁹⁸ *FRUS 1961-1963 XXIII*: 313 (Note 2), Washington, August 29, 1963.

Tra gli altri emendamenti che ostacolavano i finanziamenti all'Indonesia, è possibile ricordare l'emendamento, introdotto dal senatore Gruening, che vietava di sovvenzionare Paesi "*engaging in or preparing for aggressive military efforts*" (Simpson, *Economists With Guns*, p. 124).

"*Aid to Indonesia and UAR Curbed*", NYT, November 7, 1963.

⁹⁹ *FRUS 1964-1968 XXVI*: 4, Memo from Rusk to Johnson, Washington, January 6, 1964.

FRUS 1964-1968 XXVI: 6, Memo by the NSAdvisor (Bundy), *Memorandum on Indonesia*, Washington, January 7, 1964.

FRUS 1964-1968 XXVI: 8, Summary Record of the 521st NSC Meeting, *Indonesia*, Washington, January 7, 1964, 4 p.m.

FRUS 1964-1968 XXVI: 29, NSAM No. 278, *Presidential Determination re Aid to Indonesia*, Washington, February, 3, 1964.

Jones, Matthew, *U.S. Relations with Indonesia*, pp. 264-265.

internazionali interessati. A rendere ancor più fredda la relazione tra Washington e Giacarta, inoltre, contribuì la particolare situazione del “risiko” nel Sudest asiatico: la necessità di avere l’appoggio inglese e del *Commonwealth* in Vietnam (in un momento in cui l’ex potenza coloniale, la Francia di De Gaulle, propugnava un’improbabile quanto aborrita neutralizzazione della regione), spinse gli Stati Uniti a rafforzare l’alleanza con il Regno Unito. In cambio, Londra chiedeva in sostanza un orecchio più attento ad ascoltare le ragioni della Malaysia, ottenendo di intrecciarne i destini con il Vietnam: “*What South Vietnam is to you, Malaysia is to us [...] jointly we stand, divided we fall*”.¹⁰⁰ Il cambio d’approccio nella politica estera americana determinò contestualmente uno spostamento degli equilibri all’interno dell’amministrazione. Complici anche i dissidi circa il trattamento riservato al dittatore sudvietnamita Diem, lo zoccolo duro degli *accommodationists*,¹⁰¹ i quali avevano sostenuto il cambio di regime, vide progressivamente perdere la propria influenza, in favore dei principali *hard-liners*: il Segretario di Stato Dean Rusk – il quale sotto Kennedy aveva in breve tempo perduto la stima presidenziale – McNamara, il *National Security Advisor* McGeorge Bundy e suo fratello William, chiamato proprio da McNamara nel marzo 1964 a sostituire Hilsman.¹⁰² Al nuovo corso inaugurato da Johnson dovette adeguarsi anche l’ambasciatore Jones, l’architetto della *New Frontier* kennedyana in Indonesia, a cui venne chiesto di trattare con maggior fermezza Sukarno, lasciandogli intendere che la continuazione della *Konfrontasi* avrebbe eliminato interamente qualsiasi aiuto americano.¹⁰³ Sul finire di marzo, per tutta

¹⁰⁰ Jones, Matthew, *U.S. Relations with Indonesia*, p. 273.

¹⁰¹ Tra i quali figuravano Harriman, Forrestal e Roger Hilsman, dall’aprile 1963 *Assistant Secretary for Far Eastern Affairs*.

¹⁰² Jones, Matthew, *U.S. Relations with Indonesia*, pp. 249-281. Simpson, *Economists With Guns*, pp. 129-130.

Nuovi esponenti della linea dura, inoltre, avrebbero presto fatto il loro ingresso nello staff del NSC nel corso del 1964, come James C. Thomson jr. in luglio, e Chester L. Cooper in novembre, assumendo da subito un ruolo di primo piano.

¹⁰³ *FRUS 1964-1968 XXVI*: 2, Teldep to Jakarta, Washington, January 4, 1964, 2:55 p.m. *FRUS 1964-1968 XXVI*: 33, Teldep to Jakarta, Washington, March 3, 1964, 7:44 p.m.

risposta, durante un pubblico discorso a Giacarta cui presenziava lo stesso Jones, il Presidente indonesiano si rivolse all'ambasciatore mandando letteralmente al diavolo gli americani (“*To hell with your aid! We can do without aid. We'll never collapse!*”).¹⁰⁴

Nel corso della primavera 1964, la situazione generale in Indonesia non diede alcun segno di miglioramento. La *Konfrontasi*, pur rimanendo limitata ad incursioni di guerriglia, vedeva ora dispiegate in Borneo anche truppe inglesi, australiane e neozelandesi. Il comando delle operazioni contro la Malaysia (KOGA),¹⁰⁵ inoltre, data la ritrosia di Nasution e Yani ad esacerbare il conflitto, fu affidato da Sukarno al vertice dell'Aeronautica, Omar Dhani, facendo presagire l'inizio di attacchi aerei rivolti alla penisola malese.¹⁰⁶ In modo del tutto analogo al 1962, poi, la tensione internazionale riacutizzò il degrado finanziario, e riavvicinò Sukarno al PKI, da sempre il più fiero oppositore a qualsiasi trama colonialistica o neocolonialistica. Stavolta, però, il PKI assunse anche l'iniziativa politica. Ritenendo di aver raggiunto un sufficiente peso specifico nella società, e temendo forse il crescente fronte ostile che gli si stava opponendo, il PKI inaugurò la cd. “azione unilaterale” (*Aksi sepihak*), una campagna per attuare finalmente la tanto agognata riforma agraria. Per tutto il 1964, approfittando della tensione nel Paese, contadini ed affiliati al partito comunista diedero inizio agli espropri proletari – specialmente in Giava est e Giava centrale, ma anche in Bali, Giava ovest e Sumatra nord – arrivando ben presto a scontrarsi violentemente coi proprietari terrieri.¹⁰⁷ Lungi dall'ottenere il plauso della società indonesiana,

¹⁰⁴ “*Sukarno Tells U.S., ‘To Hell with Your Aid’*”, NYT, March 26, 1964.

Simpson, *Economists With Guns*, pp. 131-132.

Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 332.

¹⁰⁵ *Komando Siaga*, letteralmente “Comando di Vigilanza”.

¹⁰⁶ Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 333.

¹⁰⁷ Tra i grandi proprietari terrieri interessati dagli espropri figuravano: appartenenti alla classe dirigente; burocrati; alti quadri militari; mentre furono “nazionalizzate” sommariamente anche diverse piantagioni ed attività britanniche. Gli espropri, tuttavia, interessarono anche il ceto medio, colpendo soprattutto i musulmani tradizionalisti e le frange reazionarie dei nazionalisti, i gruppi sociali storicamente più ostili ai comunisti in Indonesia.

l'“azione unilaterale” ebbe invece come principale effetto quello di cementare l'alleanza anti-comunista, formata dai musulmani tradizionalisti ed i gruppi più reazionari dei nazionalisti e dell'esercito indonesiano, e delle loro associazioni collegate. Sul finire del 1964, il fallimento dell'intera operazione, da ascrivere soprattutto alla mancanza di un proprio braccio militare, spinse Aidit e gli altri dirigenti del PKI ad abbandonare l'“azione unilaterale”, mentre la sovente sproporzionata reazione degli anti-comunisti innescava le prime esplosioni di violenza nell'arcipelago.¹⁰⁸

Per gli Stati Uniti, comunque, le previsioni circa il futuro di Giacarta si facevano ormai sempre più pessimistiche. La principale causa del deteriorarsi delle relazioni con l'Occidente, la *Konfrontasi*, non accennava a diminuire. Sul fronte interno, persino gli storici alleati degli americani nel Paese, i vertici del TNI, al netto degli episodici scontri con il PKI, non si stavano dimostrando intenzionati ad intervenire muscolarmente per riportare la situazione alla normalità, né tantomeno a spodestare Sukarno, limitandosi ad assumere un deludente atteggiamento attendista.¹⁰⁹ Malgrado le crescenti tensioni interne, l'*intelligence* americana escludeva che qualcuno sarebbe riuscito ad insidiare la Presidenza di Sukarno, e fintantoché egli fosse rimasto alla guida del Paese, “*The road ahead for Indonesia is a troubled one of domestic deterioration, external aggression, and overall Communist profit.*”¹¹⁰ La rottura definitiva tra Stati Uniti ed Indonesia non tardò molto ad arrivare. Sul finire del luglio 1964, il Presidente malese, Tunku Abdul Rahman, visitò ufficialmente Washington, nel quadro del nuovo approccio strategico americano nel Sudest asiatico. In quell'occasione,

¹⁰⁸ Crouch, *The Army and Politics in Indonesia*, pp. 62-64.

Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, pp. 332-333.

Simpson, *Economists With Guns*, p. 147.

¹⁰⁹ Dopo un suo colloquio riservato con Nasution, Jones riportò al Dipartimento di Stato (Telegram 1854 from Djakarta, March 6, 1964) che, nonostante il generale indonesiano riconoscesse la gravità della situazione, egli “*avoided like the plague any discussion of possible military takeover, even though this hovered in the air throughout the talk, and at no time did he pick up obvious hints of US support in time of crisis*” (FRUS 1964-1968 XXVI: 33, Note 4).

¹¹⁰ FRUS 1964-1968 XXVI: 56, NIE 55-64, *Prospects for Indonesia*, Washington, July 22, 1964.

Johnson censurò le violazioni all'integrità territoriale della Malaysia, una malcelata accusa all'Indonesia, ed annunciò un piano di aiuti militari destinato a Kuala Lumpur.¹¹¹ A soltanto una decina di giorni di distanza dall'incontro tra Johnson e Tunku, il controverso incidente del golfo del Tonchino forniva quindi agli americani il pretesto per attaccare il Vietnam del Nord, scatenando l'asprissima reazione di Sukarno: il 10 agosto il Presidente indonesiano annunciò lo stabilimento di formali relazioni diplomatiche col Vietnam del Nord di Ho Chi Minh, un vero schiaffo agli Stati Uniti, inducendo il Vietnam del Sud a interrompere le proprie nei confronti di Giacarta. In quegli stessi giorni, poi, la presentazione dell'ennesimo emendamento al Congresso riguardante l'Indonesia (l'emendamento Tower, che prevedeva l'eliminazione di qualsiasi aiuto, inclusi i programmi di formazione delle forze militari e di polizia), fu seguito dall'inizio delle incursioni di parà indonesiani sulle coste della penisola malese.¹¹² Il 17 agosto, infine, durante il tradizionale discorso nel giorno dell'indipendenza, Sukarno si scagliò violentemente contro gli "Stati imperialisti", dichiarando che l'anno a venire sarebbe stato l'anno del "*Vivere pericoloso* (sic)". Egli condannò gli attacchi americani al Vietnam del Nord e gli aiuti alla Malaysia, così come le ingerenze nel continente da parte di Paesi non asiatici, compresa l'attività delle loro multinazionali, auspicandone la loro eradicazione: "*I wish to confirm that basically and eventually there will be no imperialist capital operating on Indonesian soil*". Altrettanto sinistro fu il tono marcatamente ideologico che caratterizzò l'infuocato discorso di Sukarno: condannando la propaganda imperialistica americana, egli si schierò apertamente con tutte le forze rivoluzionarie indonesiane, *in primis* il PKI – di cui dichiarò di "comprendere l'azione unilaterale" – ed annunciando finalmente la formazione di un governo in

¹¹¹ *FRUS 1964-1968 XXVI*: 57, Memo of Conversation, *President's Second Meeting with the Prime Minister of Malaysia*, Washington, July 23, 1964, 5 p.m. Simpson, *Economists With Guns*, p. 133.

¹¹² *FRUS 1964-1968 XXVI*: 61, Memo from Robert W. Komer of the NSCS to President Johnson, Washington, August 19, 1964.

linea con la Nasakom: nazionalismo, religione, comunismo.¹¹³

Osservando il deteriorarsi del rapporto con l'Indonesia, alla luce delle innumerevoli variabili che lo ostacolavano, e soprattutto della gravissima provocazione del 17 agosto 1964, sarebbe forse stato più plausibile aspettarsi un definitivo e completo abbandono statunitense di qualsiasi relazione con Giacarta, se non addirittura l'inizio delle ostilità. Tuttavia – anche tralasciando il contemporaneo impegno militare statunitense in Vietnam – un ipotetico intervento bellico nell'arcipelago avrebbe senz'altro alienato il favore del TNI e della popolazione indonesiana nei confronti degli USA, rendendo impossibile il ricorso ad una simile soluzione; allo stesso tempo, l'importanza fondamentale attribuita all'Indonesia, e la molto limitata capacità di influenzare il corso degli eventi nel Paese, costringeva gli Stati Uniti a non abbandonarla al proprio infausto destino. Paradossalmente, il nuovo picco di tensione con Giacarta sembrò appianare le divergenze tra *accommodationists* ed *hard-liners* a Washington, anziché esasperarle: i primi erano ormai consapevoli di aver perduto definitivamente Sukarno, mentre i secondi – dopo aver sempre caldeggiato la linea dell'intransigenza – riconoscevano ora la necessità di mantenere un contatto minimo con Giacarta, ammettendo che “*any fast motion toward a cut-off would be a foolish waste of 15 years' investment. Far better to play it cool, as long as the issue is reasonably quiescent in this country, and to make a fast pitch to our real pals, the Indo military*”.¹¹⁴ Già dai giorni seguenti, l'amministrazione Johnson

¹¹³ FRUS 1964-1968 XXVI: 62, Current Intelligence Memorandum, *Sukarno's Independence Day Speech*, Washington, August 20, 1964.

“*There are still people who accuse Sukarno of “taking sides”, who accuse Sukarno of “favoritism.” Sukarno taking sides? Taking sides with whom? If it is against imperialism, feudalism, and the enemies of the revolution in general, yes! [...] I have been accused of bringing advantage to one group only among our big national family. My answer is also, yes. Yes, I am giving advantage to one group only, namely – the revolutionary group! I am a friend of the nationalists, but only of the revolutionary nationalists! I am a friend of the religious group, but only the revolutionary religious group! I am a friend of the Communists, because the Communists are revolutionary people.*” Sukarno, Discorso nel giorno dell'indipendenza, Giacarta, 17 agosto 1964 (Westad, *The Global Cold War*, pp. 186-187).

¹¹⁴ “*It might be wise, before we bring about a Jones-Sukarno confrontation, to have our military people in Djakarta (Colonels Harvey and Benson) go to Nasution and Jani for a candid “where-*

iniziò quindi a definire le linee-guida di quella che sarebbe in seguito diventata la nuova segreta politica statunitense nei confronti dell'Indonesia di Sukarno, passata alla storia col nome di *Low Profile Policy*, o “Politica del basso profilo”. Essa può essere sintetizzabile in tre punti-chiave: mantenimento soltanto dei programmi d'assistenza all'Indonesia considerati essenziali per gli Stati Uniti, e conseguente cancellazione dei rimanenti; mantenimento e sviluppo di rapporti confidenziali con una parte dell'esercito indonesiano, e con altri oppositori del regime; promozione di una propaganda anti-comunista e pro-USA.¹¹⁵ In merito al primo punto – una volta affondato in aula l'emendamento Tower – fu deciso di confermare, ancora una volta, il *toehold program*: aiuti a TNI e polizia indonesiana (bloccando tuttavia la fornitura di armi ed equipaggiamenti, lasciando praticamente attivi soltanto i programmi di formazione) ed aiuti umanitari, ritenuti con ogni probabilità utili poiché consentivano di migliorare l'immagine degli Stati Uniti agli occhi degli indonesiani.¹¹⁶ È importante sottolineare come la cancellazione dei rimanenti programmi assistenziali non fu decisa in un'ottica punitiva; considerata la crescente ostilità nei confronti degli USA, semplicemente si intesero eliminare nuove possibili fonti d'attrito con l'Indonesia. Quanto ai restanti due aspetti della politica del basso profilo – contatti con gli oppositori e propaganda – è di tutta evidenza che sarebbero stati perseguiti attraverso un nuovo impulso alle *covert action*, da affidare naturalmente alla CIA. Il memorandum elaborato dall'agenzia americana nel settembre 1964, intitolato *Prospects for Covert Action*, rappresenta in questo senso una preziosissima testimonianza, benché diverse parti rimangano tuttora inaccessibili. Nel documento veniva

the-hell-do-we-go-from-here” session [...] Our No. 1 objective is to keep our foot in the door for the long term stakes, but that a close second is to keep up our relationship with the Indo military if at all possible” (FRUS 1964-1968 XXVI: 64, Memo from James C. Thomson, Jr., of the NSCS to the NSAdvisor (Bundy), Indonesia and the Tuesday Lunch, Washington, August 25, 1964).

¹¹⁵ *FRUS 1964-1968 XXVI: 63, Telemb (Jakarta) to State, August 24, 1964, 7 p.m.*

FRUS 1964-1968 XXVI: 65, Memo From the JCS to Secretary of Defense McNamara, US Policy Towards Indonesia (U), Washington, August 26, 1964.

¹¹⁶ *FRUS 1964-1968 XXVI: 67, Memo from Secretary of State Rusk to President Johnson, Assistance Programs for Indonesia (Attachment), Washington, August 30, 1964.*

presentato un “*intensified covert action program, limited in its objective initially, but designed for expansion if circumstances permit*”, orientato a “*maintaining a foothold in Indonesia under conditions that might enable us to outlast Sukarno*”. Riconoscendo la presenza di elementi intenzionati ad opporsi alla diffusione del comunismo in Indonesia (coi quali la CIA già da tempo stava collaborando),¹¹⁷ il memorandum suggeriva di sostenerli, e mediante “*agitation and the instigation of internal strife between communist and non-communist elements*”, inibire la deriva a sinistra di Sukarno e dell’Indonesia, mentre un maggiore sforzo veniva richiesto “*to combat growing PKI domination in the propaganda field*”.¹¹⁸ Nell’ultimo anno la figura di Sukarno si era in parte offuscata, complici anche la disastrosa situazione economica indonesiana e le sempre più insistenti voci circa un peggioramento delle sue condizioni di salute, che avevano aperto un’aspra quanto latente lotta per la successione, il cui esito avrebbe logicamente determinato il nuovo indirizzo politico dell’Indonesia. Ciononostante, egli rimaneva ancora una personalità troppo influente e troppo importante per pensare ad una sua rimozione: l’obiettivo della CIA consisteva quindi nel “*demonstrate to Sukarno the existence of an active anti-communist sector which is clearly not yet willing to be written off*”, facendo leva sulla sua inclinazione ad ascoltare gli umori profondi dell’opinione pubblica indonesiana.¹¹⁹

Infine, con il dettagliato *Political Action Paper* del novembre 1964 – parimenti importante, ed anch’esso non ancora del tutto fruibile – l’amministrazione Johnson raccoglieva nella sostanza le indicazioni della CIA,

¹¹⁷ “*There are good men in government, the armed services and the private sector, who are willing to work for the things they believe in [...] Among them some have already demonstrated a capability for limited but effective clandestine political action [...] who seek assistance to enable them to fight communism in Indonesia*” (FRUS 1964-1968 XXVI: 76, Memo prepared in the CIA for the Department of State, *Prospects for Covert Action*, Washington, September, 18, 1964).

¹¹⁸ “*The immediate goal would be to build up strength among non-communist and anti-communist groups and organizations. The program would be two-pronged, on the one hand designed to flex the muscles of the “good” elements, at the same time encouraging direct action against the PKI as a party*” (FRUS 1964-1968 XXVI: 76, *Ibid.*)

¹¹⁹ FRUS 1964-1968 XXVI: 76, *Ibid.*

costruendo un altro pilastro su cui avrebbe poggiato la *Low Profile Policy*.¹²⁰ Il *Political Action Paper*, quindi, ottenne anche il plauso di Robert W. Komer, fino a qualche tempo prima uno dei sostenitori della linea morbida verso Giacarta, che in una nota scrisse: “*In principle, I am thoroughly in favor! [...] Key question is whether we can do what’s proposed really clandestinely without burning our fingers*”.¹²¹

La Politica del basso profilo americana, in conclusione, fu adottata in reazione al decadimento della relazione con l’Indonesia di Sukarno avvenuto nel corso del 1964. L’ingresso alla Casa Bianca di Johnson e la costante battaglia nel Congresso per abbattere gli aiuti all’Indonesia da un lato, la costante avanzata del PKI, la progressiva deriva a sinistra di Sukarno e l’inizio della lotta per la sua successione dall’altro, nel contesto di un peggioramento complessivo di tutti i teatri di guerra nel Sudest asiatico (Vietnam, Laos, Malaysia), avevano compromesso seriamente le speranze degli *accommodationists* di poter indirizzare “positivamente” il futuro indonesiano, seguendo linee compatibili con l’Occidente. Nuovi tentativi di mediazione furono intrapresi nei mesi successivi dall’ambasciatore Jones per riparare il rapporto degli Stati Uniti con Sukarno, ma il destino dell’Indonesia appariva ormai segnato. A partire dal novembre 1964,

¹²⁰ “[...]”

3. *Objectives*: [...]

a. *Through indirect means, take action to create an image of the PKI as an increasingly ambitious, dangerous opponent of Sukarno and legitimate nationalism. The role of the PKI and its associated organizations as instruments of neo-imperialism, especially Chinese neo-imperialism, would be consistently emphasized.*

b. *Encouragement and coordination of the efforts of, and to the extent securely possible, covert assistance to, individuals and organizations prepared to take obstructive action against the PKI.*

[...]”

d. *Identification and cultivation and where possible, coordination of potential leaders within the present and future Government of Indonesia, to insure orderly and non-Communist succession upon Sukarno's death or removal from office.*

e. *Identification and assessment of anti-regime elements, in order to monitor their activities and strength, and be in a position, in the event of a non-Communist successor regime, to influence them to support such a regime.”*

FRUS 1964-1968 XXVI: 86, *Political Action Paper*, Washington, November 19, 1964.

¹²¹ FRUS 1964-1968 XXVI: 87, Note prepared by Robert W. Komer of the NSCS, Washington, November 19, 1964.

l’America avrebbe assunto nei confronti di Giacarta un atteggiamento molto più temporeggiatore che in passato, nell’attesa di un evento risolutivo. In questo senso, le *covert action* avevano perciò il primario obiettivo di “preparare il terreno” in Indonesia: fomentando il conflitto tra elementi filo-comunisti ed anti-comunisti, gli USA speravano di accelerare la resa dei conti, ed interrompere finalmente la spirale di instabilità in Indonesia. Al contempo, il mantenimento dei contatti coi potenziali oppositori del regime, *in primis* il TNI, consentiva agli Stati Uniti di assicurare un’eventuale successione di Sukarno congeniale agli interessi degli americani, creando nondimeno le premesse per uno scontro sanguinoso in Indonesia.¹²²

4.2 L’anno del “*Vivere pericoloso*”

L’annuncio di Sukarno riguardo ad un anno “vissuto pericolosamente” trovò preoccupanti conferme già nei mesi a cavallo tra il 1964 ed il 1965. Dopo averlo annunciato in dicembre, il primo gennaio l’Indonesia diventò il primo Paese a ritirarsi formalmente dall’ONU: un gesto eclatante, per protestare contro l’assegnazione alla Malaysia di un seggio nel Consiglio di Sicurezza.¹²³ Altrettanto allarmante, almeno per le due superpotenze, fu l’intenzione

¹²² Come già ricordato in precedenza, l’*intelligence* escludeva che il PKI fosse militarmente pronto per uno scontro, così come il TNI appariva recalcitrante a fare la prima mossa. Tra i possibili eventi risolutivi in Indonesia, iniziò dunque a farsi strada tra gli analisti occidentali anche quella di un fallito colpo di Stato ad opera del PKI. Nel dicembre 1964, un funzionario inglese del Foreign Office, Edward Peck, confidò a un diplomatico neozelandese che “*there might be much to be said for encouraging a premature PKI coup during Sukarno’s lifetime*”, il quale gli rispose che un simile colpo di Stato “*might be the most helpful solution for the West – provided the coup failed*.” (Simpson, *Economists With Guns*, p. 144). Lo stesso ambasciatore Jones dichiarò ad una Conferenza ambasciatoriale, il 10 marzo 1965: “*From our viewpoint, of course, an unsuccessful coup attempt by the PKI might be the most effective development to start a reversal of political trends in Indonesia*.” (Roosa, *Pretext for Mass Murder*, p. 176, Kahin and Kahin, *Subversion as Foreign Policy*, p. 225).

Come scrive Bradley Simpson: “*Although the extent to which U.S. and British encouragement of a premature coup attempt by the PKI is unclear (and must remain so until more records are declassified) there is no doubt that the coup was a goal of U.S. and British covert operations and was on the mind of many officials*.” (*Economists With Guns*, p. 303n151).

¹²³ Simpson, *Economists With Guns*, p. 148.

indonesiana di promuovere un'organizzazione internazionale alternativa, la CONEFO (*Conference of New Emerging Forces*), a cui avrebbero dovuto teoricamente aderire innanzitutto i Paesi asiatici legati alla Repubblica Popolare Cinese, estromessa dall'ONU sino al 1971.¹²⁴ Proprio la scelta di avvicinarsi alla RPC fu l'attività internazionale più rilevante da parte dell'Indonesia di questo periodo, al netto del perdurante conflitto a bassa intensità con la Malaysia. Dal novembre 1964, i contatti tra i due Paesi si intensificarono, tra visite ufficiali e missioni di assistenza economica e tecnica a Giacarta, pur senza mai sfociare in un'alleanza formale.¹²⁵ Già da qualche anno la Cina comunista coltivava ambizioni egemoniche nel Sudest asiatico, ma lo scoppio del suo primo ordigno atomico, avvenuto in autunno, intendeva dimostrare che il suo ingresso da protagonista nel proscenio internazionale era ormai imminente. Malgrado le già enunciate divergenze ideologiche, gli interessi in questa tacita alleanza erano reciproci: per Pechino, essa sarebbe stata di vitale importanza sia nell'ottica del *Sino-Soviet split*, sia in considerazione della guerra in Vietnam; per Giacarta, oltre agli aiuti economici e alla vaga promessa cinese di favorire un improbabile programma atomico indonesiano, essa avrebbe garantito supporto nel confronto con la Malaysia, senza dimenticare che un simile accordo trovava il favore del PKI, sempre più in sintonia con Sukarno.¹²⁶ Quanto all'URSS, dopo aver sensibilmente ridotto i propri aiuti all'Indonesia, anche a causa di un'interna crisi di *leadership* (Krusciov presentò nell'ottobre 1964 le proprie "volontarie"

¹²⁴ Indonesia, RPC, Vietnam del Nord e Corea del Nord. Già da tempo, Sukarno aveva ripetutamente accennato al concetto del cd. "NEFO/OLDEFO": la vera lotta, sosteneva il leader indonesiano, era tra le *New Emerging Forces*, i Paesi del Terzo mondo di recente indipendenza, contro le *Old Established Forces*, le potenze coloniali e neocoloniali (tra cui figuravano anche USA, URSS e Malaysia, considerata uno "Stato fantoccio"), di cui l'ONU era la massima espressione (Aanstad, *Surrendering to Symbols*, p. 101).

¹²⁵ "Sukarno Moves Toward Peking", NYT, January 16, 1965, Editorial "Peking Seeks a New Role", NYT, January 29, 1965, "Indonesia: Looking Toward China", NYT, February 6, 1965.

¹²⁶ *FRUS 1964-1968 XXVI*: 133, Memo from the Deputy Assistant Secretary of Defense for International Security Affairs (Barber) to the Assistant Secretary of Defense (McNaughton), *Indonesian Claims on Nuclear Capability*, Washington, August 11, 1965.

Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, pp. 335-336.

Simpson, *Economists With Guns*, pp. 149-150.

dimissioni dal PCUS), essa cercava ora di preservare un minimo d'influenza mantenendo i contatti con gli elementi a lei più affini all'interno dell'arcipelago. Tuttavia, la spaccatura tra Pechino e Mosca da un lato, ed il connubio tra RPC e PKI dall'altro, erano arrivati al punto che l'URSS finì paradossalmente per fare affidamento sugli stessi elementi indonesiani supportati dagli Stati Uniti: militari, musulmani, e nazionalisti.¹²⁷ I contatti di Mosca più stretti, ad ogni modo, erano con *Murba*, il partito della "sinistra moderata" indonesiana, filo-sovietico ed anti-PKI, il quale, nonostante i numeri contenuti, vantava esponenti di primo piano, tra cui il Ministro del Commercio, Adam Malik, ed il Ministro delle Miniere, Chaerul Saleh.¹²⁸

La situazione interna indonesiana era, se possibile, ancor più caotica ed in fermento, anche se era ormai piuttosto chiaro che la società stesse rapidamente andando incontro ad una polarizzazione verso uno dei due storici centri di attrazione, l'esercito da un lato, ed il PKI dall'altro.¹²⁹ Il partito comunista, tuttavia, per quanto organizzato capillarmente nel territorio e sostenuto a livello internazionale dalla RPC, non disponeva ancora di un braccio armato da poter contrapporre al TNI – come testimoniava il recente fallimento dell'"azione unilaterale" – e Sukarno, malgrado la sua progressiva vicinanza al PKI, sembrava piuttosto restio a concedergliela; allo stesso modo, egli appariva ancora una volta recalcitrante a riconoscere ai comunisti un ruolo significativo nel governo.¹³⁰ Le

¹²⁷ In un documento datato 1964, così l'ambasciata sovietica a Giacarta citava, non senza un certo compiacimento, un leader di NU (*Nahdlatul Ulama*, il principale partito islamico indonesiano): "*PKI is working against the Soviet Union and the Soviet Union is a friend of Indonesia. Therefore PKI should be taken care of.*" (Westad, *The Global Cold War*, pp. 187-188).

¹²⁸ Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 336.

¹²⁹ Nel settembre 1964, ad esempio, esponenti di *Murba*, insieme ad elementi del PNI e di vari gruppi musulmani, fecero nascere il PBS (*Badan Pendukung Sukarnoism*, "Ente per la protezione del Sukarnismo"), a cui presto aderirono diverse associazioni collegate al TNI. Il PBS, a dispetto del nome, rappresentò nei fatti il primo *network* anti-comunista nel Paese, formato nel tentativo di spezzare il legame tra Sukarno ed il PKI (Simpson, *Economists With Guns*, pp. 147-148).

¹³⁰ A più riprese, nel corso del 1965, il PKI auspicò la creazione di una "quinta forza", una milizia popolare (chiaramente di orientamento filo-comunista) da affiancare ad Esercito, Marina, Aviazione e Polizia indonesiane. L'ipotetica creazione di una "quinta forza" fu da subito pubblicamente sostenuto della RPC, che si dichiarò disposta a finanziare un simile progetto. (Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 336).

forze armate indonesiane, dal canto loro, stavano sperimentando in quei mesi un aggravamento della loro frammentazione: l'Aviazione del generale Dhani era il corpo più vicino a Sukarno ed al PKI, e si opponeva all'Esercito; la Marina “*tended to side with the army, but the allegiance of some of its junior officers was uncertain*”; in modo analogo, la Polizia era perlopiù in sintonia con l'Esercito, ma, specialmente in Giava centro-orientale, diversi suoi esponenti simpatizzavano invece per il PKI; all'interno dell'Esercito stesso, infine, potevano riconoscersi almeno due grandi correnti, una che faceva capo al generale Nasution, ed un'altra al Capo di Stato Maggiore, il generale Yani: “*Both were anti-PKI, but Yani found Sukarno too attractive [...] Soeharto (Suharto) was among the senior officers who worked to prevent these army factions becoming openly antagonistic*”.¹³¹ Sullo sfondo, a completare il quadro di gravissima instabilità in Indonesia agli inizi del 1965, permanevano la *Konfrontasi*, un'economia prossima al collasso, gli scontri violenti e sempre più frequenti tra sostenitori ed oppositori del PKI (pur sempre contenuti nei numeri, se paragonati alle uccisioni del 1965-1966), la constatazione del progressivo avvicinamento di Sukarno al PKI, e, non ultimo, il peggioramento del suo stato di salute, dando periodicamente adito a delle voci su un possibile colpo di Stato, tanto da parte del PKI quanto da parte di un presunto “Consiglio dei generali”.¹³²

¹³¹ Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, pp. 334, 337.

Kolko, *Confronting the Third World*, p. 178.

Appare importante sottolineare come, a dispetto della frammentazione, il TNI avesse ancora al suo interno una schiacciante maggioranza anti-comunista. La fedeltà a Sukarno, significativamente incrinata, ma ancora molto importante, non va infatti confusa con il supporto al PKI, che era invece contenuto tra le forze armate.

¹³² Crouch, *The Army and Politics in Indonesia*, pp. 96, 106-107.

“*The fate of 100,000,000 people*”, scrisse Thomson (NSCS) a McGeorge Bundy “*appears to hang on one non-functioning kidney and one endangered kidney*”. (Memo from Thomson to Bundy, December 9, 1964, Thomson Papers, Box 11, JFKL, citato in: Simpson, *Economists With Guns*, p. 150.

FRUS 1964-1968 XXVI: 89, Intelligence Memorandum, *Rallying of Anti-Communist Forces in Indonesia*, Washington, December 2, 1964.

In merito alla deriva filo-PKI di Sukarno, in dicembre egli mise al bando il BPS, ed in gennaio sorte analoga toccò a *Murba* (pur mantenendo Malik e Saleh in posizioni di prestigio). Nello stesso periodo, il Presidente indonesiano approvò una campagna mediatica che impose la chiusura dei battenti a diversi quotidiani di ispirazione anti-comunista, così come vennero banditi gli “strumenti

Nulla, tuttavia, angustiò gli Stati Uniti come gli attacchi alle proprietà americane in Indonesia: a partire da febbraio, migliaia di manifestanti – tra cui soprattutto affiliati e simpatizzanti del PKI – assediaron e saccheggiarono diversi siti pubblici, come la libreria dell’USIA a Giacarta e il consolato americano a Medan (Sumatra settentrionale), con il beneplacito del Presidente indonesiano. Poche settimane dopo, furono attaccate dai dimostranti intere piantagioni di proprietà USA, mentre in marzo, con il pretesto di salvarle, diverse compagnie americane (tra cui U.S. Rubber, Goodyear, Singer Sewing Machines, oltre a quelle petrolifere: Caltex, Stanvac, ed anche Shell) furono affidate alla supervisione e al controllo amministrativo del governo indonesiano, somigliando sinistramente ad una nazionalizzazione.¹³³ In quegli stessi giorni, intanto, la CIA informava il governo che le operazioni segrete in Indonesia decise in novembre procedevano a pieno regime, prevedendo “*covert liaison with and support for existing anti-Communist groups, black letter operations, media operations, including possibly black radio, and political action within existing Indonesian organizations and institutions*”, mentre Sukarno, nonostante le accorate rassicurazioni di Jones, confidava all’ambasciatore di avere le prove che la CIA stesse tramando per destituirlo, dimostrando che almeno la campagna segreta per acuire la conflittualità nel Paese stava cominciando a dare i suoi frutti.¹³⁴ L’esplosione del risentimento anti-americano in Indonesia segnò ovviamente un nuovo record negativo, un “*critical watershed*” nelle relazioni tra i due Paesi, ed

della propaganda USA”: riviste, libri, quotidiani e persino i film di Hollywood.

Infine, riguardo alla situazione economica in Indonesia all’inizio del 1965, la quotazione della rupia indonesiana, ufficialmente a 45\$, sul mercato nero raggiunse i 9.000\$. Con un debito pubblico verso l’estero che aveva sfondato il miliardo di \$, il deficit per l’anno in corso si aggirava già sui 300 mln \$. Conseguentemente, l’esaurimento delle linee di credito, come la fornitura di materie prime e pezzi di ricambio, bloccò la produzione industriale, innescando altresì la fuga di capitali e un aumento esponenziale di contrabbando e corruzione (Simpson, *Economists With Guns*, pp. 164-165).

¹³³ Simpson, *Economists With Guns*, pp. 152-153.

¹³⁴ *FRUS 1964-1968 XXVI*: 110, Memo prepared for the 303 Committee, *Progress Report on [less than 1 line of source text not declassified] Covert Action in Indonesia*, Washington, February 23, 1965.

FRUS 1964-1968 XXVI: 111 (Note 7).

ebbe il duplice effetto di fornire altri argomenti agli *hard-liners* riguardo l'adozione di misure punitive verso Giacarta, delegittimando al contempo la via del dialogo portata ostinatamente avanti da Jones.¹³⁵ In sostanza, l'ambasciatore riteneva che, per quanto spiacevole fosse la situazione in Indonesia, “*every inch of withdrawal handed that much of a victory to the Communists*”.¹³⁶ Per Jones, persuaso che né l'esercito né il PKI avrebbero mai potuto prendere il potere estromettendo direttamente Sukarno, agli Stati Uniti sarebbe comunque convenuto mantenere i contatti con il capo di Stato indonesiano, e dimostrarsi ancora una volta comprensivi e concilianti.¹³⁷ Più di una voce all'interno dell'amministrazione, tuttavia, lamentava ormai apertamente la propria insofferenza verso l'ambasciatore; in particolare, il Sottosegretario di Stato George W. Ball accusò Jones di essere diventato “*too soft in order to go out with good intention*”.¹³⁸ Sul finire di marzo, Ball riuscì quindi a convincere Johnson ad affidare al veterano funzionario Ellsworth Bunker la guida di una missione diplomatica, da inviare a Giacarta nelle settimane seguenti, per dare una decisiva valutazione sulla strategia da adottare nei confronti dell'Indonesia, e su chi dovesse pertanto rappresentare gli Stati Uniti nell'arcipelago.¹³⁹ Il Rapporto

¹³⁵ *FRUS 1964-1968 XXVI*: 108, Teldep to Jakarta, Washington, February 20, 1965.

Bunnell, Frederick, *American “Low Posture” Policy toward Indonesia in the Months Leading up to the 1965 “Coup”*, in *Indonesia*, Volume 50 (October, 1990), Ithaca, NY: Cornell University Press, p. 37.

¹³⁶ Dal discorso di Jones alla Conferenza ambasciatoriale di Baguio (Filippine), 10 marzo 1965, citato in: Bunnell, *American “Low Posture” Policy*, p. 39.

¹³⁷ *FRUS 1964-1968 XXVI*: 109, Telemb (Jakarta) to State, February 22, 1965, 5 p.m.

FRUS 1964-1968 XXVI: 113, Telemb (Jakarta) to State, March 4, 1965, 10 a.m.

Nel telegramma 1850 al Dipartimento di Stato del 13 marzo 1965, Jones suggeriva, tra le altre proposte, un incontro diretto tra Johnson e Sukarno, *FRUS 1964-1968 XXVI*: 116 (Nota 2).

¹³⁸ *FRUS 1964-1968 XXVI*: 112, Memo of Telephone Conversation Between the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (William Bundy) and the Under Secretary of State (Ball), *Indonesia*, Washington, March 2, 1965, 9:50 a.m.

Nel “*Memorandum for the President: The Deteriorating Situation in Indonesia*” (non datato), Ball affermava: “*For a number of years we have pursued the policy of trying to work with Sukarno, using the devices of flattery and economic help. I think we have about played this line out. Any further efforts to appeal to Sukarno’s megalomania would most likely only reinforce his view that the US needs him more than he needs us*” (Bunnell, *American “Low Posture” Policy*, p. 41).

¹³⁹ Bunker godeva della stima degli indonesiani, essendosi dimostrato determinante nel 1962 nelle trattative per la cessione della WNG.

Bunker, consegnato a fine aprile, dopo un turbinio di incontri con il personale dell'ambasciata e con le più alte cariche indonesiane, riconobbe sostanzialmente che nel breve termine le relazioni tra i due Paesi non sarebbero che peggiorate, perciò agli USA non restava che ridurre al minimo la propria presenza nel Paese. “Indonesia”, scrisse Bunker nella relazione finale, “essentially will have to save itself. U.S. policy should be directed toward creating conditions which will give the elements of potential strength the most favorable conditions for confrontation”, sancendo nei fatti la definitiva consacrazione della *Low Profile Policy*.¹⁴⁰ Quanto alla carica di ambasciatore, Bunker non incluse una valutazione in merito nel suo rapporto, ma, non appena tornato negli Stati Uniti, convinse McBundy e Johnson a procedere urgentemente alla sostituzione di Jones, la cui “nativitis” metteva in dubbio la sua reale capacità di implementare le nuove istruzioni provenienti da Washington.¹⁴¹

Sette anni dopo il suo insediamento – un periodo piuttosto lungo per un ambasciatore, a testimonianza dell'onorato servizio, messo a disposizione di tre Presidenti degli Stati Uniti – Howard Palfrey Jones si accomiatò quindi da Giacarta nel maggio del 1965.¹⁴² Arrivato all'alba di una controversa operazione segreta americana in Indonesia, Jones era riuscito in pochi mesi a conquistare la fiducia di Sukarno, e, con Kennedy alla Casa Bianca, era stato l'indiscusso protagonista di una nuova stagione di speranza circa le relazioni tra USA ed Indonesia; una stagione che, ciononostante, si era ormai irrimediabilmente esaurita. La scelta del nuovo ambasciatore ricadde finalmente su Marshal Green,

FRUS 1964-1968 XXVI: 118, Memo from the Under Secretary of State (Ball) to President Johnson, *Proposed Mission for Ellsworth Bunker to Indonesia*, Washington, March 18, 1965.

¹⁴⁰ *FRUS 1964-1968 XXVI: 121*, *Report from Ambassador Ellsworth Bunker to President Johnson*, Washington, undated.

Pur rigettando l'approccio degli “accommodationist”, in diversi punti Bunker concordava con l'analisi di Jones, ad esempio: l'ancora considerevole popolarità di Sukarno in patria, cui sottostavano necessariamente PKI e TNI; la necessità di non ricorrere a misure punitive, che avrebbero irritato l'orgoglioso Presidente indonesiano.

¹⁴¹ *FRUS 1964-1968 XXVI: 121* (Nota 1).

Bunnell, *American “Low Posture” Policy*, pp. 41-47.

¹⁴² Jones, Howard P., *Indonesia: The Possible Dream*, pp. 366-367.

un assistente di Rusk al Dipartimento di Stato favorevole al “basso profilo”, che avrebbe però presentato le proprie credenziali a Sukarno soltanto a fine luglio. Nel frattempo, l'*interim* fu affidato al vice di Jones, l'incaricato d'affari Francis J. Galbraith, il cui compito fondamentale sarebbe consistito nell'organizzare la smobilitazione generale della presenza americana in tutto il territorio indonesiano.¹⁴³ Durante questo periodo di transizione, la tensione fra l'Indonesia e gli Stati Uniti avrebbe conosciuto una fase di parziale allentamento, attribuibile soprattutto all'insorgenza di più urgenti questioni internazionali. Quei mesi, infatti, coincisero con il massimo sforzo internazionale di Sukarno per promuovere l'"alternativa terzomondista" dell'ONU, la CONEFO, in seno alla Conferenza afro-asiatica – che proprio in giugno-luglio avrebbe dovuto riunirsi per la seconda volta ad Algeri – facendo passare in secondo piano la conflittualità interna, attacchi alle proprietà americane inclusi.¹⁴⁴ Una simile tregua, seppur contingente, fu accolta con un certo sollievo dal Presidente Johnson, alle prese con una guerra in Vietnam che aveva oramai catalizzato quasi tutte le sue attenzioni nel Sudest asiatico, e con un nuovo intervento in Repubblica Dominicana, in ossequio alla cd. “Dottrina Johnson”. Nei mesi della transizione, infine, Washington aveva anche la necessità di fornire a Sukarno le più ampie rassicurazioni possibili in merito al cambio di ambasciatore: in primo luogo,

¹⁴³ La comunità degli agenti americani presenti in Indonesia passò dalle oltre 400 unità di aprile a soli 35 uomini in agosto (Bunnell, *American “Low Posture” Policy*, p. 50). In questo periodo, lasciarono il Paese i *Peace Corps*, il contingente USIA e gran parte delle missioni AID. Un'importante eccezione fu quella della missione incaricata di aiutare l'esercito nel costruire un avanzato sistema di telecomunicazioni, per garantire il contatto con le isole periferiche. Tale *network*, per il Dipartimento di Stato, “*was for internal security and could be useful in helping the army to repress the PKI*”, il cui “*intelligence value would be obvious*”. (Simpson, *Economists With Guns*, pp. 156, 159-160).

Vedi anche: *FRUS 1964-1968 XXVI*: 127, Memo of Conversation, *U.S. Communications Equipment for Indonesian Army*, Washington, July 20, 1965, 5:35 p.m.
FRUS 1964-1968 XXVI: 128, Memo of Conversation, *Sale of U.S. Communications Equipment to Indonesia*, Washington, July 28, 1965, 6:30 p.m.

¹⁴⁴ Gli scontri tra fazioni opposte, ad ogni modo, continuarono, così come le voci su un possibile colpo di Stato. A tal proposito, in giugno fece clamore il ritrovamento di una presunta lettera segreta, la cd. “*Gilchrist letter*” (rivelatasi poi un falso), in cui si rivelava un piano segreto di USA e Gran Bretagna per rovesciare Sukarno, con l'appoggio di “*local army friends*” (Gardner, *Shared Hopes, Separate Fears*, pp. 205-206).

poiché veniva allontanato da Giacarta uno dei pochissimi ufficiali statunitensi di cui Sukarno ancora si fidasse; in secondo luogo, perché, sette anni prima, la staffetta ambasciatoriale era stata il preludio al tentativo di un colpo di Stato appoggiato dagli americani.¹⁴⁵

L'estate del 1965, ad ogni modo, si rivelò incandescente. In luglio, la CIA confermò come nell'ultimo anno l'avvicinamento di Sukarno al PKI fosse stato inarrestabile, sostenendo non soltanto che un simile clima avesse finito per scoraggiare gli oppositori (*"even the military has all but lost the will to resist"*), ma che *"The longer Sukarno lives, the better will be the PKI chances of maintaining or improving its position following his death"*.¹⁴⁶ Ciò, comunque, non fu sufficiente per arrestare il propagarsi della violenza lungo tutto l'arcipelago, che, al contrario, si intensificò, evidenziando i limiti dell'attrattiva del PKI. Proprio in quei giorni, intanto, il generale Dhani, a capo dell'Aeronautica, dava inizio a brevi corsi di addestramento da destinare a civili appartenenti alle associazioni collegate al PKI. Questi corsi, svoltisi presso la base aerea di Halim, nei sobborghi di Giacarta, rappresentarono il più concreto tentativo di costituire la tanto auspicata milizia popolare (la sopraccitata "quinta forza" pro-PKI), ed avrebbero coinvolto, sino alla fine di settembre, circa 2.000 persone, grazie anche al supporto economico di Pechino.¹⁴⁷ In concomitanza con l'insediamento del nuovo ambasciatore, si riacutizzò anche la campagna anti-americana: già al suo arrivo all'aeroporto di Giacarta il 23 luglio, Green fu "accolto" da una folla inferocita che gli chiedeva di andarsene, e per settimane i dimostranti stazionarono minacciosamente nei pressi dell'ambasciata, così come dei consolati americani di Surabaya (Giava orientale) e di Medan. Il 30 luglio, quest'ultimo fu persino fatto oggetto di una sassaiola, iniziando a far temere il Dipartimento di

¹⁴⁵ *FRUS 1964-1968 XXVI*: 123, Teldep to Jakarta, Washington, May 21, 1965, 10:05 a.m. Bunnell, *American "Low Posture" Policy*, pp. 47-49.

¹⁴⁶ *FRUS 1964-1968 XXVI*: 126, NIM, *Prospects for Indonesia and Malaysia*, Washington, July 1, 1965.

¹⁴⁷ Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 337.

Stato per l'incolumità del suo personale in Indonesia.¹⁴⁸ Nel frattempo, le autorità indonesiane avevano incominciato a sostituire i vertici di diverse imprese straniere con manager indonesiani – senza ancora tradursi tuttavia in una piena nazionalizzazione – mentre altri provvedimenti furono presi dal governo, in palese sintonia con il PKI, per rompere i legami con l'America: l'interruzione dei programmi di formazione che prevedevano l'invio di cittadini indonesiani nelle università americane, ed un'ulteriore stretta sulla propaganda, arrivata al parossismo di proibire il possesso di album dei Beatles e dei Rolling Stones.¹⁴⁹

Giunto l'agosto 1965, Sukarno scelse di recidere anche gli ultimi legami rimasti con l'Occidente, ritirando l'Indonesia dall'Interpol, dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale, dopo essere stato vicinissimo, nell'estate del 1963, ad accettare un suo piano di stabilizzazione. La cacciata di Singapore dalla Malaysia – avvenuta il 9 agosto, dopo ripetuti scontri politici, ideologici ed etnici – e ciononostante la sua permanenza nell'alveo del *Commonwealth*, fornì poi a Sukarno un ulteriore argomento per provare la natura artificiale e neocolonialistica della Federazione malese, dandogli al contempo fondate speranze di ottenere un vantaggio nella sua guerra con Kuala Lumpur, privatasi di un territorio geograficamente strategico.¹⁵⁰ Le aspettative sulla traiettoria politica dell'Indonesia erano diventate così pessimistiche che, sul finire di agosto, commentando il temutissimo discorso di Sukarno in occasione del ventennale dell'indipendenza indonesiana – nel quale, tra critiche agli Stati Uniti, alla Malaysia ed alla guerra in Vietnam, ed esplicite aperture al marxismo, identificò l'Indonesia come parte integrante dell'asse anti-imperialista “Giacarta-Phnom Penh-Hanoi-Pechino-Pyongyang” – più di un analista occidentale tirò un sospiro

¹⁴⁸ *FRUS 1964-1968 XXVI*: 129, Memo from the Director for Far East Region (Blouin) to the Assistant Secretary of Defense for International Security Affairs (McNaughton), *Further Deterioration in Relations with Indonesia*, Washington, August 3, 1965.

Bunnell, *American “Low Posture” Policy*, p. 49.

¹⁴⁹ Simpson, *Economists With Guns*, p. 163.

¹⁵⁰ Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 338.

Simpson, *Economists With Guns*, p. 168.

di sollievo, giudicandolo addirittura un “*mild speech*”.¹⁵¹ Il 17 agosto, infatti, Sukarno non aveva annunciato la formale rottura delle relazioni con gli USA, un’eventualità che avrebbe chiaramente eliminato i presupposti per continuare la *Low Profile Policy*, ostacolando anche la capacità americana di intervenire tempestivamente nei giorni immediatamente successivi alla sempre più probabile uscita di scena del Presidente indonesiano.¹⁵²

Una nuova ondata di attacchi ai propri edifici di rappresentanza in Indonesia fece però riaffiorare tutta la frustrazione dei *policymaker* a Washington, i quali, pur avvertendo nettamente il pericolo di una caduta nelle mani del comunismo di un Paese ora come mai considerato strategico (“*objectively at least on a par with the whole of Indochina*”), non potevano che constatare la loro completa incapacità di influire sul corso degli eventi, almeno per il breve periodo.¹⁵³ Del resto, la stessa politica del basso profilo era stata formulata dopo aver preso atto di non poter più far nulla per far tornare nell’orbita occidentale l’Indonesia di Sukarno, puntando tutto sul lungo periodo. Come scrisse Thomson al Presidente Johnson, a soltanto un paio di settimane dall’implosione dell’Indonesia: “*Our main objective remains to ride out the long storm with battened hatches (reduced diplomatic staffing) in an effort to play for the long-term post-Sukarno stakes*”.¹⁵⁴

L’America, però, non poteva permettersi di aspettare troppo. In settembre, i responsabili dell’*intelligence* di Washington stimarono che, se il PKI fosse

¹⁵¹ *FRUS 1964-1968 XXVI*: 135, Telemb (Jakarta) to State, August 23, 1965.

“*Jakarta Joining a Leftist ‘Axis’*”, NYT, August 18, 1965.

¹⁵² Durante il ricevimento di una delegazione ad inizio agosto, Sukarno vomitò e svenne, scatenando le speculazioni sulla sua morte ormai imminente. Ciò, a sua volta, fece aumentare esponenzialmente le indiscrezioni riguardo a dei possibili colpi di Stato; come avrebbe ricordato in seguito Galbraith, *Deputy Chief of Mission* a Giacarta: “*We had rumors and reports almost every day of some kind of coup, and this became such a flood of things it was very hard to separate truth from fiction.*” (Brands, *The Limits of Manipulation*, p. 801).

Fondate o infondate che fossero quelle voci, comunque, esse ebbero il reale effetto di favorire la “coagulazione” delle forze sociali attorno al PKI e a chi al PKI si opponeva, e la loro mobilitazione (Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 337).

Bunnell, *American “Low Posture” Policy*, pp. 53, 55-56.

¹⁵³ *FRUS 1964-1968 XXVI*: 136, (Editorial Note), August 1965.

¹⁵⁴ *FRUS 1964-1968 XXVI*: 141, Memo from James C. Thomson, Jr. (NSCS) to President Johnson, *Developments in the Far East*, Washington, September 14, 1965, 8:30 p.m.

rimasto sotto l'ala protettrice" di Sukarno per altri 2-3 anni, esso sarebbe stato sufficientemente forte per imporsi sull'esercito; al contrario, nel caso in cui il Presidente indonesiano fosse uscito di scena prima – scenario peraltro piuttosto plausibile, considerando i rischi di un colpo di Stato e le sue pessime condizioni di salute – esistevano ancora buone possibilità che l'esercito avrebbe avuto la meglio in uno scontro finale coi comunisti.¹⁵⁵ Proprio nelle considerazioni temporali, perciò, era racchiusa l'assoluta importanza delle operazioni segrete statunitensi, svolte in Indonesia dalla CIA a partire dal novembre 1964. Considerate un elemento essenziale della politica del basso profilo fin dalle sue prime teorizzazioni, le *covert action* erano state attuate con il dichiarato obiettivo di esasperare la tensione tra PKI ed anti-comunisti, affinché si potesse giungere il più rapidamente possibile ad una più volte invocata "*final confrontation*". L'atmosfera livida e carica di tensione che sempre più intensamente si respirò durante l'anno del "Vivere pericoloso", dimostrò che la *Low Profile Policy* aveva funzionato alla perfezione.

4.3 L'insperato successo americano

La notte tra il 30 settembre ed il primo ottobre 1965, l'Indonesia di Sukarno raggiunse il suo punto di non ritorno, e l'energia potenziale accumulatasi con l'addensarsi delle tensioni sociali e politiche arrivò finalmente a sprigionarsi. Quella notte, infatti, entrò in azione un gruppo composto da ufficiali filo-PKI, i vertici del partito comunista, ed appartenenti a varie organizzazioni ad esso affiliate, denominatosi "G30S" (*Gerakan 30 September*, "Movimento 30 settembre").¹⁵⁶ Verso le 3 del mattino, qualche centinaio di truppe dell'Esercito

¹⁵⁵ *FRUS 1964-1968 XXVI*: 137, Special NIE, *Prospects for and Strategic Implications of a Communist Takeover in Indonesia*, Washington, September 1, 1965.

¹⁵⁶ Tra gli ufficiali più notabili del G30S stava il tenente colonnello Untung, il dichiarato leader del movimento e uno dei responsabili delle Guardie presidenziali (*TjakraBirawa*), il generale Supardjo ed il colonnello Latief. Tra gli esponenti del PKI, invece, figuravano il leader Aidit e

indonesiano – appartenenti principalmente alla Guardia presidenziale ed alle divisioni *Diponegoro* (Giava centrale) e *Brawijaya* (Giava orientale) – ed affiliati a *Pemuda Rakyat*, lasciarono la base aerea di Halim, nei pressi della capitale, e, dividendosi, si diressero verso le abitazioni private di sette tra i più alti gradi del TNI, tra cui Yani e Nasution. Alla base di Halim, quartier generale dell'operazione, rimasero, tra gli altri, Aidit ed il vertice dell'Aeronautica Dhani, il quale, se non direttamente coinvolto, era perlomeno acquiescente.¹⁵⁷ Giunti alle loro destinazioni, i commando irruperono nelle case degli ufficiali, con l'intenzione di sequestrarli e portarli alla base. Mentre tre di questi si arresero subito e si consegnarono, altri tre, tra cui lo stesso Yani, opposero resistenza, e furono uccisi sul posto. Nasution, invece, riuscì rocambolescamente a scappare da una finestra – rompendosi una caviglia, e trovando un nascondiglio nell'adiacente abitazione dell'ambasciatore iracheno – mentre, al termine di una sparatoria (in cui venne colpita anche la figlia di Nasution, che morì qualche giorno dopo), fu catturato un suo attendente. Dopo averli portati alla base di Halim, i quattro militari furono quindi anch'essi ammazzati, e gettati in una fossa poco distante, assieme ai corpi dei tre generali arrivati già cadaveri alla base.¹⁵⁸

Nel frattempo, circa 2.000 uomini del G30S occuparono la piazza principale della capitale, su cui si affacciavano il palazzo presidenziale, il palazzo delle telecomunicazioni e l'emittente radio, oltre al quartier generale del TNI, del KOSTRAD di Suharto, il Ministero della Difesa e l'ambasciata USA.¹⁵⁹ Alle sette del mattino, dopo aver preso possesso del palazzo delle telecomunicazioni e della

Sjam (alla guida dello *Special Bureau* che gestiva gli infiltrati del PKI nell'esercito, fungendo da raccordo tra Aidit ed i militari), mentre il partito in quanto tale fu praticamente tenuto all'oscuro. Tra gli altri gruppi facenti parte del G30S, figuravano soprattutto *Pemuda Rakyat* e *Gerwani*, rispettivamente l'associazione giovanile e quella femminile del PKI. (Roosa, *Pretext for Mass Murder*, pp. 61-176, 202-204).

¹⁵⁷ Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 339.

Roosa, *Pretext for Mass Murder*, p. 222.

¹⁵⁸ Simpson, *Economists With Guns*, pp. 174-175.

Central Intelligence Agency, Research Study, *Indonesia–1965: The Coup That Backfired*, December 1968, reperibile al sito "<http://www.foia.cia.gov/>", pp. 1-7.

¹⁵⁹ Roosa, *Pretext for Mass Murder*, p. 36.

stazione radio, non prima di aver messo fuori servizio il sistema telefonico, fu quindi letto un comunicato radio in cui si annunciava la cattura, da parte del “Movimento 30 settembre” guidato da Untung, di un “Consiglio dei generali” (*Dewan Jenderal*) – senza tuttavia specificare né chi né quanti fossero – che fu accusato di aver ordito un colpo di Stato ai danni di Sukarno con l’ausilio della CIA, e che si sarebbe svolto in occasione della festa delle forze armate indonesiane prevista per il 5 ottobre. Al fine di proteggere la Presidenza di Sukarno, fu quindi annunciato che l’azione del Movimento sarebbe continuata per spazzar via “agenti e simpatizzanti” dei generali, mediante un non meglio specificato “Consiglio Rivoluzionario Indonesiano” (*Dewan Revolusi*), al quale tutti i partiti, organizzazioni di massa, giornali e periodici avrebbero dovuto dichiarare lealtà, mentre sotto-consigli rivoluzionari si sarebbero formati a tutti i livelli di governo nel Paese, “*from the province down to the village*”.¹⁶⁰

Ben presto, tuttavia, risultò evidente che qualcosa non stava funzionando secondo i piani. L’intera mattinata del primo ottobre trascorse senza altri comunicati ufficiali, lasciando in quelle ore cruciali l’intero Paese nell’incertezza, e non fornendo così alle cellule dormienti e ai simpatizzanti del G30S alcuna istruzione sul prosieguo delle operazioni. Ancor più sconcertante, almeno per chi quel giorno fosse stato nella piazza principale di Giacarta, fu l’impossibilità di reperire Sukarno, il quale, avendo trascorso la notte a casa di una delle sue mogli, non si trovava nel suo palazzo, riducendo significativamente le probabilità di un esito positivo dell’operazione.¹⁶¹ Quando poi, in mattinata, fu finalmente rintracciato Sukarno – il quale, non avendo potuto rientrare a causa delle truppe schierate, ed anzi allarmato da esse, si era precipitato proprio alla base di Halim,

¹⁶⁰ Roosa, *Pretext for Mass Murder*, pp. 34-36.

¹⁶¹ Sostanzialmente, nei piani originari del “colpo preventivo”, infatti, si sarebbero rapidamente consegnati vivi i generali a Sukarno, il quale, una volta appreso del tentato golpe dei generali, avrebbe appoggiato pubblicamente l’azione del G30S, sancendone così il suo successo fulminante. Una simile operazione-lampo non avrebbe dato tempo ai vertici militari rimasti di reagire, mentre i consigli rivoluzionari avrebbero garantito un controllo capillare in tutto l’arcipelago, oltre che l’appoggio popolare all’operazione (Roosa, *Pretext for Mass Murder*, pp. 209-220).

per aver pronta una via di fuga – si dimostrò alquanto sospettoso, e venuto probabilmente a conoscenza dell’uccisione dei generali, pur non condannando il Movimento, si astenne dal sostenerlo pubblicamente, invitando gli ufficiali insorti alla smobilitazione.¹⁶² Il destino del “colpo preventivo” del G30S appariva ormai segnato. Nel primo pomeriggio fu rilasciato un secondo comunicato, in cui, contrariamente a quanto affermato in precedenza, si annunciava il “commissariamento” del governo in carica, attribuendo “tutta l’autorità” al Consiglio Rivoluzionario Indonesiano.¹⁶³ Le truppe, schierate in piazza dall’alba senza adeguati rifornimenti di viveri, erano così prostrate dalla lunga attesa che, quando finalmente alle 6 di sera arrivò Suharto coi suoi reparti – ignorando platealmente Sukarno, che aveva fatto sapere di voler prendere lui stesso il comando dell’esercito – non ci fu bisogno di sparare nemmeno un colpo per convincerli a ritirarsi: il Movimento stava già crollando su se stesso, a causa della sua assoluta disorganizzazione, tra continui cambi di programma, contrattempi, errori logistici e disaccordi sul da farsi. Preso a sua volta possesso della piazza e degli edifici pubblici circostanti, fu Suharto stavolta ad annunciare alla radio che sei generali erano stati “rapiti” da dei “controrivoluzionari”, rassicurando però la popolazione che la situazione era ora sotto controllo. Colui che aveva spazzato via dal centro di Giacarta il G30S – che, quel mattino, aveva dichiarato di aver agito per proteggere Sukarno – concluse paradossalmente il suo comunicato con lo stesso identico proposito.¹⁶⁴ Qualche ora più tardi, dopo qualche breve scontro a fuoco, i reparti speciali (RPKAD) fedeli a Suharto riuscirono a penetrare anche nella base aerea di Halim, da dove poche ore prima erano fuggiti Dhani ed Aidit. Dhani riparò a Medan (Sumatra nord), mentre Aidit volò a Yogyakarta (Giava

¹⁶² Roosa, *Pretext for Mass Murder*, p. 218.

¹⁶³ “*Since Sukarno had refuse to endorse the movement, Aidit and Sjam would have to bypass him*”. Roosa sostiene che fu un’iniziativa solitaria dei due esponenti del PKI, che erano ancora convinti di poter ottenere l’appoggio popolare tramite i consigli rivoluzionari. I vertici militari del G30S, invece, sinceramente fedeli a Sukarno, si irritarono molto, e si creò così una forte spaccatura all’interno del Movimento (Roosa, *Pretext for Mass Murder*, pp. 218-220).

¹⁶⁴ Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 340.

centrale), nell'estremo tentativo, rivelatosi poi vano, di organizzare l'insurrezione, e da lì riconquistare Giacarta ed il resto dell'arcipelago. In tre giorni, del Movimento 30 settembre non rimase praticamente più nulla.¹⁶⁵

Gran parte del fallimento colossale del G30S era da attribuire alla natura stessa del movimento: l'eterogeneità della sua composizione, e perciò dei fini, e l'assoluta mancanza di *leadership* e di coordinamento tra le varie parti furono tra le principali cause della sua disfatta, insieme all'errata convinzione che l'operazione sarebbe stata vista dagli indonesiani come un'azione patriottica, piuttosto che un tentato "colpo di Stato".¹⁶⁶ Vi furono poi evidenti problemi di organizzazione e pianificazione, che furono afflitte da ritardi e defezioni dell'ultimo minuto.¹⁶⁷ In particolare, si rivelò fatale l'esclusione di Suharto dalla lista dei generali da "rapire", il quale non fu incluso poiché non aveva all'epoca un particolare profilo "politico" che lo rendesse potenzialmente pericoloso; addirittura, Untung e Latief, che lo conoscevano personalmente, ritenevano che Suharto sarebbe rimasto neutrale, se non addirittura simpatetico, al G30S.¹⁶⁸ Inoltre, la necessità di mantenere la massima segretezza sull'operazione, spinse Aidit, Sjam e gli altri pochissimi quadri del PKI a conoscenza del piano, ad agire senza coinvolgere gli organi di partito. In questo modo, quando poi il piano fallì in

¹⁶⁵ La regione di Giava centrale, storicamente la roccaforte del PKI, fu l'unica nel quale all'annuncio del primo ottobre del G30S seguì un'azione significativa (cinque dei sette battaglioni di fanteria che componevano la divisione Diponegoro passarono sotto il comando di ufficiali del G30S). Anche in Giava centrale, tuttavia, già dal 3 ottobre il Movimento perse la carica iniziale, in assenza di un compatto appoggio popolare e, soprattutto, a causa delle notizie sul fallimento del G30S a Giacarta, e capitolò non appena arrivarono le truppe fedeli a Suharto il 18 ottobre (Roosa, *Pretext for Mass Murder*, pp. 222-223, Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 340).

Roosa, *Pretext for Mass Murder*.

Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, pp. 338-340.

Central Intelligence Agency, *Indonesia-1965: The Coup That Backfired*, pp. 1-69.

FRUS 1964-1968 XXVI: 149, Intelligence Memorandum, *The Upheaval in Indonesia*, Washington, October 6, 1965.

¹⁶⁶ Roosa, *Pretext for Mass Murder*, p. 214.

¹⁶⁷ L'azione, ad esempio, era stata inizialmente prevista per il 30 settembre (da cui il nome), ma gli imprevisti costrinsero gli organizzatori a procrastinarla di un giorno (Roosa, *Pretext for Mass Murder*, p. 216).

¹⁶⁸ Nel processo del 1978, Latief sostenne addirittura di aver rivelato in anticipo a Suharto dell'esistenza del G30S (Simpson, *Economists With Guns*, p. 175).

poche ore, ancor prima che gli iscritti potessero realizzare cos'era accaduto, essi sembrarono ignorare i rischi di una controffensiva di Suharto – che sarebbe andata ben oltre alla repressione dei responsabili del G30S – proprio perché si consideravano estranei alla vicenda, senza avvertire la necessità di organizzarsi e reagire. Non è ancora del tutto chiaro se Aidit e Sjam considerassero il G30S un “cavallo di Troia” per poi conquistare il potere (o se, invece, la decisione di “estromettere” Sukarno fu soltanto un disperato tentativo di rispondere al suo rifiuto di appoggiare il Movimento), né è chiaro se a muovere Untung e Latief fosse stata soltanto la sincera intenzione di prevenire un colpo di Stato da parte dei generali, o anche l'intenzione di eliminare i propri rivali all'interno dell'esercito.¹⁶⁹ Ciò che è certo è che, la notte del primo ottobre, la base del PKI rimase del tutto ignara degli avvenimenti in corso, così come la quasi totalità dell'apparato, e che si trattò invece, ancora una volta, soprattutto di una lotta intestina al TNI.¹⁷⁰ Negli anni, la clamorosa serie di circostanze fortuite verificatesi quel giorno, ha dato adito a teorie, più o meno convincenti, che in sostanza alludono al G30S come allo “specchietto per le allodole” di un lucido piano preordinato, elaborato in certa misura da Suharto con l'ausilio degli Stati Uniti. Il Movimento, già nelle intenzioni destinato a fallire anzitempo, sarebbe quindi servito a giustificare la risposta dell'esercito, ottenendo finalmente il rovesciamento di Sukarno.¹⁷¹ Come afferma invece John Roosa: “*There was no*

¹⁶⁹ In merito alle reali intenzioni del PKI, Kolko osserva plausibilmente che “*the PKI had no incentive whatsoever to try to take power because it was doing very well as it was*” (Kolko, *Confronting the Third World*, pp. 177-178).

¹⁷⁰ Anderson, Benedict and McVey, Ruth, *A Preliminary Analysis of the October 1, 1965, Coup in Indonesia*, Ithaca, NY: Cornell Modern Indonesia Project, 1971.

Crouch, Harold, *Another Look at the Indonesian “Coup”*, in *Indonesia*, Vol. 15 (April, 1973), Cornell University's Southeast Asia Program, pp. 1-20.

Kolko, *Confronting the Third World*, pp. 177-178.

Brands, H. W., *The Limits of Manipulation*, pp. 786-808.

Gardner, Paul F., *Shared Hopes, Separate Fears*, pp. 202-240.

McMahon, *The Limits of Empire*, pp. 123-124.

¹⁷¹ Holtzappel, Coen, *The 30 September Movement: a Political Movement of the Armed Forces or an Intelligence Operation*, in *Journal of Contemporary Asia*, Vol. 9, No. 2 (1979), Routledge, pp. 216-240.

Wertheim, W. F., *Whose Plot? – New Light on the 1965 Events*, in *Journal of Contemporary Asia*,

central mind [...] The movement was mysterious precisely because it lacked a single decision-making center".¹⁷² Il G30S, conclude Roosa, agì sinceramente per prevenire un colpo di Stato, vero e presunto che fosse, ad opera dei generali, ed il suo prematuro fallimento derivò quasi esclusivamente dalla sua clamorosa inettitudine e disorganizzazione.¹⁷³

Ad ogni modo, l'esercito indonesiano – che di certo doveva aver pianificato a lungo con gli USA le azioni da intraprendere nel caso si fosse giunti al faticoso scontro con i comunisti – trasformò il “Movimento 30 settembre” nel tanto atteso pretesto per intervenire.¹⁷⁴ In quei giorni drammatici, Suharto fu lucidissimo nel cavalcare lo sconcerto per l'assassinio dei generali, i cui corpi erano stati nel frattempo ritrovati presso la base di Halim, rivelando particolari raccapriccianti sulle presunte torture subite dai generali.¹⁷⁵ Fu l'inizio di una martellante campagna mediatica contro il PKI, secondo la quale i comunisti, tramite il “colpo di Stato” del G30S (prontamente ribattezzato *Gestapu*, un acrobatico acronimo che significava “l'affaire del 30 settembre”, ma che in realtà rivelava il palese tentativo di demonizzarlo), avevano infatti tentato di conquistare il potere rovesciando Sukarno. Quanto a Sukarno, che stando a questa narrativa era stato “salvato” dal provvido intervento di Suharto, si spese invece inutilmente per riportare alla calma il Paese, ed evitare che la situazione in Indonesia degenerasse, ma i suoi appelli rimasero perlopiù inascoltati. Rimasto travolto dal rapidissimo

Vol. 9, No. 2 (1979), Routledge, pp. 197-215.

Scott, Peter Dale, *The United States and the Overthrow of Sukarno, 1965-1967*, in *Pacific Affairs*, Vol. 58, No. 2 (Summer, 1985), University of British Columbia, pp. 239-264.

¹⁷² Roosa, *Pretext for Mass Murder*, p. 204.

¹⁷³ Roosa, *Pretext for Mass Murder*, pp. 176-225.

“Suharto's fence-sitting ultimately proved to be what brought him to power [...] It was Suharto's lucky day. In Yani's absence he became army commander. The September 30th Movement had not been masterminded by Suharto, but it played into his hands perfectly” (Roosa, John, *Suharto (June 8, 1921–January 27, 2008)*, in *Indonesia*, Vol. 85 (April, 2008), Cornell University's Southeast Asia Program, p. 139).

¹⁷⁴ Roosa sostiene che la determinazione con cui Suharto agì in quelle ore, testimonia che egli fosse già a conoscenza del piano, e sapesse esattamente come reagire (“A general without a preconceived plan would have deferred to Sukarno”, Roosa, *Pretext for Mass Murder*, p. 221)

¹⁷⁵ Anderson, Benedict, *How Did the Generals Die?*, in *Indonesia*, Vol. 43 (April, 1987), Cornell University Press, pp. 109-134.

corso degli eventi, egli era stato da subito emarginato da Suharto, e non esercitava già quasi alcun controllo sul suo esercito. In pochi mesi, si sarebbe trasformato, da leader incontrastato dell'Indonesia, qual era sempre stato sin dal 1945, in una mera figura simbolica e statica, mentre Suharto diventò improvvisamente agli occhi del Paese la figura dinamica di riferimento, al punto da superare persino quella storicamente molto più autorevole di Nasution. Pur mantenendo la carica di Presidente fino al 1967, almeno formalmente, era già iniziato il lento ma inesorabile processo al termine del quale Sukarno sarebbe stato costretto a cedere il suo scettro al generale Suharto e al suo *New Order*, facendolo progressivamente diventare un simulacro, un'icona vivente del passato. Il 1965 fu davvero l'anno di un colpo di Stato in Indonesia, ma non fu quello presunto, e comunque fallito, del G30S: fu soltanto l'inizio del "golpe al rallentatore" del generale Suharto.¹⁷⁶

Lo sbigottimento con cui tutti i funzionari americani, a Washington e a Giacarta, appresero dei fatti occorsi nella notte tra il 30 settembre ed il primo ottobre, testimonia inequivocabilmente come gli Stati Uniti non fossero direttamente coinvolti nel G30S, e rimasero per quasi un giorno degli spettatori allibiti, temendo sinceramente un colpo di Stato del PKI.¹⁷⁷ Ciononostante, quando poi, nelle ore seguenti, fu sufficientemente chiaro che il TNI stava prendendo il controllo della situazione, gli Stati Uniti colsero subito l'enorme magnitudo potenziale degli eventi. Come confidò Ball a un giornalista il 4 ottobre: "*This is a critical time for the Army. If the Army does move they have strength to wipe up earth with PKI and if they don't they may not have another chance*".¹⁷⁸

¹⁷⁶ Simpson, *Economists With Guns*, pp. 177, 199-206.

¹⁷⁷ *FRUS 1964-1968 XXVI*: 142, Memo for the President, Washington, October 1, 1965, 7:20 a.m. *FRUS 1964-1968 XXVI*: 143, Memo of Telephone Conversation Between Acting Secretary of State Ball and Secretary of Defense McNamara, Washington, October 1, 1965, 9:30 a.m. Brands, *The Limits of Manipulation*, pp. 787-801.

Già nel pomeriggio del primo ottobre, in ogni caso, "*Ball said he has feeling if Nasution takes over he may keep going and clean up PKI—this is the most optimistic expectation but it is unclear at the moment*" (*FRUS 1964-1968 XXVI*: 144, Memo of Telephone Conversation Between Acting Secretary of State Ball and Senator William Fulbright, Washington, October 1, 1965, 3:45 p.m.).

¹⁷⁸ Telephone conversation between Ball and James Reston, October 4, 1965, Ball Papers, Box 4, Indonesia, April 1964-November 1965, LBJL, citato in: Simpson, *Economists With Guns*, p. 177.

Già il giorno seguente, l'ambasciata americana a Giacarta delineò una serie di misure da adottare al più presto, al fine di “*shape developments to our advantage*”: sostanzialmente, il documento proponeva la continuazione della *Low Profile Policy*, stavolta intesa come: interventismo segreto, assistenza all'esercito indonesiano, e propaganda anti-comunista.¹⁷⁹ È pur vero, quindi, che nei mesi successivi, gli USA si limitarono nominalmente a continuare l'approccio che già da un anno stavano adottando nei confronti dell'Indonesia, ma è di tutta evidenza, che, in un contesto profondamente mutato, con l'esercito sempre più al comando, e con tutte le premesse per un imminente massacro, le responsabilità di Washington si fossero decisamente aggravate. Gli Stati Uniti sapevano benissimo cosa stesse per accadere – la prova inconfutabile sta nella tacita acquiescenza con cui l'America affrontò il crescendo di violenza in Indonesia dei mesi seguenti – ed anzi, si spese attivamente per favorirlo.¹⁸⁰ Mentre, in Indonesia, Suharto stava preparando la società allo scontro finale coi comunisti, scatenando la propaganda, e riunendo gli elementi nazionalisti, musulmani, o comunque anti-comunisti sotto un'unica insegna, quella del *KAP-Gestapu* (*Kesatuan Aksi Pengganyangan Gestapu*, “Fronte d'azione per schiacciare il *Gestapu*”, che si rese protagonista delle prime oceaniche manifestazioni anti-comuniste), negli USA, il Presidente Johnson e la sua amministrazione si premuravano di non far mancare tutto il

¹⁷⁹ “[...]”

A. *Avoid overt involvement as power struggle unfolds.*

B. *Covertly, however, indicate clearly to key people in army such as Nasution and Suharto our desire to be of assistance where we can [...]*

C. *Maintain and if possible extend our contact with military.*

D. *Avoid moves that might be interpreted as note of nonconfidence in army (such as precipately moving out our dependents or cutting staff).*

E. *Spread the story of PKI's guilt, treachery and brutality (this priority effort is perhaps most needed immediate assistance we can give army if we can find way to do it without identifying it as solely or largely US effort).*

FRUS 1964-1968 XXVI: 147, Telem (Jakarta) to State, October 5, 1965.

Bunnell, *American “Low Posture” Policy*, p. 59.

Kolko, *Confronting the Third World*, pp. 178-183.

Brands, *The Limits of Manipulation*, pp. 801-808.

¹⁸⁰ “If [Indonesian] army's willingness to follow through against PKI is in any way contingent on or subject to influence by US, we do not wish miss opportunity consider US action” (FRUS 1964-1968 XXVI: 153, Teldep to Jakarta, Washington, October 13, 1965, 7:03 p.m).

(segreto) sostegno possibile a Suharto e al TNI: provviste, medicinali, finanziamenti e materiale, compresa la fornitura di “*small arms and equipment [that] may be needed to deal with the PKI*”, e l’unica preoccupazione che aveva Washington era che si agisse “*in a manner which will not embarrass them or embarrass our government*”.¹⁸¹

La propaganda anti-comunista di Suharto, e quella rispettiva occidentale – che da subito avevano alluso anche ad un certo coinvolgimento della Repubblica Popolare Cinese nei fatti di inizio ottobre – diedero ben presto i loro frutti, saldando il montante odio popolare nei confronti del PKI con lo storico risentimento verso i cittadini di nazionalità cinese.¹⁸² In poche settimane, dalle manifestazioni per le strade si passò alle uccisioni di massa indiscriminate, sul cui numero la stessa ambasciata americana a Giacarta, a soltanto sei mesi dall’inizio delle violenze sistematiche, ammise: “*We frankly do not know whether the real figure is closer to 100,000 or 1,000,000 but believe it wiser to err on the side of the lower estimates, especially when questioned by the press*”.¹⁸³ Considerando il loro sconvolgente ordine di grandezza, che fa avvicinare quello indonesiano del 1965-1966 ai più grandi genocidi della storia moderna, appare evidente come il ruolo dei civili nei massacri sia stato preponderante. Il numero delle vittime non si sarebbe mai neanche lontanamente avvicinato a quello che viene anche oggi

¹⁸¹ *FRUS 1964-1968 XXVI*: 163, Teldep to Jakarta, Washington, October 29, 1965, 3:48 p.m.
FRUS 1964-1968 XXVI: 172, Memo prepared in the CIA, *Covertly Assistance to the Indonesian Armed Forces Leaders*, Washington, November 9, 1965.

In dicembre, l’ambasciatore Green chiese a Washington di finanziare il *KAP-Gestapu*, di cui scrisse: “*The Kap-Gestapu activities to date have been important factor in the army’s program, and judging from results, I would say highly successful. This army-inspired but civilian-staffed action group is still carrying burden of current repressive efforts targeted against PKI.*” La risposta della CIA a questa richiesta risulta ancora interamente secretata.

FRUS 1964-1968 XXVI: 179, Telemb (Jakarta) to State, December 2, 1965.

FRUS 1964-1968 XXVI: 180, Memo from the Chief, Far East Division, Directorate of Operations, Central Intelligence Agency (Colby) to the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Bundy), Washington, December 3, 1965.

¹⁸² *FRUS 1964-1968*: 154, Telemb (Jakarta) to State, October 14, 1965.

¹⁸³ Airgram A-641 to the Department of State, April 15, 1966, citato in: *FRUS 1964-1968 XXVI*: 162, (Editorial Note).

Simpson, *Economists With Guns*, pp. 179-180.

stimato, se si fosse trattato soltanto dell'azione epurativa dell'esercito indonesiano nei confronti di un partito, ancorché popolare; esso, invece, assunse in brevissimo tempo proporzioni gigantesche, paragonabili soltanto ad una sanguinosissima guerra civile. Ciò che rese così letali quei sei mesi, rendendo allo stesso tempo quasi impossibile stabilire con buona approssimazione il numero di morti, fu precisamente il concorso di "squadroni della morte" composti da civili, specialmente quelli organizzati in associazioni musulmane, nazionaliste e studentesche, che riuscirono a diffondere le violenze in profondità per tutto l'arcipelago, non interessando soltanto le grandi città, ma raggiungendo anche il più inaccessibile dei villaggi.¹⁸⁴ Una simile modalità di "esecuzione" spiega anche le preoccupazioni statunitensi di fine 1965, che, non potendo disporre di notizie certe, temevano che gli scontri di cui cominciava a giungere voce fossero tra filo-comunisti contro anti-comunisti, piuttosto che una persecuzione unilaterale, spingendo gli USA ad intensificare il proprio supporto per schiacciare il PKI, e sue eventuali azioni di guerriglia.¹⁸⁵ Ad ogni modo, come già notato in precedenza, la sopraggiunta consapevolezza dei massacri a senso unico non soltanto non fece significativamente cambiare l'approccio degli Stati Uniti, ma non impedì nemmeno che funzionari dell'ambasciata a Giacarta stilassero e consegnassero, direttamente alle forze anti-comuniste indonesiane, liste contenenti informazioni sensibili sugli esponenti del PKI superstiti.¹⁸⁶

Eradicare la presenza dei comunisti dall'Indonesia, tuttavia, non rappresentava il fine ultimo degli USA, e nemmeno lo era il rovesciamento di

¹⁸⁴ Cribb, *The Indonesian Massacres*, pp. 233-240.

Tra le più importanti associazioni studentesche e giovanili, si ricordano: *Ansor* (associazione giovanile di NU, il principale partito islamico), KAMI (Fronte d'azione studentesco indonesiano), *Pemuda Pancasila* ("Gioventù Pancasila", organizzazione paramilitare, ancora attiva al giorno d'oggi) (Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, p. 347).

¹⁸⁵ In realtà, soltanto in Giava centrale i simpatizzanti del PKI riuscirono ad opporre per poche settimane una resistenza degna di nota (Simpson, *Economists With Guns*, p. 185).

FRUS 1964-1968 XXVI: 162, (Editorial Note).

¹⁸⁶ *FRUS 1964-1968 XXVI*: 185, (Editorial Note).

Kadane, Kathy, "U.S. Officials' Lists Aided Indonesian Bloodbath in '60s", TWP, May 21, 1990. Simpson, *Economists With Guns*, pp. 190-191.

Sukarno, malgrado fossero stati entrambi ritenuti risultati desiderabili, e, giunti ai primi mesi del 1966, ormai acquisiti. Il vero metro di giudizio con cui, in ultima analisi, si sarebbe misurato il successo americano nell'arcipelago, sarebbe stata la capacità degli Stati Uniti di riportare una volta per tutte l'Indonesia nell'orbita occidentale, in quel "sistema integrato di libero scambio mondiale" che, fin dalla fine della seconda guerra mondiale, aveva rappresentato il cuore del proprio progetto egemonico.¹⁸⁷ Washington avrebbe insomma potuto cantare vittoria soltanto quando l'Indonesia fosse finalmente diventata, non essendolo mai davvero stata, parte integrante di quel sistema. Nell'immediato, Giacarta avrebbe innanzitutto dovuto dimostrare di aver voltato definitivamente le spalle alle potenze comuniste, e di non voler più avventurarsi nell'interventismo regionale, a cominciare dalla *Konfrontasi*.¹⁸⁸ Nel medio-lungo periodo, invece, l'Indonesia avrebbe dovuto imboccare la strada della razionalità economica, accettando la tanto sospirata "stabilizzazione" in accordo con le organizzazioni economiche internazionali, e lasciando libere di operare le multinazionali presenti sul suo territorio. In altre parole, garantendo stabilmente, all'America e ai suoi alleati, la piena disponibilità della sua posizione strategica, e l'accesso alle sue inestimabili risorse: i due aspetti-chiave che da sempre, agli occhi degli Stati Uniti, facevano dell'arcipelago un Paese di fondamentale ed irrinunciabile importanza. Già nel drammatico mese di ottobre del 1965, all'alba dei massacri, Rusk scriveva con tono ottimistico a Green: "*The next few days, weeks, and months may offer unprecedented opportunities for us to begin to influence people and events, as the military begin to understand problems and dilemmas in which they find themselves [...] Indonesia's currency and credit chaos needs immediate expert*

¹⁸⁷ Kolko, *Confronting the Third World*, pp. 182-185.

McCormick, *America's Half-Century*.

¹⁸⁸ A tal proposito, i militari indonesiani erano già scesi segretamente a patti con Londra nell'ottobre 1965, ottenendo la rassicurazione che "*British would not stab Indo army in back while it was dealing with PKP*" (*FRUS 1964-1968 XXVI*: 151, Telemb (Jakarta) to State, October 10, 1965, *FRUS 1964-1968 XXVI*: 152, Memo of Telephone Conversation Between the Under Secretary of State (Ball) and Secretary of State Rusk, Washington, October 12, 1965, 5:40 p.m).

attention. We can point out that IMF can provide advice and that IMF and Indonesia's real friends can provide assistance. But this will require change in recent attitude toward the IMF and toward friends." Era uno dei documenti in cui si approvava, tra le altre cose, l'invio di armi all'esercito indonesiano.¹⁸⁹ Nonostante tutte le frustrazioni subite in quasi 20 anni di rapporti altalenanti e discontinui con Sukarno, stava quindi per aprirsi un'altra stagione di speranza verso l'Indonesia. Stavolta, però, essa pareva poggiare su basi ben più solide che in passato, e si irrobustì ad ogni bollettino che riportasse delle uccisioni di massa ai danni del PKI, ad ogni relazione che testimoniassero l'inesorabile fine politica del Presidente indonesiano.¹⁹⁰ Nei primi giorni del 1966, così James Thomson espose la questione fondamentale al National Security Advisor Bundy: *"The great bonus of 1965 and the great question of 1966 is the shape of the Indonesian revolution. Our undeserved accident of September 30th has unleashed some slow motion but decisive changes that have permanently altered Indonesia's political face [more than 4 lines of source text not declassified] In any event, the PKI is dead in any recognizable form, and Sukarno is apparently doomed – though his waning period may be prolonged for some time to come"*.¹⁹¹

In marzo, finalmente – dopo un suo ultimo, fallimentare tentativo di recuperare il potere perduto, mediante un improvviso cambio di governo – Sukarno fu quindi costretto a concedere il cd. *"Supersemar"* (*Surat Perintah Sebelas Maret*, "Ordine dell'11 marzo"), un decreto presidenziale con cui attribuiva a Suharto "tutti i poteri" necessari a "riportare l'ordine" nel Paese.¹⁹²

¹⁸⁹ *FRUS 1964-1968 XXVI*: 163, Teldep to Jakarta, Washington, October 29, 1965, 3:48 p.m.

¹⁹⁰ Soltanto il 3 gennaio 1966, la CIA dichiarò: *"The era of Sukarno's dominance has ended [...] In the last three months his prestige has been seriously eroded; he is less the father and political hub of the country and more the petulant old man."* As for the Communists, *"The army has virtually destroyed the PKI"* (CIA intelligence memorandum, January 3, 1966, Volume 6, Memos, box 248, Country File, NSF, citato in: Brands, *The Limits of Manipulation*, p. 803).

¹⁹¹ *"Memo for Mr. Bundy: The New Year in Asia"*, from James Thomson and D. W. Ropa, January 7, 1966, Thomson Papers, JFKL, pp. 11-12, citato in: Bunnell, *American "Low Posture" Policy*, pp. 58-59.

¹⁹² Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, pp. 348-349.

Per gli Stati Uniti, la situazione indonesiana andava assumendo i contorni sempre più nitidi di un successo che nessuno a Washington, soltanto fino a un anno prima, avrebbe mai potuto sognare di raggiungere.

CONCLUSIONI

“Backing up success. *It is hard to overestimate the potential significance of the army's apparent victory over Sukarno (even though the latter remains as a figurehead). Indonesia has more people—and probably more resources—than all of mainland Southeast Asia. It was well on the way to becoming another expansionist Communist state, which would have critically menaced the rear of the whole Western position in mainland Southeast Asia. Now, though the unforeseen can always happen, this trend has been sharply reversed.*”

(Memorandum from the Deputy NSAdvisor, Komer, to President Johnson, Washington, March 12, 1966)¹⁹³

“*Here is a country which has rejected communism and is pulling itself up by its bootstraps [...] We can make it a showcase for all the world.*”

(President Johnson, National Security Council Meeting, Washington, August 9, 1967)¹⁹⁴

La concessione dei pieni poteri al generale Suharto sancì, almeno nei fatti, l'inizio del suo trentennale regime autoritario, denominato *New Order*. Affinché potesse considerarsi definitivamente compiuto il suo “*creeping coup d'Etat*”,¹⁹⁵ a Suharto non rimaneva infatti che spodestare l'ormai irrilevante Sukarno, diventando anche ufficialmente il nuovo Presidente dell'Indonesia.¹⁹⁶ Già dal finire di marzo 1966, ad ogni modo, i segnali internazionali che inviarono Suharto ed il suo nuovo governo furono inequivocabili: da subito fu spezzato l'asse che

¹⁹³ *FRUS 1964-1968 XXVI*: 201.

¹⁹⁴ Citato in: Brands, *The Limits of Manipulation*, p. 804.

Vedi anche: *FRUS 1964-1968*: 244, Memo of the Record, *Meeting of NSC (Subject: Indonesia)*, Washington, August 9, 1967.

¹⁹⁵ Roosa, *Pretext for Mass Murder*, p. 4.

¹⁹⁶ Il 12 marzo 1967, precisamente un anno dopo la concessione del *Supersemar*, Suharto sarebbe stato proclamato Presidente indonesiano, per un mandato di 5 anni; nel 1968, avrebbe quindi ottenuto l'incarico a vita.

nell'ultimo anno e mezzo aveva legato Giacarta a Pechino; in aprile, l'Indonesia rientrò a far parte delle Nazioni Unite; in maggio, il nuovo Ministro degli Esteri, Adam Malik, annunciò il prossimo ritorno di Giacarta nel Fondo Monetario Internazionale, mentre già si stavano implementando misure economiche orientate al risanamento e alla stabilizzazione monetaria. Nello stesso mese, fu inviata una delegazione di ufficiali indonesiani presso Kuala Lumpur, una dimostrazione di buona volontà nel ricercare una soluzione pacifica della *Konfrontasi*, e, dopo il decisivo vertice di fine maggio a Tokyo tra Malik ed il vice Primo Ministro malese, il conflitto con la Malaysia poteva ritenersi risolto.¹⁹⁷ In appena qualche settimana, Suharto era riuscito letteralmente a smantellare tutte le maggiori decisioni politiche effettuate da Sukarno negli ultimi anni, che avevano portato l'arcipelago ad allontanarsi inesorabilmente dagli Stati Uniti e dall'Occidente.¹⁹⁸ L'azione rivoluzionaria di Suharto, tuttavia, non riguardò solamente il suo allineamento internazionale, ma avrebbe avuto anche significative ripercussioni sulla sua struttura politica interna. Dopo aver praticamente estirpato dall'Indonesia la "minaccia" del PKI – mediante il massacro di svariate centinaia di migliaia di presunti elementi filo-comunisti, concentratosi tra il novembre 1965 e l'aprile 1966 – potevano già riconoscersi i tratti che avrebbero contraddistinto l'Indonesia durante il *New Order*: uno Stato autoritario dominato in tutti i suoi aspetti dai militari, *in primis* nel governo, ma anche nell'amministrazione pubblica e in quella privata. A differenza della *Guided democracy* di Sukarno – la quale, pur essendo stata anch'essa un regime autoritario, innervava le proprie

¹⁹⁷ Il riconoscimento formale della Malaysia da parte dell'Indonesia sarebbe avvenuto invece nell'agosto 1967, decretando anche il ritorno a piene relazioni diplomatiche tra i due Paesi. Ricklefs, *A History of Modern Indonesia*, pp. 350-351.

FRUS 1964-1968 XXVI: 210, Memo from the NSAdvisor (Rostow) to President Johnson, *Indonesia*, Washington, June 8, 1966, 2:35 p.m.

¹⁹⁸ Il suggello ideale a questo percorso intrapreso da Suharto verso Occidente, sarebbe infine avvenuto il 7 agosto 1967 con l'istituzione della ASEAN (*Association of Southeast Asian Nations*), che riunì finalmente in un'unica organizzazione internazionale: Thailandia, Filippine, Malaysia ed Indonesia. La ASEAN si poneva come obiettivi la "*promotion of regional peace and stability*", evitando conflitti tra Stati, ritenuti "*self-defeating and wasteful*", e la promozione della cooperazione regionale economica, sociale e culturale, giungendo all'"*establishment of a framework for regional order*" (McMahon, *The Limits of Empire*, p. 143).

radici nello spirito rivoluzionario ed anti-colonialista dell'indipendenza – le nuove parole d'ordine del regime di Suharto divennero sviluppo, stabilità e crescita economica, di cui la dittatura militare del *New Order* si erse a garante.¹⁹⁹ La stabilità economico-finanziaria – che era stata precisamente lo storico tallone d'Achille dell'Indonesia di Sukarno – sarebbe quindi stata garantita soprattutto attraverso l'apertura all'economia di mercato, favorendo le esportazioni e lasciando finalmente libere di operare compagnie e multinazionali occidentali, a cominciare da quelle petrolifere, sotto l'occhio vigile delle istituzioni economiche internazionali, dei tecnocrati e dei militari indonesiani. Il *New Order*, infine, si sarebbe caratterizzato per il suo spiccato anti-comunismo, il quale – considerato l'annichilimento del PKI, dei suoi seguaci, e persino dei suoi simboli – fu soprattutto un anti-comunismo ideologico, pesantemente influenzato dalla propaganda di regime. Suharto era infatti riuscito in pochi mesi a trasformare il sentimento anti-colonialista della popolazione indonesiana – così importante nei primi anni dell'indipendenza, e sapientemente sfruttato in più di una circostanza da Sukarno per mantenere il suo controllo sul Paese – in un odio viscerale verso i comunisti, ritenuti gli unici responsabili dell'instabilità politica ed economica indonesiana del recente passato.²⁰⁰

L'avvento del *New Order* in Indonesia rappresentò per gli Stati Uniti uno dei trionfi più clamorosi di tutta la Guerra Fredda, e, ciononostante, tuttora uno dei più misconosciuti. Con l'ascesa al potere del generale Suharto del 1966, le relazioni tra Washington e Giacarta toccarono vette, e soprattutto una stabilità,

¹⁹⁹ Pur mantenendo intatti i riferimenti alla *Pancasila*, la nuova ideologia del *New Order* si sarebbe fondata sulla cd. *Dwifungsi* (“duplice funzione”, chiaramente dell'esercito): “*The army, because of its special relationship with the people in gaining independence for Indonesians, has a continuing role in the development of a healthy Indonesian state*” (Federspiel, *The Military and Islam*, pp. 417-418).

²⁰⁰ L'ideologia anti-comunista durante il *New Order* permeò così in profondità che, anche in seguito alla caduta del muro di Berlino, e a quella di Suharto del 1998, sarebbe rimasta un elemento ben presente nella società indonesiana, contribuendo a mantenere il silenzio sulle uccisioni di massa del 1965-1966: un velo di omertà che soltanto negli ultimi anni – grazie anche al successo di documentari come *The Act of Killing* (di Joshua Oppenheimer, 2012) – si è iniziato con difficoltà a rimuovere.

mai nemmeno sfiorate durante i vent'anni di Presidenza di Sukarno. Per l'America, l'Indonesia passò dall'essere una fonte continua di preoccupazioni, al suo più fedele alleato nel Sudest asiatico, e la loro inossidabile relazione non avrebbe conosciuto nei fatti mai un momento di tensione o di cedimento.²⁰¹ Negli anni drammatici in cui gli Stati Uniti decisero di intervenire massicciamente in Vietnam – un Paese dal valore intrinseco smisuratamente inferiore a quello dell'Indonesia – l'ascesa di Suharto aveva all'improvviso messo in sicurezza uno dei “tasselli del domino” più importanti di tutto il Sudest asiatico.²⁰²

Analizzando le responsabilità americane negli avvenimenti di metà anni '60 in Indonesia, la storiografia che si è occupata di descrivere le relazioni tra i due Paesi in quel periodo, non ha mai negato il “silenzio assenso” con cui gli Stati Uniti accolsero di buon grado i massacri indonesiani.²⁰³ Com'è stato argomentato in questa ricerca, per la verità, le responsabilità degli USA in merito furono pesantissime, e forse – più che per la faticosa collaborazione nelle uccisioni di massa, avvenuta tramite la fornitura segreta di armi e liste nere all'esercito indonesiano – per l'intensa campagna di propaganda che intese dipingere spregiudicatamente il PKI come un “colpevole, brutale traditore”, alimentando in questo modo l'odio popolare indonesiano che, in definitiva, fu la causa principale di una violenza così generalizzata e capillarmente diffusa. Ad ogni modo, è

²⁰¹ La relazione tra Stati Uniti e *New Order* non si scalfì nemmeno quando, ad esempio, nel dicembre del 1975, la sofferta indipendenza di Timor Est dal Portogallo si trasformò in un nuovo bagno di sangue per mano del regime di Suharto, che la occupò militarmente per quasi 25 anni, tra la generale indifferenza occidentale.

²⁰² Nella sua raccolta di memorie, Robert McNamara scrive a tal proposito: “*George F. Kennan, whose containment strategy was a significant factor in our commitment to South Vietnam's defense, argued at a Senate hearing on February 10, 1966, that the Chinese had “suffered an enormous reverse in Indonesia [...] One of great significance, and one that does rather confine any realistic hopes they may have for the expansion of their authority.” This event had greatly reduced America's stakes in Vietnam. He asserted that fewer dominoes now existed, and they seemed much less likely to fall. [...] Kennan's point failed to catch our attention and thus influence our actions*” (McNamara, Robert S., *In Retrospect: The Tragedy and Lessons of Vietnam*, New York: Times Books, 1995, pp. 214-215, 270).

²⁰³ Gardner, *Shared Hopes, Separate Fears*, p. 227.
McMahon, *The Limits of Empire*, pp. 123-124.
Brands, *The Limits of Manipulation*, pp. 785-808.
Crouch, *The Army and Politics in Indonesia*, pp. 344-347.

comunque vero che gli Stati Uniti approfittarono dell'insperata situazione favorevole – determinatasi in buona parte da fattori interni, a causa delle contraddizioni insite nella società indonesiana – per potersi liberare finalmente della minaccia comunista che da decenni affliggeva la stabilità del Paese guidato da Sukarno, spezzando il suo legame con la Repubblica Popolare Cinese, ed eliminando fisicamente i filo-comunisti presenti sul suo territorio.²⁰⁴

Su un altro aspetto la storiografia è stata invece più reticente – almeno sino ai primi anni duemila, quando è stato pubblicato il volume del *FRUS* riguardante il periodo 1964-1968 in Indonesia – ossia riguardo le eventuali responsabilità statunitensi precedenti al presunto colpo di Stato del G30S.²⁰⁵ Può essere oggetto di discussione il grado di influenza con cui le azioni segrete degli Stati Uniti, durante la *Low Profile Policy*, incisero sul corso degli eventi in Indonesia; è incontestabile, tuttavia, almeno il tentativo americano di influenzare la politica dell'arcipelago, servendosi, in particolare, di quei canali confidenziali con il TNI coltivati con cura da decenni, di cui può essere utile tracciare un *excursus*.

Sin dal 1948, ancor prima dell'indipendenza indonesiana, infatti, contatti di questo genere furono ricercati dagli Stati Uniti, alimentandoli con l'invio di attrezzature e finanziamenti. Già preoccupati di impedire la caduta dell'Indonesia, ormai vicinissima a rompere il suo legame con Amsterdam, nelle mani del “monolite comunista”, gli USA intesero così facendo rafforzare tutte le componenti militari e paramilitari che per loro natura avevano un'impostazione anti-comunista. Ottenuta l'indipendenza, la missione degli Stati Uniti non cambiò: l'obiettivo rimaneva stringere i legami coi settori della società più avversi al PKI, che già nel 1953 venivano identificati negli esponenti nazionalisti (di cui Sukarno rimaneva ancora l'ispiratore), musulmani radicali ed, ovviamente, il TNI. Grazie

²⁰⁴ La convenienza occidentale ad assecondare le uccisioni di massa in Indonesia, peraltro, trovò un'insolita sponda nell'Unione Sovietica, la quale, a causa delle sue insanabili divergenze con Pechino – che vantava in quel momento storico i più stretti contatti col PKI e con Sukarno – reagì ai massacri con una sostanziale indifferenza (Westad, *The Global Cold War*, pp. 187-189).

²⁰⁵ Il saggio di Bunnell, *American “Low Posture” Policy*, rappresenta in questo senso una delle più significative eccezioni.

ai *Military Assistance Program* (MAP) statunitensi, decine di ufficiali indonesiani, tra cui Nasution e Yani, ricevettero in quel periodo corsi di formazione militare in basi statunitensi, sviluppando il loro orientamento filo-americano, mentre milioni di dollari venivano investiti per modernizzare il loro esercito.²⁰⁶ Nella seconda metà degli anni '50 la situazione andò progressivamente deteriorandosi, e nel 1957-1958, l'esercito conobbe una lacerante spaccatura tra centro e periferia, con gli Stati Uniti di Eisenhower che clamorosamente intervennero a supporto dei militari ribelli delle isole periferiche. Il danno fu incalcolabile: gli USA persero la fiducia di Sukarno, che uscì rafforzato dal conflitto interno, ma soprattutto quella dei più alti vertici militari indonesiani, che iniziarono a rivolgersi a Mosca, ottenendo addirittura finanziamenti più consistenti.²⁰⁷ Alla fine degli anni '50, gli Stati Uniti si ritrovavano a dover ricominciare praticamente tutto daccapo.

Soltanto con la presidenza Kennedy il rapporto tra gli americani e l'esercito indonesiano poté dirsi pienamente recuperato, grazie anche al sostegno della nuova amministrazione a teorie come quella della *Military modernization*, un modello di sviluppo rivolto ai Paesi del Terzo mondo, che metteva al centro l'esercito, inteso non più soltanto come garante della stabilità politica, ma anche come soggetto attivo nella gestione statale, orientata allo sviluppo socioeconomico (di cui il *New Order* di Suharto, più che la *Guided democracy* di Sukarno, sarebbe stato un illuminante esempio). L'*Action Plan* del 1962-1963, ed in particolare il *toehold program* contenuto al suo interno, diede quindi nuova linfa ai programmi di formazione militare, finanziamenti, e forniture di armamenti ed attrezzature, orientate stavolta anche all'esecuzione delle *civil action*, di cui uno degli obiettivi più intimi restava proprio contrastare la diffusione del comunismo in Indonesia, attraverso il lenimento delle sofferenze sociali. A partire dalla fine del 1963, tuttavia, si assistette ad una nuova fase di deterioramento della

²⁰⁶ Evans, *The Influence of the United States Army*, p. 31.

²⁰⁷ Vedi § 2.4.

relazione tra Stati Uniti ed Indonesia, a causa dello scoppio della *Konfrontasi*, l'escalation in Vietnam, l'uccisione di Kennedy, e la crescente ostilità del Congresso americano verso Giacarta, che smantellò progressivamente quasi tutti i buoni propositi dell'*Action Plan*. Soltanto una piccola parte del *toehold program* riuscì a resistere nel biennio 1964-1965, quando ormai la tensione tra USA ed Indonesia era arrivata al culmine, e l'amministrazione Johnson aveva già varato la sua Politica del basso profilo : precisamente i corsi di formazione di ufficiali indonesiani, che nel congelamento delle relazioni tra i due Paesi, avevano il fondamentale compito di mantenere i contatti con chi avrebbe dovuto sostenere il “confronto finale” con il PKI.

Number of Indonesian Officers Trained in the United States	
<i>Fiscal Year</i>	<i>Students Trained</i>
1950	0
1951	0
1952	8
1953	16
1954	15
1955	0
1956	0
1957	0
1958	0
1959	41
1960	201
1961	498
1962	1017
1963	568
1964	313
1965	3

Fonte: *Defense Security Assistance Agency*
(Evans, *The Influence of the United States Army*, p. 44).

La *Low Profile Policy*, infatti, non fu soltanto una sconsolante ammissione di impotenza, come sino agli duemila gli studiosi hanno lasciato intendere.²⁰⁸ Prendendo atto che Sukarno ormai era una causa persa, gli Stati Uniti intervennero con gli unici strumenti che erano rimasti loro a disposizione: le operazioni segrete ed i contatti informali con l'esercito indonesiano.²⁰⁹ Da quel momento, gli USA avrebbero cercato di "mettere in sicurezza" l'Indonesia fomentando lo scontro finale tra comunisti ed anti-comunisti, tra cui figurava *in primis* la grande maggioranza dell'esercito indonesiano.

Così scrisse McNamara al Presidente Johnson, nel marzo 1967: "*I believe that our Military Assistance Program to Indonesia during the past few years contributed significantly to the Army's anticommunist, pro-U.S. orientation and encouraged it to move against the PKI when the opportunity was presented.*" Non senza compiacimento, il Segretario alla Difesa notò che ben 5 dei 6 generali uccisi dal G30S avevano partecipato a programmi di formazione militare americana, aggiungendo: "*Suharto himself is not U.S.-trained, but all thirteen top members of his staff, the group that now governs Indonesia, received training in the United States under the Military Assistance Program*". "*I firmly believe*", concluse quindi McNamara, "*that these programs, together with our continued sympathy and support for the Army, encouraged its leaders to believe that they could count on U.S. support when they turned on the PKI and, later, against Sukarno*".²¹⁰

Come già affermato in precedenza, è difficile stabilire in quale misura i

²⁰⁸ Come nota giustamente Bradlet Simpson, per gli Stati Uniti "*stand by helplessly while the world's fifth largest country "went Communist" would present one of the great anomalies of the Cold War*" (Simpson, *Economists With Guns*, p. 147).

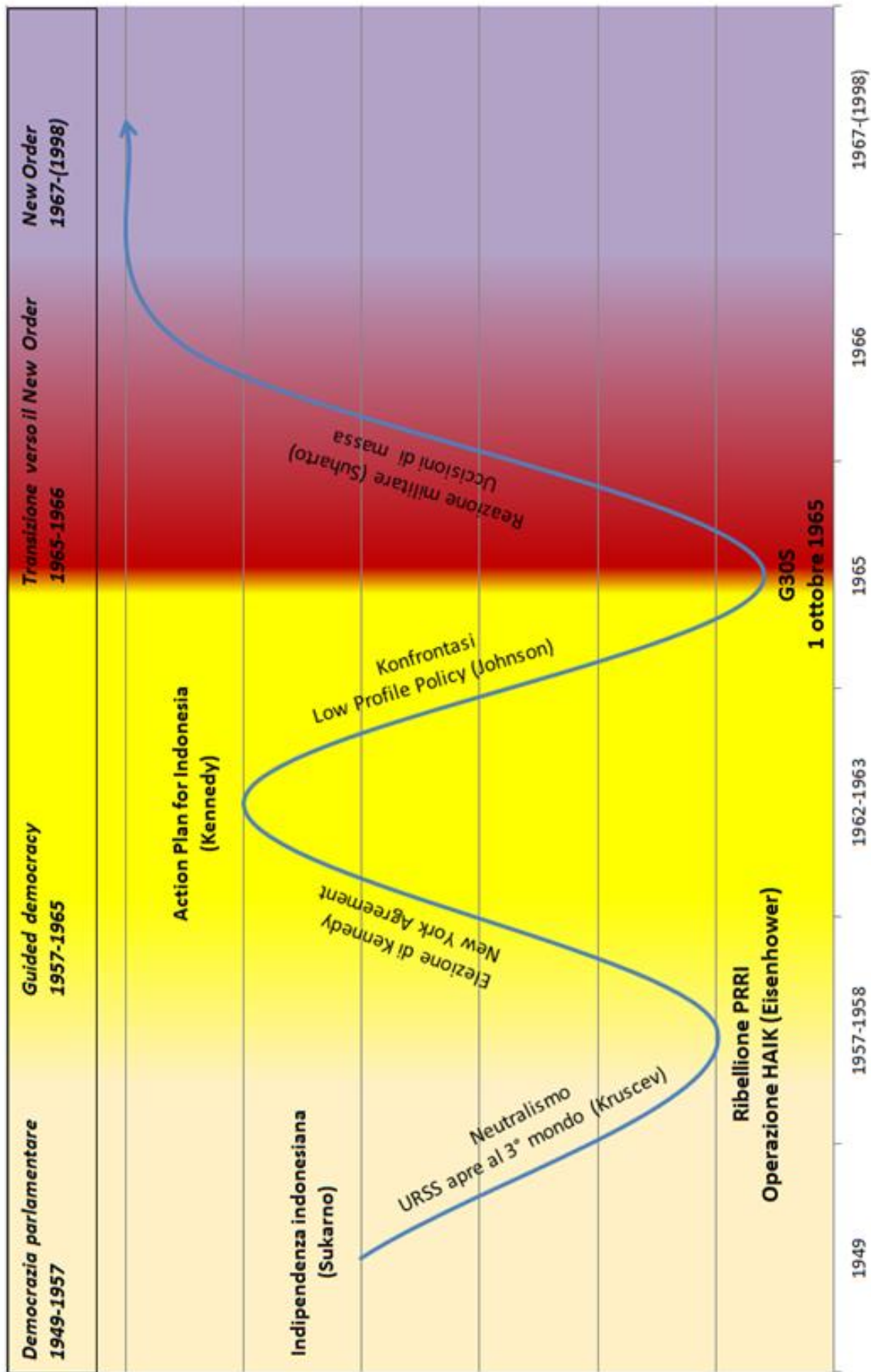
²⁰⁹ Questo, peraltro, non significa che gli Stati Uniti non avessero pensato anche a soluzioni più drastiche, compresa l'eliminazione fisica di Sukarno. Ellsworth Bunker, ad esempio, nel suo rapporto di inizio 1965 con cui sostanzialmente approvò la *Low Profile Policy*, riportava che il Presidente indonesiano era ancora troppo popolare, anche tra l'esercito, aggiungendo: "*it seems plausible that these same assumptions would also deter the US from associating with any plot to assassinate Sukarno*" (Bunnell, *American "Low Posture" Policy*, p. 45)

²¹⁰ FRUS 1964-1968 XXVI: 232, Memo from Secretary of Defense McNamara to President Johnson, *Effectiveness of U.S. Military Assistance to Indonesia*, Washington, March 1, 1967.

programmi di formazione militare statunitense agli ufficiali indonesiani abbiano influito sulla loro impostazione filo-americana, e, soprattutto, se questa loro predisposizione abbia modificato significativamente il corso degli eventi in Indonesia nel 1965-1966. Avanzare una simile ipotesi, ad ogni modo, in nessun caso intende negare che ciò che accadde nell'arcipelago dal 1965 in avanti, derivò innanzitutto *“from a complex and long-standing domestic political situation”*, né intende negare che per gli Stati Uniti l'ascesa di Suharto sia stata davvero un *“successo insperato”*. Significa soltanto mettere seriamente in dubbio che *“neither the coup attempt itself nor the army's prompt response to it were influenced to any significant degree by the United States”*.²¹¹

²¹¹ McMahon, *The Limits of Empire*, pp. 123-124.

APPENDICE - ANDAMENTO DELLE RELAZIONI USA-INDONESIA (1949-1967)*



*Il grafico ha soltanto una funzione descrittiva. I valori sull'asse Y sono stati omessi, in quanto puramente arbitrari.
Fonte: Elaborazione personale.

SIGLE ED ACRONIMI

AID	Agency for International Development
ASEAN	Association of Southeast Asian Nations, istituita nel 1967.
BTI	(<i>Barisan Tani Indonesia</i>) Fronte contadino indonesiano, legato al PKI.
CIA	Central Intelligence Agency
FMI	vedi: IMF
FRUS	Foreign Relations of the United States
IMF	International Monetary Fund
JCS	Joint Chiefs of Staff
KOSTRAD	(<i>Komando Cadangan Strategis Angkatan Darat</i>), “Comando di riserva strategica dell’esercito”, formato nel maggio 1963 in seguito alla fine della campagna in WNG, alla cui guida fu posto il generale Suharto.
MAP	Military Assistance Program
NA / NARA	National Archives / National Archives and Records Administration
Nasakom	A partire dai primi anni '60, l’orientamento che avrebbe dovuto adottare l’Indonesia, secondo Sukarno: Nazionalismo, Religione, Comunismo.
NIE	National Intelligence Estimate
NIM	National Intelligence Memorandum
NSAM	National Security Action Memorandum
NSC	National Security Council
NSCR	National Security Council Report
NSCS	National Security Council Staff
NYT	New York Times
OECD	Organisation for Economic Co-operation and Development
Pancasila	I cinque principi fondamentali, formulati da Sukarno nel 1945, su cui tuttora si basa lo Stato indonesiano: unità nazionale, giustizia sociale, credo in Dio, umanitarismo e democrazia.

Permesta	<i>(Piagam Perjuangan Semesta)</i> , “Carta della lotta universale”, documento del marzo 1957 su cui si basava il movimento separatista omonimo, poi confluito nel PRRI .
PKI	<i>(Partai Komunis Indonesia)</i> Partito comunista indonesiano
PL 480	Public Law 480 (“Food for Peace”)
PNI	<i>(Partai Nasional Indonesia)</i> Partito nazionalista indonesiano
PRRI	<i>(Pemerintah Revolusioner Republik Indonesia)</i> “Governo rivoluzionario della Repubblica d’Indonesia”, movimento separatista proclamato nel febbraio 1958
RPC	Repubblica Popolare Cinese
SEATO	Southeast Asian Treaty Organization, istituita nel 1954, ma a cui non volle aderire l’Indonesia.
SOBSI	<i>(Sentral Organisasi Buruh Seluruh Indonesia)</i> Sindacato centrale indonesiano del lavoro, legato al PKI.
SOKSI	<i>(Sentral Organisasi Karyawan Swadiri Indonesia)</i> Sindacato centrale indonesiano dei lavoratori, legato al TNI.
Supersemar	<i>(Surat Perintah Sebelas Maret)</i> “Ordine dell’11 di marzo”, documento con cui nel 1966 il Presidente Sukarno attribuì potere illimitato a Suharto.
Teldep	Telegram from the Department of State
Telemb	Telegram from the Embassy
TNI	<i>(Tentara Nasional Indonesia)</i> Esercito indonesiano
TWP	The Washington Post
USAID	vedi: AID
USIA	United States Information Agency, istituita nel 1953.
WNG	(West New Guinea, o anche <i>West Irian</i>) Nuova Guinea occidentale.
WSJ	Wall Street Journal

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie edite

Foreign Relations of the United States:

- 1952-1954, Volume XII (Part 1), *East Asia and the Pacific*.
- 1952-1954, Volume XII (Part 2), *East Asia and the Pacific*.
- 1955-1957, Volume X, *Foreign Aid and Economic Defense Policy*.
- 1955-1957, Volume XXII, *Southeast Asia*.
- 1958-1960, Volume XVII, *Indonesia*.
- 1961-1963, Volume VIII, *National Security Policy*.
- 1961-1963, Volume XXIII, *Southeast Asia*.
- 1964-1968, Volume XXVI, *Indonesia; Malaysia-Singapore; Philippines*.

Central Intelligence Agency, Research Study, *Indonesia – 1965: The Coup That Backfired*, Washington, December, 1968, reperibile al sito “<http://www.foia.cia.gov/>”.

(a cura de) The American Presidency Project, *The Papers of the Presidents*, University of California – Santa Barbara, reperibili al sito “<http://www.presidency.ucsb.edu/>”.

Monografie

ANDERSON, Benedict and McVEY, Ruth, *A Preliminary Analysis of the October 1, 1965, Coup in Indonesia*, Ithaca, NY: Cornell Modern Indonesia Project, 1971.

BORDEN, William S., *The Pacific Alliance: United States Foreign Economic Policy and Japanese Trade Recovery, 1947-1955*, Madison, WI: University of Wisconsin Press, 1984.

BRANDS, H. W., *The Wages of Globalism: Lyndon Johnson and the Limits of American Power*, New York: Oxford University Press, 1995.

CALLANAN, James, *Covert Action in the Cold War: US Policy, Intelligence and CIA Operations*, London and New York: I. B. Tauris & Co, 2010.

CONBOY, Kenneth and MORRISON, James, *Feet to the Fire: CIA Covert Operations in Indonesia, 1957-1958*, Annapolis, MD: Naval Institute Press, 1999.

CROUCH, Harold, *The Army and Politics in Indonesia*, Ithaca, NY: Cornell University Press, 1978.

EASTER, David, *Britain and Confrontation with Indonesia, 1960-1966*, London, UK: Tauris Academic Studies, 2004.

GARDNER, Lloyd C., *Pay Any Price: Lyndon Johnson and the Wars for Vietnam*, Chicago, IL: Ivan R. Dee, 1995.

GARDNER, Paul F., *Shared Hopes, Separate Fears: Fifty Years of U.S.-Indonesian Relations*, Oxford, UK: Westview Press, 1997.

GADDIS, John Lewis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of Postwar American National Security Policy*, London and New York: Oxford University Press, 2005.

GILMAN, Nils, *Mandarins of the Future: Modernization Theory in Cold War America*, Baltimore, MD: The Johns Hopkins University Press, 2003.

JONES, Howard P., *Indonesia: The Possible Dream*, New York: Harcourt Brace Jovanovic, 1971.

JONES, Matthew, *Conflict and Confrontation in Southeast Asia, 1961-1965: Britain, the United States, Indonesia, and the Creation of Malaysia*, Cambridge: Cambridge University Press, 2002.

KAHIN, Audrey R. and KAHIN, George McT., *Subversion as Foreign Policy: The Secret Eisenhower and Dulles Debacle in Indonesia*, Seattle, WA: University of Washington Press, 1995.

KHONG, Cho Oon, *The Politics of Oil in Indonesia: Foreign Company-Host Government Relations*, New York and Cambridge: Cambridge University Press, 1986.

KOLKO, Gabriel, *Confronting the Third World: United States Foreign Policy, 1945-1980*, New York: Pantheon Books, 1988.

KUZMAROV, Jeremy, *Modernizing Repression: Police Training and Nation-Building in the American Century*, Amherst and Boston: MA, University of Massachusetts Press, 2012.

LATHAM, Michael E., *Modernization as Ideology. American Social Science and "Nation Building" in the Kennedy Era*, Chapel Hill, NC: University of North Carolina Press, 2000.

LEFFLER, Melvyn P., *For the Soul of Mankind: The United States, the Soviet Union, and the Cold War*, New York: Hill and Wang, 2007.

(edited by) LEFFLER, Melvyn P. and WESTAD, Odd Arne, *The Cambridge History of the Cold War*, voll. I e II, Cambridge and New York: Cambridge University Press, 2010.

MCCORMICK, Thomas J., *America's Half-Century: United States Foreign Policy in the Cold War and After*, Baltimore, MD: The Johns Hopkins University Press, 1995.

McMAHON, Robert J., *The Limits of Empire: The United States and Southeast Asia Since World War II*, New York: Columbia University Press, 1999.

McNAMARA, Robert, S., *In Retrospect: The Tragedy and Lessons of Vietnam*, New York: Times Books, 1995.

RICKLEFS, M. C., *A History of Modern Indonesia Since c. 1200*, Basingstoke, UK: Palgrave, 2001.

ROADNIGHT, Andrew, *United States Policy towards Indonesia in the Truman and Eisenhower Years*, New York: Palgrave Macmillan, 2002.

ROOSA, John, *Pretext for Mass Murder: The September 30th Movement and Suharto's Coup d'Etat in Indonesia*, Madison, WI: University of Wisconsin Press, 2006.

SAMPSON, Anthony, *The Seven Sisters: The Great Oil Companies and the World They Shaped*, New York: Bantam Books, 1975.

SAUNDERS, Frances Stonor, *The Cultural Cold War: The CIA and the World of Arts and Letters*, New York: New Press, 1999.

SIMPSON, Bradley R., *Economists With Guns: Authoritarian Development and U.S.-Indonesian Relations, 1960-1968*, Palo Alto, CA: Stanford University Press, 2008.

WESTAD, Odd Arne, *The Global Cold War: Third World Interventions and the Making of Our Times*, Cambridge, UK: Cambridge University Press, 2005.

Saggi e riviste scientifiche

ANDERSON, Benedict, *How Did the Generals Die?*, in *Indonesia*, Vol. 43 (April, 1987), Cornell University's Southeast Asia Program, pp. 109-134.

BRANDS, H. W., *The Limits of Manipulation: How the United States Didn't Topple Sukarno*, in *The Journal of American History*, Vol. 76, No. 3 (December, 1989), Organization of American Historians, pp. 785-808.

BUNNELL, Frederick, *American "Low Posture" Policy toward Indonesia in the Months Leading up to the 1965 "Coup"*, in *Indonesia*, Vol. 50 (October, 1990), Cornell University's Southeast Asia Program, pp. 29-60.

CRIBB, Robert, *The Indonesian Massacres*, in *A Century of Genocide: Critical Essays and Eyewitness Accounts* (edited by Samuel Totten and William S. Parsons and Israel W. Charny), New York and Abingdon, UK: Routledge, 2004, pp. 233-262.

CRIBB, Robert, *Unresolved Problems in the Indonesian Killings of 1965–1966*, in *Asian Survey*, Vol. 42, No. 4 (July/August, 2002), University of California Press, pp. 550-563.

CROUCH, Harold, *Another Look at the Indonesian “Coup”*, in *Indonesia*, Vol. 15 (April, 1973), Cornell University's Southeast Asia Program, pp. 1-20.

DERKACH, Nadia, *The Soviet Policy towards Indonesia in the West Irian and the Malaysian Disputes*, in *Asian Survey*, Vol. 5, No. 11 (November, 1965), University of California Press, pp. 566-571.

EVANS, Bryan, *The Influence of the United States Army on the Development of the Indonesian Army (1954-1964)*, in *Indonesia*, Vol. 47 (April, 1989), Cornell University's Southeast Asia Program, pp. 25-48.

FEDERSPIEL, Howard M., *The Military and Islam in Sukarno's Indonesia*, in *Pacific Affairs*, Vol. 16, No. 3 (Autumn, 1973), University of British Columbia, pp. 407-420.

FEITH, Herbert, *President Soekarno, the Army and the Communists: The Triangle Changes Shape*, in *Asian Survey*, Vol. 4, No. 8 (August, 1964), University of California Press, pp. 969-980.

HOLTZAPPEL, Coen, *The 30 September Movement: a Political Movement of the Armed Forces or an Intelligence Operation*, in *Journal of Contemporary Asia*, Vol. 9, No. 2 (1979), Routledge, pp. 216-240.

JONES, Matthew, *U.S. Relations with Indonesia, the Kennedy-Johnson Transition, and the Vietnam Connection, 1963-1965*, in *Diplomatic History*, Vol. 26, No. 2 (Spring, 2002), The Society for Historians of American Foreign Relations (SHAFR), pp. 249-281.

MAGA, Timothy P., *The New Frontier vs. Guided Democracy: JFK, Sukarno, and Indonesia, 1961-1963*, in *Presidential Studies Quarterly*, Vol. 20, No. 1 (Winter, 1990), Center for the Study of the Presidency and Congress, pp 91-102.

PILGER, John, *L'Allievo Modello*, ne *I Nuovi Padroni del Mondo*, Roma: Fandango Editore, 2012, pp. 23-48.

ROOSA, John, *Suharto (June 8, 1921–January 27, 2008)*, in *Indonesia*, Vol. 85 (April, 2008), Cornell University's Southeast Asia Program, pp. 137-144.

SCOTT, Peter Dale, *The United States and the Overthrow of Sukarno, 1965-1967*, in *Pacific Affairs*, Vol. 58, No. 2 (Summer, 1985), University of British Columbia, pp. 239-264.

WEBSTER, David, *Self-Determination Abandoned: The Road to the New York Agreement on West New Guinea (Papua), 1960-62*, in *Indonesia*, Vol. 95 (April, 2013), Cornell University's Southeast Asia Program, pp. 9-24.

WERTHEIM, W. F., *Whose Plot? – New Light on the 1965 Events*, in *Journal of Contemporary Asia*, Vol. 9, No. 2 (1979), Routledge, pp. 197-215.

Lavori non pubblicati

AANSTAD, Stig Aga, *Surrendering to Symbols: United States Policy Towards Indonesia 1961–1965*, University of Oslo, 2006.

BUNNELL, Frederick, *The Kennedy Initiatives in Indonesia, 1962-1963*, Cornell University, September 1969.

de BOUTER, Kyle C., *Curbing Communism: American motivations for intervening militarily in Indonesia and Dutch newspaper representations, 1953-1957*, Erasmus University Rotterdam, 2013.

RINGRAZIAMENTI

Grazie al professor Lorenzo Mechi, per la disponibilità, la cortesia e la pazienza biblica. Un grazie lungo una vita alla mia famiglia: papà, mamma, Elena e Chiara, mai così unita come nelle ultime difficoltà. Grazie agli amici vicini (Lucia e Marta), a quelli lontani (Giampietro) *y a los lejanísimos*, senza dimenticare il gruppo degli amici storici e dei compagni di studi, anch'essi toccati dalla grande diaspora. Grazie a tutti i colleghi, presenti e passati, della Pizzeria Parisienne (senza articolo, mi raccomando), proprietà inclusa. Grazie a tutti i nonni, a tutti gli zii, zie, cugini e cugine. Grazie all'Università di Padova, di cui non esito a definirmi un benefattore. Grazie all'Unione Europea, e al programma Erasmus in particolare. Grazie alle città spagnole di Valencia e Granada (specialmente il "MEP Europrojects Granada", e alla moltitudine di persone che lì ho conosciuto).